



**CARTEGGIO
BONOMELLI PISANI
(1900-1914)**

ISTITUTO STORICO SCALABRINIANO

CARTEGGIO BONOMELLI PISANI (1900-1914)

CARTEGGIO
BONOMELLI PISANI
(1900-1914)

L'Opera di Assistenza agli emigrati italiani in Europa
attraverso il carteggio del fondatore
e del direttore dei Missionari dell'Opera

A cura di Gianfausto Rosoli

Rivisto da Veronica De Sanctis e Giovanni Terragni

Introduzione di Matteo Sanfilippo

Istituto Storico Scalabriniano

© 2020 Fondazione CSER
Via Calandrelli 58, 00153 Roma
Tel. 06.5897664 cser@cser.it

Istituto Storico Scalabriniano
Via Calandrelli 11, 00153 Roma
istitutostorico@scalabrini.org

ISBN: 978-88-85438-24-8

INDICE

Introduzione	7
1. Un organismo per assistere tutti i migranti	7
2. Pietro Pisani	11
3. Pisani dopo il 1914	28
4. L'epistolario Bonomelli Pisani	33
5. Bonomelli	47
6. Conclusioni	56
Carteggio	59
Indice dei nomi	215
Indice dei luoghi	219

INTRODUZIONE

Matteo Sanfilippo

La preparazione di questo carteggio è stata l'ultima fatica di Gianfausto Rosoli (1938-1998), che al tempo approfittò del suo duplice incarico quale direttore dell'Istituto Storico Scalabriniano a Roma e presso la Chiesa del Carmine a Milano per lavorare in diversi archivi e biblioteche e raccogliere una enorme documentazione sull'Opera di Assistenza degli Operai Italiani Emigrati in Europa e nel Levante. In particolare riuscì ad approfondire i legami tra Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona e fondatore, nonché presidente, dell'Opera e Pietro Pisani, sacerdote della diocesi di Vercelli e per alcuni anni direttore sempre dell'Opera. Appena terminata la trascrizione del loro epistolario, fece leggere il suo lavoro ad alcuni amici, ma la morte improvvisa gli impedì di portare avanti la revisione del tutto e di scrivere un saggio introduttivo. In seguito il controllo della trascrizione fu affidato a diversi studiosi. L'ultimo, proprio agli inizi di questo secolo, è stato Luciano Trincia, che, assieme alla sorella Anita, ci ha permesso il recupero della stampata originaria e di un dischetto da 3,5 pollici. Grazie a un vecchio computer del Centro Studi Emigrazione di Roma ancora dotato di un lettore di floppy e al paziente lavoro di Veronica De Sanctis è stato quindi possibile trasporre il testo in un formato aggiornato e dargli una versione definitiva. Questa è probabilmente lontana da quella sperata da Rosoli, ma è comunque leggibile e soprattutto è stata ricontrollata con Giovanni Terragni, responsabile dell'Archivio Generale Scalabriniano (d'ora in poi AGS). Tutte le lettere qui pubblicate sono infatti disponibili in esso, in originale o in copia.

1. UN ORGANISMO PER ASSISTERE TUTTI I MIGRANTI

Ovviamente verrebbe subito da domandarsi quale sia l'interesse dell'AGS e dell'Istituto Storico Scalabriniano nel pubblicare questa

corrispondenza. Più avanti ricostruiremo le peripezie archivistiche, che hanno portato in mano nostra l'epistolario, ma va intanto anticipato che le lettere in esso raccolte documentano l'atmosfera del momento in cui la Santa Sede decise di assumere in prima persona l'assistenza a tutti i migranti, riprendendo e sviluppando quanto suggerito nell'ultimo memoriale di Giovanni Battista Scalabrini. Poco prima di morire il vescovo di Piacenza aveva ripensato alle proprie esperienze, in particolare durante i due viaggi americani, e a quelle dei suoi missionari, traendone importanti conclusioni. In particolare, in un testo del 1905, che divenne il suo testamento spirituale, aveva così rilevato i limiti dell'assistenza ai migranti di un solo gruppo, nello specifico quello italiano, cui lui e altri prelati si erano dedicati nei decenni precedenti, e aveva suggerito di affrontare il problema delle migrazioni in maniera globale¹. A suo parere, la Santa Sede doveva sostenere tutta la diaspora cattolica e non esaltare le differenze fra i gruppi di emigrati di diversa origine nazionale. In questo modo si sarebbero ridotte le tensioni nelle Chiese di arrivo e la Chiesa romana avrebbe potuto rispettare la propria vocazione universale.

Il percorso vaticano verso l'accettazione di tale progetto, che secondo il vescovo doveva essere diretto da una apposita commissione, fu insolitamente rapido, come lo era stato anche quello relativo al primo progetto scalabriniano, cioè alla fondazione di un Istituto di missionari per i migranti italiani nel 1887². Era la prova delle capacità di Scalabrini di offrire soluzioni per un problema che aveva ormai un peso considerevole nei Paesi di partenza e in quelli di arrivo. Stava infatti divenendo il principale fattore di divisione per molte Chiese

¹ Mario Francesconi, Un progetto di Mons. Scalabrini per l'assistenza religiosa agli emigrati di tutte le nazionalità, «Studi Emigrazione», 25-26 (1972), pp. 185-203; Giovanni Terragni, Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede, «Studi Emigrazione», 159 (2005), pp. 479-503; Pietro Manca, Per una lettura interculturale: il Memoriale per la costituzione di una commissione pontificia Pro emigratis catholicis (1905) redatto da Mons. G.B. Scalabrini, «Studi Emigrazione», 174 (2009), pp. 389-404.

² Matteo Sanfilippo, Scalabrini e la Santa Sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato) in rapporto alle missioni per l'emigrazione, in *L'ecclesiologia di Scalabrini. Atti del II Convegno Storico Internazionale*, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Roma-Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, pp. 389-409.

nazionali nelle Americhe e Australia, dove era complicata la gestione di fedeli, che erano quasi tutti nuovi arrivati³.

Paventando la disgregazione delle Chiese locali di fronte alle e a causa delle problematiche migratorie, Pio X richiese nel 1908 una ricognizione di quanto accadeva tra le Americhe e l'Europa e al termine di essa, il 15 agosto 1912, aprì presso la Sacra Congregazione Concistoriale un «novum Officium, seu Sectionem [...], de spirituali emigrantium cura», che doveva occuparsi del benessere spirituale dei cattolici di rito latino, mentre quelli di rito greco od orientale rimanevano affidati ad altre istituzioni della Curia⁴.

In seguito furono prese altre importanti iniziative e nel 1914, in occasione del motu proprio *De Italis ad externa emigrantibus* e del decreto della Concistoriale *De sacerdotibus in certas quasdam regiones emigrantibus*, la Segreteria di Stato vaticana raccolse il materiale sulle migrazioni setacciato negli anni precedenti⁵. Abbiamo così a disposizione presso l'Archivio Apostolico Vaticano l'ampio dossier sul quale si basarono le decisioni di Pio X⁶. In questa rilevante collezione do-

³ Silvano M. Tomasi, *Piety and Power: The Role of Italian Parishes in the New York Metropolitan Area 1880-1930*, New York, Center For Migration Studies, 1975; Fabio Baggio, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 e il 1915*, Roma, CSER, 2000; Matteo Sanfilippo, Chiesa e immigrati italiani in Nord America: il caso dell'Ontario, «Studi Emigrazione», 184 (2011), pp. 564-588, e *Roman Sources for the History of American immigrant Catholics, 17th-20th Century, in Holy See's Archives as Sources for American History*, a cura di Id. e Kathleen Sprows Cummings, Viterbo, Sette Città – Cushwa Center, 2016, pp. 127-167; Fabio Baggio e Matteo Sanfilippo, L'emigrazione italiana in Australia, «Studi Emigrazione», 183 (2011), pp. 477-499; Giovanni Terragni, *P. Pietro Colbacchini. Con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Autorinediti, 2016.

⁴ *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium Officiale*, Annus IV, Volumen IV, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1912, pp. 526-527.

⁵ Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in poi AAV), Segr. Stato, 1914, rubr. 18, fasc. 3 e 8-9.

⁶ Gianfausto Rosoli, I patronati cattolici di emigrazione sotto Pio X, «Studi Emigrazione», XIX, 66, 1982, pp. 317-334, e più in generale *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Edizioni Sciascia, 1996; Gianpaolo Romanato, *Pio X e l'emigrazione verso l'America*, «Humanitas», XLV, 3 (1990), pp. 303-321, e più in generale *Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*, Lindau, Torino, 2014. Per inquadrare le decisioni di Pio X nelle precedenti scelte pontificie: Matteo San-

cumentaria troviamo descritte le iniziative di monsignor Scalabrini e quelle di monsignor Gian Giacomo Coccolo per gli emigranti in Argentina (in particolare la Società dei missionari per l'emigrazione di S. Antonio da Padova, fondata nel 1905), le iniziative di don Luigi Guanella per chi partiva da Como e i viaggi del sacerdote di Vercelli Pietro Pisani in Europa e in Nord America, il lavoro della Unione degli emigrati vicentini e la nascita e i primi sviluppi dell'Italica Gens, l'impegno della San Raffaele tedesca e di quella italiana negli Stati Uniti, l'opera del Patronato S. Michele per i siciliani in Nord America e i soccorso dei salesiani ai connazionali nelle Americhe. Veniva così mappato quanto fatto nei principali paesi d'immigrazione del Vecchio (in particolare in Svizzera e Francia) e del Nuovo Mondo (Stati Uniti e Argentina).

Come scritto più sopra, sulla base di queste indicazioni fu creato l'ufficio della Concistoriale per i migranti e fu affidato a Pisani. Quest'ultimo non ci è sconosciuto, perché è ricordato in vari saggi, che citeremo più avanti, sui sacerdoti italiani tra i connazionali nel Nuovo Mondo e sulle origini e primi sviluppi della congregazione scalabriniana, in particolare nella ampia storia di quest'ultima redatta da Mario Francesconi⁷. Tuttavia nella storiografia è restato una figura di sfondo, di cui non si è mai valutata sufficientemente l'importanza. In questo hanno probabilmente influito le critiche di Bonomelli, il quale, dopo una prima fase di grande stima, vide nel sacerdote di Vercelli un progressivo "romanizzarsi" e lo ritenne preda di ambizioni curiali, che ne avrebbero compromesso l'autonomia.

Seguendo l'ultima opinione di Bonomelli si è quindi sottovalutato un personaggio, che ebbe forse istinto carrieristico, ma che riuscì a divenire il ponte tra quanto abbozzato a fine Ottocento da Scalabrini, Bonomelli e Leone XIII e quanto sviluppatosi in tempi più recenti. In questo Pisani fu aiutato da una carriera sorprendentemente lunga. Morì infatti nella città vaticana il 16 febbraio 1960, dopo aver partecipato alle discussioni che avrebbero portato al Concilio Vaticano II e

filippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes – Tau editrice, 2018.

⁷ Mario Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, vol. IV, *Storia interna della congregazione (1896-1919). Le missioni nell'America del Nord (1895-1919). Le missioni nel Brasile (1905-1919)*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1974.

alla rivoluzione dell'assistenza agli emigranti. Un ritaglio di giornale, conservato in AGS, riporta che ai suoi colleghi sembrava «non dovesse morire più»⁸. Nella sua lunghissima permanenza romana Pisani non lavorò soltanto nella o per la Concistoriale, ma si rese garante davanti dallo Stato italiano del sostegno cattolico ai migranti sotto tre diversi regimi politici (liberale, fascista e repubblicano) e fu attivissimo nelle fasi di trapasso dall'uno all'altro.

La sua esperienza e il suo peso a Roma furono notevoli, anche se non ottenne il cappello cardinalizio. Inoltre gli ormai consolidati studi sulla Curia romana tra età moderna ed età contemporanea insistono nel ritenere il carrierismo un fenomeno abituale nei palazzi pontifici e non in grado di inficiare l'azione e la buona fede dei singoli⁹. Fare carriera era ed è un modo di imporre le proprie idee.

2. PIETRO PISANI

Pisani è un personaggio da esplorare dunque, ma non è semplice ricostruirne la biografia, come d'altronde accade per molti altri ecclesiastici del Novecento¹⁰. Una lettera inviata per il cinquantesimo della sua prima messa mostra come persino nella sua famiglia non si sapesse con esattezza cosa avesse fatto e si confondessero le date dei suoi vari incarichi¹¹.

⁸ Don Sarasso, In morte di S.E. Mons. P. Pisani, in Istituto Storico Scalabriniano, Mons. Pisani, Cartellina Pisani, fasc. E) copie di lettere e altri materiali.

⁹ Vedi *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle)*. *Charges, hommes, destins*, Rome, École française de Rome, 2005, e *Offices, écrits et papauté (XIIIe-XVIIe siècles)*, Roma, École Française de Rome, 2007, entrambi a cura di Armand Jamme e Olivier Poncet; *Les cardinaux entre Cour et Curie: une élite romaine, 1775-2015*, a cura di Laura Pettinaroli e François Jankowiak, Rome, Ecole française de Rome, 2017.

¹⁰ Non si attagliano esattamente al caso in questione, perché Pisani non divenne cardinale; però, alcuni lavori ragionano sulla difficoltà di inquadrare le biografie dei più importanti esponenti novecenteschi della Curia: *Sources et approches des biographies cardinalices (XIXe-XXe s.)*, a cura di Laura Pettinaroli e François Jankowiak, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 128, 1 (2016).

¹¹ AGS, RH 05 01. Sul perché di tale appunto e di altri materiali relativi a Pisani in questo archivio si tornerà più avanti.

Proviamo dunque a dipanare il suo profilo biografico¹². Nacque a Vercelli nel 1871 da Giuseppe Pisani e Luisa Minoglio, studiò nel locale Seminario e fu ordinato sacerdote il 25 febbraio 1894. Dopo aver studiato alcuni anni a Genova, dove si laureò in Lettere il 2 luglio 1898, tornò alla città natale e insegnò dall'ottobre di quell'anno al Seminario Maggiore, accompagnando l'attività di docenza con quella a sostegno dei connazionali migrati nelle nazioni limitrofe. A tale scopo, nell'agosto 1899, si recò in Germania e in Svizzera, dando l'avvio a quella che sarebbe divenuta una consuetudine, ripetuta quasi ogni anno. Rientrato in Italia, redasse un promemoria per l'episcopato nazionale e inaugurò nel gennaio 1900 una lunghissima carriera di conferenziere sui problemi dell'emigrazione italiana¹³.

Nel marzo 1900 incontrò l'egittologo Ernesto Schiaparelli, che nel 1886 era stato il motore della allora nascente Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani (ANSMI)¹⁴. Scoprirono di avere analoghe opinioni sulla necessità di impedire agli emigranti di perdere la fede cattolica e le caratteristiche nazionali, a partire dalla lingua. Assieme si recarono a Cremona dal vescovo Bonomelli, il quale da almeno due decenni indagava le sorti degli italiani nel Vecchio e

¹² I dati biografici sono desunti dagli *Annuari vaticani* degli anni in questione, disponibili presso l'AAV, e dal diario manoscritto, recuperato a suo tempo da Gianfausto Rosoli e oggi in copia fotostatica presso l'Istituto Storico Scalabrinianno, vedi nella scatola già citata: [Pietro Pisani], *Diario fino al 1921*. Famiglia. Date e luoghi di nascita e di morte sono riportati dall'immaginetta funebre in AGS, RH 05 01.

¹³ Nel già menzionato AGS, RH 06 01, troviamo i testi manoscritti di alcune sue conferenze, così come testi e appunti per interventi e omelie, in AGS, RH 05 07 e RH 05 011-014.

¹⁴ Sull'ANSMI, cfr. Ornella Confessore, *Origini e motivazioni dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani: una interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crispino*, «Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», XI, 2 (1976), pp. 239-267, e *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani*. Tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1989, pp. 519-536. Per Schiaparelli, cfr. la voce di Christian Greco in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018, http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-schiaparelli_%28Dizionario-Biografico%29/.

nel Nuovo Mondo¹⁵. Due mesi dopo, Pisani partecipò alla fondazione della Opera di Assistenza degli Operai Italiani Emigrati in Europa e nel Levante, dal 1914 denominata correntemente Opera Bonomelli¹⁶. In essa Pisani diresse sino al 1908 la Consulta ecclesiastica, presieduta da Agostino Richelmy, cardinale arcivescovo di Torino. Non rinunciò tuttavia agli impegni precedenti, così già nell'estate 1900 tornò in Germania e Svizzera, questa volta con la benedizione non solo del proprio vescovo, ma anche di quello di Cremona¹⁷.

Durante la stessa estate Pisani entrò in contatto con Giuseppe Toniolo, ordinario di Economia politica all'Università di Pisa, il quale, nell'agosto 1900, lo iscrisse d'ufficio alla sezione italiana della Association Internationale pour la protection légale des travailleurs, definendolo l'esperto dei migranti italiani, e nel dicembre gli chiese di collaborare alla «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», da lui diretta, con una rubrica sempre sullo stesso argomento¹⁸. Il 29 dello stesso agosto Pisani dette il proprio assenso da Friburgo, dopo essersi consultato con Schiaparelli. Tuttavia la sua

¹⁵ Gian Carlo Perego, Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti, in *Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, a cura di Fabio Baggio, Roma, SIMI-CSER, pp. 27-35. Bonomelli si era dapprima interessato all'emigrazione lombarda oltreoceano, ma alla fine aveva lasciato le Americhe all'amico Scalabrini: Matteo Sanfilippo, Bonomelli, Scalabrini e l'emigrazione italiana, *ibid.*, pp. 5-12.

¹⁶ G.C. Perego, Il vescovo Geremia Bonomelli, *cit.*; Carlo Bellò, La fondazione dell'Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante (1910), «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento cattolico in Italia», 1 (1966), pp. 1-25.

¹⁷ Per la biografia di Pisani e i suoi rapporti con Bonomelli: Gianfausto Rosoli, Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti, in *Scalabrini tra Vecchio e Nuovo Mondo*, *cit.*, pp. 554-555; Matteo Sanfilippo, Monsignor Pisani e il Canada (1908-1913), «Annali Accademici Canadesi», VI, 1990, pp. 61-75, e Gli archivi della Santa Sede e la presenza italiana in Svizzera, in *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera (1896-2004)*, a cura di Giovanni Graziano Tassello, Roma – Basel, Fondazione Migrantes – CSERPE, 2005, pp. 407-426.

¹⁸ Giuseppe Toniolo, *Lettere*, II, Città del Vaticano, Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, 1953, pp. 203-204 e 222-223. Le lettere in questione sono nella Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Fondi Manoscritti, Carteggi Toniolo. Sull'interesse di quest'ultimo per le migrazioni, non solo italiane, cfr. Matteo Sanfilippo, Aux origines de la sociologie catholique en Italie: l'influence

partecipazione non si rivelò facilissima, perché l'Associazione lo voleva in quanto membro individuale e non a rappresentare l'Opera Bonomelli¹⁹. Viceversa, il vescovo di Cremona non vedeva con grande favore questo avvicinamento a Toniolo, che considerava una sorta di neocorporativista medievaleggiante²⁰.

Negli anni successivi l'attività del sacerdote seguì questa falsariga: lezioni al Seminario e conferenze sull'emigrazione in varie città italiane durante l'inverno; viaggi all'estero durante l'estate, talvolta in compagnia di Schiaparelli o di Bonomelli. Si recò così più volte in Germania (1901, 1902, 1905, 1906) e in Svizzera (1901, 1902, 1906); visitò Svezia e Danimarca (1902), Francia, Inghilterra e Belgio (1903), acquisendo presto la capacità di discutere in francese, inglese e tedesco. Nel frattempo il suo interesse per l'emigrazione si arricchì di una forte dimensione teorico-politica. Nell'estate del 1904 redasse un opuscolo sui pericoli dell'emigrazione temporanea, in particolare sulla sua influenza «sui progressi del socialismo e dell'indifferenza religiosa in Italia» e ne discusse con Schiaparelli e con i cardinali Girolamo Gotti, prefetto di Propaganda Fide, e Francesco Satolli, già delegato apostolico negli Stati Uniti²¹. Nel 1905 partecipò alla costituzione dell'Unione Cattolica Piemontese, mentre dal febbraio 1906 si incontrò con Toniolo per fondare un'Unione Popolare modellata

de Giuseppe Toniolo, «Archives de sciences sociales des religions», 179 (2017), pp. 51-70.

¹⁹ Vedi lettere di Toniolo del 01.07.1901, 01.10.1901, 17.01.1902, 03.02.1902 e 05.12.1902, regestate in Antonio Perotti, *Scalabrini e le migrazioni*, II, *L'Associazione di Patronato "San Raffaele" per gli Emigrati Italiani nel contesto del movimento sociale cattolico in Italia e in Europa, Secondo periodo: 1891-1905*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, pp. 442-443, 452, 457-458, 460.

²⁰ Sui sospetti di Bonomelli nei riguardi di Toniolo, cfr. Giorgio Campanini, *Fra tradizionalismo e passione per i poveri. Le lettere pastorali di Geremia Bonomelli negli anni della Rerum Novarum*, «Humanitas», 73, 6 (2018), pp. 960-975, in particolare p. 967, n. 16.

²¹ Pietro Pisani, *Il vero pericolo della emigrazione temporanea*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1904. Originariamente apparso sotto lo stesso titolo in «Rivista di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», fasc. 143 (1904) pp. 338-358.

sulla Volksverein, l'Associazione popolare per la Germania cattolica fondata nel 1890²².

Questo versante politico era embricato alla sua visione del problema migratorio. Nel 1900, al Congresso della S. Raffaele a Berlino, aveva portato «il grido di dolore» dell'Italia che si arricchiva grazie alle rimesse degli emigranti, ma vedeva minacciate la loro fede cattolica e la loro spinta patriottica²³. Nel già ricordato opuscolo del 1904 dichiarava che non si poteva arrestare il movimento migratorio, ma che bisognava studiarne le dinamiche e dirigerle a buon fine, altrimenti potevano innescare pericolosi processi politici e sociali.

Pisani giudicava i flussi migratori «una pagina gloriosa» della storia nazionale²⁴. Inoltre riteneva che ristabilissero l'equilibrio tra domanda e offerta di manodopera e avessero effetti benefici sull'economia delle nazioni di partenza e di arrivo. Infine credeva che il governo italiano avesse potuto finanziare molte opere pubbliche soltanto grazie alle rimesse degli emigrati e che in Lombardia e in Piemonte i proventi del lavoro all'estero avessero favorito lo sviluppo della piccola proprietà agricola e della piccola industria²⁵. Tuttavia era preoccupato per l'irreligiosità e/o le simpatie socialistiche indotte dalla permanenza all'estero e inoltre temeva il non ritorno di chi partiva. Era infatti convinto che l'emigrazione fosse sana solo se temporanea. I trasferimenti definitivi erano causati, a suo parere, dal fallimento del progetto economico iniziale oppure dal non sapere come investi-

²² Gotthard Klein, *Der Volksverein für das katholische Deutschland (1890–1933): Geschichte, Bedeutung, Untergang*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 1996.

²³ Pietro Pisani, L'emigrazione italiana nei paesi transoceanici e l'assistenza religiosa agli emigranti (traduzione della relazione letta alla Conferenza di Berlino, promossa dalla Società S. Raffaele per la protezione degli emigranti), in AAV, Arch. Delegazione Apostolica negli Stati Uniti (d'ora in poi ADASU), X, fasc. 595, non paginato.

²⁴ Pietro Pisani, *L'Italia all'estero*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1907.

²⁵ Pietro Pisani, *I problemi dell'emigrazione italiana*, Roma, Stabilimento tipografico della Società editrice laziale, 1908, pp. 3-7, 10-13. Per collocare la posizione di Pisani nel dibattito a lui coevo: Ferdinando Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri, 1969, e Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2005, cap. IV.

re in Italia i propri guadagni. Due casi che gli parevano caratterizzare la nuova emigrazione dal Sud della Penisola.

Pisani avrebbe voluto che il governo italiano combattesse l'ignoranza dei migranti meridionali e ne favorisse il rientro, magari offrendo piccoli lotti ricavati dagli improduttivi latifondi di quelle regioni²⁶. Sennonché non aveva fiducia nei ministri italiani e riteneva che la Chiesa dovesse farsi carico dell'assistenza ai migranti dal punto di vista civile. Nell'asserire l'urgenza di intervenire su un terreno non strettamente ecclesiastico, il sacerdote si sentiva confortato, ancora una volta, da quanto visto in Germania, dove l'azione cattolica nella società e nella politica era portata avanti dal *Zentrum*, il Partito di Centro. Sempre recandosi in Germania si era inoltre convinto dell'importanza della propaganda: i cattolici dovevano imporsi nel campo della stampa, periodica e quotidiana, e non lasciarlo ai propri avversari²⁷.

Per seguire meglio i problemi dell'emigrazione meridionale Pisani decise di attraversare l'Atlantico e di studiare la situazione negli Stati Uniti e in Canada. Il suo primo viaggio oltre oceano fu un'esperienza rapidissima: dopo una visita alle diocesi del Meridione, si imbarcò a Palermo e il 20 luglio 1906 sbarcò a New York, trattenendovisi meno di una settimana. Al rientro fu preso da incontri e proposte, che lo riportarono nell'alveo della discussione europea.

A settembre partecipò a un incontro fiorentino della neofondata Unione Popolare; subito dopo fu ospite per quattro giorni di Pasquale Villari, molto interessato alle sue pubblicazioni e più in generale alle tematiche migratorie, motivo per il quale aveva preso contatto anche con Bonomelli²⁸. L'anno seguente Pisani redasse una guida

²⁶ P. Pisani, *I problemi dell'emigrazione italiana*, cit., pp. 8-9, 20-22, 24-26.

²⁷ Pietro Pisani, *Il "Centrum" e la stampa cattolica tedesca*, Roma, Tipografia dell'Unione cooperativa editrice, 1905, e *Germania docet. Impressioni d'un italiano al Congresso di Strasburgo*, Roma, s.ed., 1906. Sul Partito cattolico tedesco, oltre quanto ricordato più sopra, cfr. Rebecca Ayako Bennette, *Fighting for the Soul of Germany: The Catholic Struggle for Inclusion After Unification*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2012, e *Die Zentrumspartei im Kaiserreich. Bilanz und Perspektiven*, a cura di Andreas Linsenmann e Markus Raasch, Münster, Aschendorff, 2015.

²⁸ Pasquale Villari aveva presieduto la Dante Alighieri e si era interessato dell'emigrazione italiana in Nord America: Patrizia Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Roma, Bonacci, 1995. La sua corrispondenza

all'emigrazione per i tipi dell'Unione²⁹; inoltre partecipò alla prima Settimana sociale (Pistoia, 23-28 settembre 1907) sul tema *Movimento cattolico e azione sociale* con una lezione sul problema migratorio. In essa spiegò cause e genesi della diaspora italiana e ne ravvisò i pericoli. Sottolineò inoltre i meriti dei vescovi di Piacenza e Cremona nell'organizzare il soccorso degli emigranti per evitare che fossero ingannati dai capitalisti e dagli agitatori³⁰.

Nel frattempo (e forse sin dalla primavera del 1906) Bonomelli e Schiaparelli gli avevano chiesto di impegnarsi maggiormente nell'Opera di Assistenza. Si stava infatti preparando lo spostamento del quartier generale da Torino a Milano, che ebbe luogo nel 1907, e l'archeologo non andava d'accordo con gli esponenti meneghini³¹. Per il momento, però, Pisani voleva tornare nel Nord America e si mosse in tal senso, nonostante l'evidente disappunto di Bonomelli, che nel tempo continuò a ironizzare sulla sua "passione" per i viaggi transatlantici (vedi in questo epistolario la lettera dell'8 dicembre 1909). Una volta organizzato il nuovo viaggio ebbe un incontro riservato con Pio X (4 giugno 1908), che gli affidò un'indagine sugli emigranti italiani in Europa e in America. In occasione del soggiorno romano si recò anche a visitare il Regio Commissariato per l'Emigrazione, dove

za e quella del figlio Luigi, diplomatico italiano a lungo negli Stati Uniti, sono conservate in BAV, fondi Manoscritti, Fondo Villari, e contengono molti materiali sull'emigrazione, cfr. *Carteggi Villari. Inventario, I-II*, a cura di Elena Rossignani e Giovanni Morello, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1975-1976. Sugli scambi di lettere fra Bonomelli e Villari: Filippo Caparelli, *La Dante Alighieri*, Roma, Bonacci, 1987, p. 25.

²⁹ Pietro Pisani, *L'Emigrazione. Avvertimenti e consigli agli emigranti*, Firenze, Ufficio centrale dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, 1907.

³⁰ Una ampia silloge della conferenza è compresa nei materiali raccolti da Silvano Ridolfi in *Le migrazioni nelle Settimane sociali dei cattolici italiani*, http://www.ucemi.it/Notizie/migrazioni_nelle_sett_soc_211107.pdf. Sulle settimane sociali, vedi Ernesto Preziosi, *Tra storia e futuro. Cento anni di Settimane sociali dei cattolici italiani*, Roma, Editrice AVE, 2010.

³¹ Cfr. le carte dell'ANSMI citate in Silvano M. Tomasi, *Fede e patria: the "Italica Gens" in the United States and Canada, 1908-1936. Notes for the history of an emigration association*, «Studi Emigrazione», 103 (1991), pp. 319-340, in particolare p. 322.

ottenne dall'ammiraglio Carlo Leone Reynaudi pieno appoggio oltre oceano³².

Il 2 luglio 1908 il cardinale Raffaele Merry del Val annunciò a Donato Sbarretti, delegato apostolico ad Ottawa, l'arrivo di Pisani e spiegò che quest'ultimo doveva indagare sulle condizioni degli immigrati italiani per esplicita volontà del pontefice³³. Confortato da tali credenziali, il 9 luglio 1908 il vercellese salpò da Genova per New York, dove fu ospite di Gherardo Ferrante, vicario dell'arcivescovo per gli immigrati³⁴. Si recò quindi a Boston dallo scalabriniano Vittorio Gregori e infine arrivò a Montréal il 27 luglio. Il 30 luglio 1908 Sbarretti lo raccomandò a Joseph-Thomas Duhamel, arcivescovo di Ottawa, e il giorno seguente inviò, allo stesso scopo, una circolare a tutto l'episcopato canadese. Pisani sfruttò sapientemente questa raccomandazione, come attesta una sua lettera scritta il 2 agosto, per incontrare Wilfrid Laurier, primo ministro canadese, e per farsi intervistare dai giornali locali³⁵.

Lo stesso Pisani sintetizzò la chiacchierata con Laurier in un rapporto a Sbarretti, che l'aveva caldeggiata. Il primo ministro si era dichiarato interessato all'arrivo di immigrati italiani, ma aveva precisato che per l'ovest canadese erano «desiderabili [...] gli operai dell'Italia superiore» e aveva espresso un giudizio negativo sui meridionali stabilitisi a Montréal. Infine aveva invitato il sacerdote piemontese a recarsi nell'Ovest per capire il futuro del Canada.

Pisani decise di seguire il consiglio di Laurier e il 3 agosto Sbarretti scrisse a Patrick Fergus McEvay, arcivescovo di Toronto, per raccomandargli il viaggiatore, che si doveva fermare in quella città sulla

³² Per gli incontri romani e quelli durante il successivo viaggio, cfr. il già menzionato Diario di Pisani, ff. 51-57.

³³ Questa lettera e tutti i documenti relativi al viaggio in Canada di Pisani si trovano, salvo indicazioni contrarie, in AAV, Arch. Nunziatura Canada (d'ora in poi ANC), scatola 106, fasc. 7. Sui viaggi in Nord America del 1908 e del 1909, vedi anche AAV, Segr. Stato, 1914, rubr. 18, fasc. 8, ff. 85-96 e 135-161, e fasc. 9, ff. 45-73 e 85-154.

³⁴ Su Ferrante *New York Glory: Religions in the City*, a cura di Tony Carnes e Anna Karpathakis, New York, NYU Press, 2001, pp. 121-122; Edward C. Stibili, *What Can Be Done to Help Them? The Italian Saint Raphael Society, 1887-1923*, New York, CMS, 2003, cap. 9.

³⁵ Omer Héroux, *L'émigration italienne*, «L'Action Sociale», 6 agosto 1908, p. 4.

via del Manitoba. Sembrava un'idea maturata all'improvviso, ma in realtà il delegato accarezzava da settimane l'idea di inviare Pisani a Toronto, dove la comunità italiana chiedeva una parrocchia nazionale. Nel capoluogo dell'Ontario il vercellese tenne conferenze, concesse interviste e si adoperò con ottimi risultati per i connazionali³⁶. Il 4 agosto McEvay comunicò a Sbarretti che il rettore della chiesa di St. Patrick era disposto a cedere a questi ultimi il vecchio edificio della sua parrocchia³⁷. Il 22 agosto riscrisse che John T. Kidd, segretario diocesano, e Pisani avevano messo in piedi la parrocchia italiana³⁸.

Nel frattempo il sacerdote di Vercelli aveva già visto l'ovest canadese ed era tornato in Italia, da dove ringraziò Sbarretti. Con l'occasione inviò 19 pagine dattiloscritte intitolate *Per l'assistenza religiosa degli italiani nel Canada. Relazione del sac. Pietro Pisani, professore nel seminario arcivescovile di Vercelli*. In questo testo dichiarava di essere stato mandato a Toronto con il compito di organizzare la colonia italiana e descriveva l'esperienza nell'Ontario e nel Manitoba³⁹. Concludeva la sua relazione con alcune valutazioni generali: gli italiani in Canada oscillavano tra i 30 e i 35.000, quasi la metà dei quali nell'Ontario e circa 6.000 a Montréal. A suo parere tale numero poteva raddoppiare in un anno, stante la buona disposizione del governo locale. Bisognava dunque chiamare subito altri sacerdoti in grado di servire la comunità emigrata.

I contatti di Pisani con il Canada non si interruppero dopo l'invio del rapporto⁴⁰. Il 23 gennaio 1909 scrisse ad Alfred A. Sinnott, segre-

³⁶ John E. Zucchi, *The Italian Immigrants of the St. John's Ward, 1875-1935*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1981, pp. 18-19.

³⁷ Sulle chiese di Toronto per gli italiani e altri immigrati: Roberto Perin, *The Many Rooms of this House: Diversity in Toronto's Places of Worship Since 1840*, Toronto, Toronto University Press, 2017.

³⁸ In verità si dovette aspettare ancora qualche mese perché tale parrocchia fosse qualcosa di più di un pio desiderio, cfr. AAV, ANC, 90, fasc. 9.

³⁹ In BAV, Carteggi Toniolo, lettera nr. 5361, abbiamo un'altra versione, secondo la quale Pisani sarebbe stato chiamato dall'arcivescovo McEvay. Tuttavia, nella lettera successiva (nr. 5362), Pisani scrive che Sbarretti «mi ha impegnato per una missione a Toronto».

⁴⁰ I contatti, nonché la raccolta di materiali canadesi, sono testimoniati anche da AGS RH 05 06, Quaderno: Emigrazione italiana in America. Canada. Appunti sull'emigrazione di studio. Questo quaderno è uno dei tanti nei quali Pisani rac-

tario di Sbarretti, mandandogli materiali relativi alle sue conferenze sul Canada e al lavoro dell'Associazione nazionale per i missionari italiani, nonché un formulario della neonata Italica Gens, una federazione di congregazioni religiose e associazioni laiche che si interessavano agli italiani in America⁴¹. Visto che l'attività bonomelliana si era spostata su Milano, la fondazione della nuova associazione riportava parte delle iniziative per i migranti a Torino sotto l'egida di Schiaparelli e della sua ANSMI.

Pisani, piemontese, era strettamente implicato nello sviluppo della nuova associazione, di cui divenne segretario generale. Dal 19 al 23 gennaio 1909 fu inoltre a Roma per risolverne alcuni problemi e ottenerle l'approvazione del cardinale Merry del Val. Sempre per l'Italica Gens si era recato a inizio marzo a Genova, dove aveva contattato don Pietro Maldotti, inviato in quel porto da Scalabrini nel 1894⁴², e il

coglieva tracce per i suoi lavori, le sue conferenze e le sue prediche, vedi AGS, RH 05 04-05 e RH 05 08-010.

⁴¹ Per l'attività di questa federazione, oltre al già menzionato S.M. Tomasi, *Fede e patria*, cfr. Gianfausto Rosoli, *L' "Italica Gens" per l'assistenza all'emigrazione italiana d'oltreoceano, 1909-1920*, «Il Veltro», XXXIV, 1-2 (1990), pp. 47-60, e *Italica Gens*, in *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2010, pp. 554-559. Inoltre è molto interessante la presentazione scritta dal più volte menzionato Giuseppe Toniolo, *Italica Gens*, «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», fasc. 207 (marzo 1910), pp. 372-389. Grazia Loparco, *Figlie di Maria Ausiliatrice e migranti italiani nel primo '900. Apporto di fonti inedite*, «Rivista di Scienze dell'Educazione», LV, 1 (2017), pp. 100-116, offre un quadro dettagliato della collaborazione tra la federazione e il suo istituto religioso.

⁴² Pietro Maldotti, *Relazione sull'operato della missione del porto di Genova dal 1894 al 1898 e sui due viaggi al Brasile*, Genova, Tip. della Gioventù, 1898, nonché Luigi Einaudi, *Per la tutela degli emigranti. Un apostolo missionario*, «Stampa», 9 settembre 1898, pp. 1-2. La missione fu chiusa nel 1905 dopo la morte di Scalabrini e il sacerdote si allontanò dall'istituto scalabriniano, avvicinandosi invece a Schiaparelli. A questi consigliò di non entrare in concorrenza con l'Opera di Bonomelli, ma di recuperare gli spazi prima controllati dal vescovo di Piacenza. Proprio in questa chiave gli suggerì l'idea e il nome di Italica Gens, cfr. quanto scrisse Erminia Piano, collaboratrice di Schiaparelli, in un dattiloscritto disponibile presso l'Archivio dell'ANSMI, *Memorie e documenti per una storia dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari Cattolici italiani (1884-1928)*, Torino, [?], 1940, pp. 197-205. Nel 1911 fu affidato a Maldotti il segretariato genovese della federazione (*ibid.*, pp. 228-232).

già ricordato Coccolo, che stava cercando di affiancare e forse anche di scalzare le iniziative scalabriniane. Maldotti aveva infatti avvisato il superiore generale degli scalabriniani della presenza sempre più ingombrante di Coccolo, che invece inizialmente aveva mostrato di voler collaborare con le opere di Scalabrini e di Bonomelli. Nonostante le proteste scalabriniane, i missionari di Coccolo proseguirono la loro attività sino al 1915, quando la Concistoriale decise di unirli ai missionari di s. Carlo. Tuttavia tale provvedimento non funzionò e nel 1923 gli ex missionari di Coccolo, nel frattempo scomparso, furono affidati al Prelato per l'emigrazione, cioè al vescovo preposto dal 1920 alla direzione delle attività per i migranti e in particolare del Collegio di via della Scrofa per la formazione dei missionari che dovevano accompagnare chi partiva⁴³.

Alla fine di maggio 1909 Pisani era di nuovo a Roma assieme a Schiaparelli. Aveva un lungo colloquio con il cardinal Gaetano De Lai, segretario della Concistoriale, assai dubbioso nei riguardi dell'Italica Gens, perché temeva che i laici, troppo numerosi utilizzassero gli esponenti ecclesiastici per favorire le proprie inclinazioni nazionalistiche. In tale occasione Pisani rinfrescò pure i contatti con il Regio Commissariato per l'Emigrazione. Grazie a questi incontri riusciva infine ad ottenere una sorta di via libera e fu possibile inaugurare ufficialmente il segretariato generale della federazione.

Il 18 giugno il sacerdote incontrò il cardinal Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano e presidente della consulta dell'Opera di Assistenza, e concertò con lui una strategia di lunga durata a proposito delle migrazioni temporanee. Dal 5 al 9 luglio fu ancora una volta a Roma e propose a Pio X e De Lai di fondare un collegio romano per la formazione dei missionari per gli emigranti. Nel frattempo preparò un terzo viaggio transoceanico, promosso da Italica Gens e fortemente voluto da Schiaparelli. Questa volta si imbarcò a Le Havre, facendo

⁴³ Su queste tensioni: M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, IV, cit., pp. 35-38. In AAV, Archivio Particolare di Pio X, busta 119, Corrispondenza aprile 1914, fasc. Corrispondenza 21-30 aprile 1914, si vede come il 28 di quel mese Coccolo dichiarava che il Motu proprio *Iam pridem* lo spingeva alla «penosa necessità» di affidare l'Opera ad altra persona. Due giorni dopo la segreteria del pontefice annotava che, per ordine dello stesso, si doveva passare la faccenda al cardinal De Lai.

tappa a Parigi. Il 24 luglio era a New York, dove ottenne l'appoggio dell'arcivescovo John M. Farley e iniziò un fitto programma di incontri statunitensi e canadesi, registrati nel suo *Diario*⁴⁴. Dopo aver visitato in pochi mesi un numero enorme di comunità, il 17 e il 18 novembre era a Tontitown nell'Arkansas, dove visitò «la colonia italiana di P. Bandini, proposta a modello da molti giornali americani che propagandano lo sfollamento delle grandi città congestionate dagli Italiani»⁴⁵. Quindi proseguì il suo giro tornando infine a New York, dove s'imbarcò per Le Havre.

Il viaggio era stato lungo e faticoso, anche perché Pisani aveva dovuto raccogliere informazioni su questioni lontane dalla sua competenza. Per esempio, il 20 novembre aveva scritto a Sbarretti da St. Louis per avere chiarimenti sul primo Concilio plenario della chiesa cattolica canadese, un problema che interessava molto alla Santa Sede⁴⁶. In ogni caso la massa di dati raccolti era messa a frutto anche per il libro sul Canada quale meta ideale della diaspora italiana, pubblicato alla fine dell'anno⁴⁷. In esso ripeteva ancora una volta che il

⁴⁴ P. Pisani, *Diario*, cit., ff. 61-66.

⁴⁵ Il forlivese Pietro Bandini era stato un missionario gesuita negli Stati Uniti nel 1882-1889 e, dopo essere uscito dalla Compagnia, era tornato in Nord America con gli scalabriniani nel 1890. Aveva partecipato alla fondazione della Italian St. Raphael Society di New York e vi aveva lavorato dal 1891 al 1896, prima di dirigersi in Arkansas. Sulla sua vicenda, cfr. E.C. Stibili, *What Can Be Done to Help Them?*, cit., e *Pietro Bandini. Missionary, Social Worker and Colonizer 1852-1917*, New York, SIMN, 2016. I materiali utilizzati per il libro specificamente su Bandini fanno parte delle Special Collections delle University of Arkansas Libraries, MC 2237, e comprendono copie della corrispondenza con Scalabrini e con Pisani, vedi l'inventario on-line: <https://libraries.uark.edu/specialcollections/findingaids/ead/transform.php?xml=mc2237>. Sull'incontro tra Pisani e Bandini: Elizabeth O'Ressa Venditto, *Nation-Building and Catholic Assistance to Migrants in Italy's Transition from Land of Emigration to Immigration, 1861-1990*, tesi di dottorato, University of Minnesota, 2014, cap. III.

⁴⁶ Giovanni Pizzorusso, Donato Sbarretti, delegato apostolico a Ottawa, e la difficile organizzazione del Concilio plenario canadese (1909), «Annali Accademici Canadesi», VI (1990), pp. 77-88, e Id., Luca Codignola e Matteo Sanfilippo, *Le Saint-Siège, le Canada et le Québec. Recherches dans les archives romaines*, Viterbo, Sette Città, 2011, cap. 7.

⁴⁷ Pietro Pisani, *Il Canada presente e futuro in relazione all'emigrazione italiana*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1909.

futuro dell'emigrazione risiedeva nella migrazione agricola e che l'ovest canadese offriva a tal fine ampi spazi ancora da occupare, dove si potevano avviare esperimenti analoghi a Tontitown.

A parte alcune notazioni finali sui commerci tra Italia e Canada, Pisani era interessato alla sola colonizzazione agricola, secondo un modello comune a molta pubblicistica cattolica coeva⁴⁸. Sullo stesso tema ritornava dunque, *mutatis mutandis*, nella corrispondenza con il delegato apostolico negli Stati Uniti⁴⁹. Pisani conosceva ormai bene questo Paese e vi tornò nel 1910, dopo che Merry del Val gli aveva espresso la soddisfazione vaticana per le attività dell'Italica Gens e Pio X gli aveva rivelato il proprio apprezzamento dei suoi scritti sul Nord America⁵⁰. Fu lo stesso papa a consigliargli allora di accettare un ruolo dirigenziale nell'Opera fondata da Bonomelli, ma prima di tornare a New York per fondarvi il segretariato generale dell'Italica Gens. In questo nuovo lungo viaggio Pisani si trattenne quasi due settimane nella metropoli newyorchese e poi vi rientrò più volte nel corso dei suoi spostamenti a Boston, Providence, Philadelphia, Buffalo, Chicago, Grand Rapids, Rochester. In seguito varcò il confine canadese e, dopo essersi fermato a Toronto e Hamilton presso le locali comunità italiane, giunse il 4 settembre a Montréal, in tempo per il Congresso eucaristico internazionale⁵¹.

Dopo il soggiorno canadese, Pisani tornò a New York e vi accolse il 15 settembre don Giuseppe Grivetti, già missionario fra gli italiani in Svizzera, cui voleva affidare la segreteria di Italica Gens negli Stati Uniti⁵². Dal 19 al 22 settembre fu quindi a Washington dal delegato apostolico Diomede Falconio, cui presentò Grivetti. A Washington incontrò alcuni esponenti del governo, in particolare il ministro del lavoro, e Peter Paul Cahensly, fondatore della St. Raphaels-Verein

⁴⁸ Tale interesse è evidenziato in Gianfausto Rosoli, *La colonizzazione italiana delle Americhe tra mito e realtà*, «Studi Emigrazione», 27 (1972), pp. 296-376.

⁴⁹ AAV, ADASU, X, fasc. 595.

⁵⁰ P. Pisani, *Diario*, cit., ff. 70-76.

⁵¹ Cfr. <http://www.congressieucaristici.va/content/congressieucaristici/it/storia/50-congressi-eucaristici-internazionali/montreal-1910.html>.

⁵² AAV, ADASU, X, 595. Contiene carte sul viaggio di Pisani e sull'arrivo di Giuseppe Grivetti, ma anche materiali degli anni 1922-1923 e 1931. Nel 1920 Grivetti divenne segretario del delegato apostolico in Canada, ma non smise di occuparsi di New York: AAV, ADASU, IX, New York, n.s., 87 (anni 1920-1921).

per gli emigranti tedeschi ed esponente del già ricordato Zentrum cattolico⁵³. Il 23 settembre era di nuovo a New York, da dove salpava il 6 del mese successivo per Le Havre.

Nonostante la grande attenzione a quanto avveniva negli Stati Uniti, gli scambi epistolari di Pisani con il delegato a Washington furono meno fitti di quelli con Sbarretti, forse perché Falconio era meno disposto a dargli retta. Già nel 1909, il vercellese aveva notato che il delegato era cordiale, ma riservato, pur se alla fine ammetteva la necessità di una maggior attenzione ai problemi dei migranti. Senonché Falconio non voleva limitarsi ai soli italiani e pensava a tutta l'immigrazione negli Stati Uniti⁵⁴. Comunque l'archivio della Delegazione apostolica di Washington conserva i testi di una relazione di Pisani alla Conferenza di Berlino per la protezione degli emigrati e un rapporto sulla comunità di Chicago. Nella relazione Pisani contrapponeva l'emigrazione agricola e temporanea verso l'America latina, con quella verso l'America del Nord per oltre due terzi costituita da manovali e terrazzieri. Di conseguenza i migranti nel subcontinente settentrionale si addensavano «in quelle Babilonie, che sono le grandi città nordamericane, ammassandosi nei quartieri più poveri, accanto ai negri e ai cinesi, creando dappertutto quelle famose *little Italy* [sic!], che costituiscono il più grave pericolo alla loro moralità e alla loro stessa prosperità materiale». Questa massa pagava i risparmi con il proprio sangue, viveva in condizioni miserabili ed era preda dello sconforto e della propaganda irreligiosa. Bisognava quindi intervenire con un'opera di scolarizzazione in italiano dei suoi figli e con una decisa spinta verso la creazione di colonie agricole che allontanassero gli italiani dalle grandi città. Una specifica analisi della comunità di Chicago ribadiva la necessità di attuare rapidamente tali progetti⁵⁵.

⁵³ Colman J. Barry, *Geburtswehen einer Nation – Peter Paul Cahensly und die Einbürgerung der katholischen deutschen Auswanderer in Kirche und Nation der Vereinigten Staaten von Amerika*, Hamburg, Paulus Verlag, 1971, e Manfred Hermanns, *Weltweiter Dienst am Menschen unterwegs. Auswandererberatung und Auswandererfürsorge durch das Raphaels-Werk 1871–2011*, Friedberg, Pallotti Verlag, 2011.

⁵⁴ Cfr. L. Codignola, G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Le Saint-Siège*, cit., cap. 5.

⁵⁵ Il testo dattiloscritto inviato alla Delegazione apostolica negli Stati Uniti fu poi pubblicato con qualche aggiunta in Pietro Pisani, *La colonia italiana di Chicago, Ill.*, e la nuova iniziativa di Marconville, "Italica Gens", maggio 1910, pp. 155-178.

Il sacerdote tornò sul tema in altri contributi degli anni successivi⁵⁶. In particolare nel 1911 scrisse un opuscolo sull'immigrazione italiana nel Nord America e vi riassunse le proprie esperienze⁵⁷. In esso ripeté la condanna delle *Little Italies* e la accompagnò con giudizi negativi sulle *parate*, cioè le processioni per il santo patrono delle varie comunità. Quasi la metà del testo era comunque dedicata al programma dell'Italica Gens e soprattutto alla creazione dei segretariati del popolo e di scuole e alla promozione della colonizzazione agricola, «ossia il ritorno progressivo e ragionevole del nostro contadino alla terra».

Nello stesso periodo Pisani stava ricominciando a occuparsi della situazione europea e non si immischiò ulteriormente nelle questioni nordamericane. Nel novembre 1910 era stato infatti chiamato alla direzione dei missionari dell'Opera fondata da Bonomelli e si era posto subito il problema di come ristrutturarla in accordo con Pio X, cui chiese consiglio e sostegno⁵⁸.

La sua attività si rivolse soprattutto alle comunità italiane in Svizzera (visitate nel dicembre 1910, gennaio, febbraio, aprile, giugno, luglio, agosto e dicembre 1911, marzo, aprile, maggio e agosto 1912), Francia (aprile e agosto 1911, aprile 1912), Germania (aprile 1911 e 1912, maggio e agosto 1912) e Austria (giugno e ottobre 1911, aprile 1912). Nel frattempo strinse ulteriori rapporti con la gerarchia vaticana, in particolare con i prelati attorno a Pio X, ma senza dimenticare il gruppo che era stato invece legato a Leone XIII. Nel novembre 1910 incontrava a Bologna l'arcivescovo Giacomo Della Chiesa; nel luglio 1911 era a Roma per riferire a Pio X l'andamento dell'Opera di Assi-

⁵⁶ Pietro Pisani, *Un pioniere della colonizzazione agricola negli Stati Uniti d'America*, «Italica Gens», febbraio 1910, pp. 31-37; *Ancora delle scuole parrocchiali negli Stati Uniti d'America. La scuola del Buon Consiglio di Philadelphia*, ibid., marzo 1910, pp. 49-58; *Asili infantili e orfanatrofi per figli d'Italiani a New York*, ibid., agosto-settembre 1910, pp. 307-315; *Gli Italiani nel Rhode Island*, ibid., ottobre-novembre 1910, pp. 349-369; *Gli Italiani a Rochester, New York*, ibid., gennaio 1911, pp. 25-31; *La parrocchia di S. Francesco e la Colonia Italiana di Hoboken, New Jersey*, ibid., marzo 1911, pp. 137-140.

⁵⁷ Pietro Pisani, *L'emigrazione italiana nell'America del Nord. Note e proposte*, Roma, Ufficio della Rivista Internazionale, 1911.

⁵⁸ AAV, Archivio Particolare di Pio X, busta 85, Corrispondenza giugno 1911, fasc. Corrispondenza 1-10 giugno.

stenza e vedere sia Merry del Val, sia il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di stato di Leone XIII⁵⁹. Nel frattempo si avvicinava agli scalabriniani nell'ambito delle iniziative di Italica Gens⁶⁰.

Nel 1912 partecipò, come già segnalato, alla fondazione della sezione speciale della Concistoriale per la cura degli emigranti e redasse una dettagliata relazione sulla necessità di un organismo centrale in grado di mantenere i rapporti con i vescovi, di controllare il clero di ogni nazionalità e di coordinare le associazioni di soccorso agli emigranti. Il 30 luglio Pio X lo designò sostituto della Sacra Congregazione e lo propose alla neonata sezione per l'emigrazione. La sua attività iniziò ufficialmente il 2 novembre e nei primi tempi fu accolta con freddezza negli ambienti vaticani: la dimestichezza con Bonomelli valeva infatti a Pisani il sospetto di cripto-modernismo. In ogni caso la sua incessante attività burocratica gli guadagnò il rispetto dei colleghi. Promosse infatti la capillare raccolta di dati sulla situazione dei migranti (non solo italiani) in tutto il mondo dalla quale siamo partiti ed elaborò il regolamento generale dei Missionari per l'emigrazione, che controfirmò il 24 giugno 1914⁶¹. In questo testo Pio X istituiva, sia pure in maniera puramente teorica, quel Pontificio Collegio per l'emigrazione italiana propostogli cinque anni prima⁶².

Nell'ambito dell'attività curiale Pisani si distaccò progressivamente da Bonomelli, che lo accusò di carrierismo e che fu a sua volta sospettato di senilità dal più giovane. D'altronde Pisani nel dicembre 1911 aveva cercato di calmare il vescovo di Cremona per conto della Curia, la quale ne temeva i soprassalti "modernisti", e poi aveva fatto presente al pontefice la pericolosità di un ordinario diocesano con

⁵⁹ Carlo Marcora, Carteggio tra il card. Rampolla e Mons. Bonomelli (1907-1913), in *Studi storici in memoria di Mons. Angelo Mercati, prefetto dell'Archivio Vaticano*, Milano, Giuffrè, 1956, pp. 201-243, riporta la lettera di presentazione di Pisani, scritta dal vescovo di Cremona in data 15 febbraio 1911.

⁶⁰ M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, IV, cit., pp. 41-42.

⁶¹ *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium Officiale*, Annus VI, Volumen VI, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1914, pp. 547-550.

⁶² L'udienza nella quale Pisani suggerì al pontefice l'idea del Collegio è sintetizzata dal primo in una lettera del 9 luglio 1909 «a sua Eminenza Reverendissima» (forse De Lai), vedi alla data in Archivio della Fondazione Migrantes, Fondo Prelato per l'Emigrazione, busta 2, fasc. 4: Sua Eccellenza Mons. Pietro Pisani di Vercelli, sottofasc. Consulta ecclesiastica Opera Bonomelli (1909-1912).

così poco controllo⁶³. Tuttavia il contrasto non impedì che ancora nel 1912 Pisani agisse quale *trait-d'union* tra Bonomelli e alcuni funzionari di Curia e cardinali. Inoltre fu sempre Pisani a dar loro notizia della malattia e della scomparsa del vescovo⁶⁴. Infine vale la pena di considerare una breve corrispondenza del 1912 fra don Giovanni Bressan, segretario particolare di Pio X, e monsignor Carlo Brera, che dirigeva la consulta ecclesiastica dell'Opera Bonomelli. Brera ringraziò ufficialmente il pontefice per aver onorato quest'ultima chiamando Pisani alla Concistoriale e sottolineò come il sacerdote fosse la persona adatta a seguire lo sviluppo delle migrazioni internazionali⁶⁵. Il vescovo di Cremona era deluso dalle scelte di Pisani, ma gli esponenti dell'Opera erano meno drastici o forse soltanto più realistici.

Comunque Pisani era indubbiamente l'ecclesiastico italiano che aveva più ragionato sul problema migratorio e che aveva creato una complessa rete internazionale di collegamenti, anche grazie alle sue capacità linguistiche. Abbiamo già citato la sua relazione con Cahensly e questa continuò, tanto che nel 1912 Pisani non soltanto lo aiutò a incontrare il pontefice, ma fece pervenire a quest'ultimo un memoriale firmato dal tedesco e da altri a favore della colonizzazione agricola in Nord America ad opera degli emigranti belgi, francesi e tedeschi⁶⁶. In tale occasione Cahensly e gli altri firmatari ringraziarono per l'istituzione di una apposita sezione della Concistoriale a nome dei partecipanti alla Conferenza Internazionale dell'Emigrazione riunitasi l'11 settembre 1912. Inoltre è interessante notare come quasi tutti i delegati e i nunzi apostolici con i quali Pisani aveva trattato nel Vecchio e nel Nuovo Mondo erano diventati o stavano diventando cardinali e

⁶³ AAV, Archivio Particolare di Pio X, 90, ff. 731-774. Nell'ultima pagina del suo già citato *Diario*, Pisani commentava il disaccordo con Bonomelli ed era evidentemente ancora offeso dall'accusa, da questi rivoltagli, di aver abbandonato l'assistenza spirituale i migranti.

⁶⁴ Cfr. *Corrispondenti bonomelliani. Cardinale Antonio Agliardi, Monsignore Demetrio Carminati*, a cura di Guido Astori e Antonio Fappani, Brescia, Ateneo di Brescia, 1969, pp. 150, 155 e 162.

⁶⁵ AAV, Archivio Particolare di Pio X, busta 100, Corrispondenza settembre 1912, fasc. Corrispondenza 11-20 settembre 1912, ff. 401-405.

⁶⁶ AAV, Archivio Particolare di Pio X, busta 100, Corrispondenza settembre 1912, fasc. Corrispondenza 21-30 settembre 1912, ff. 789-795.

talvolta prefetti di importanti Congregazioni pontificie. Il sacerdote di Vercelli aveva dunque una buona rete di entrate curiali.

3. PISANI DOPO IL 1914

Potremmo fermare qui l'elaborazione della biografia di Pisani. Tuttavia quanto accadde dopo è interessante per l'edizione delle lettere qui raccolte e ne spiega il retroterra archivistico.

L'elezione al soglio pontificio di Benedetto XV, il già menzionato cardinale Della Chiesa, aprì al nostro nuove prospettive. Nel 1915 divenne cameriere d'onore del pontefice e riprese a viaggiare per l'Italia, mentre iniziava a pensare che fosse ora di abbandonare anche il servizio attivo nella Concistoriale. Nel frattempo mantenne stretti legami con Schiaparelli e operò per il trasferimento a Roma dell'AN-SMI e dell'ufficio centrale dell'Italica Gens (1917), nonché per il rafforzamento dei legami tra questa e il governo⁶⁷.

Il 28 agosto 1918 il cardinal Pietro Gasparri gli comunicò che avrebbe avuto la nomina a nunzio a Pechino. Tuttavia l'incarico saltò per l'opposizione francese all'apertura di una nunziatura in Cina. Nel luglio-agosto 1919 fu quindi mandato in Francia e in Inghilterra, per accompagnare il cardinale Francis Aidan Gasquet in un ciclo d'incontri e farsi conoscere nell'ambiente diplomatico. Il 15 dicembre dello stesso anno fu infine designato delegato apostolico nelle Indie Orientali e arcivescovo titolare di Costanza in Scizia, questa volta senza contestazioni⁶⁸.

Il soggiorno indiano durò dal febbraio 1920 all'ottobre 1924. Rientrato a Roma, fu nominato canonico di S. Sisto e consultore della Pontificia commissione per l'interpretazione autentica del codice di diritto canonico. Nel frattempo aveva continuato a corrispondere con Schiaparelli, al quale si era rivolto prima di partire, informandosi su varie faccende di politica estera. In seguito aveva scritto dall'India per avere informazioni su quanto si faceva per i migranti. Si era così

⁶⁷ S.M. Tomasi, *Fede e patria*, cit., p. 331.

⁶⁸ Pisani fu consacrato nella chiesa del Collegio Urbano di Propaganda Fide (Roma) dal cardinal prefetto Willem Marinus van Rossum. Alla cerimonia invitò alcuni dei suoi referenti nel mondo dell'emigrazione, fra i quali Luigi Bodio: Biblioteca nazionale Braidense, Carteggio Bodio, 1880/1-6, Corrispondenza di Pietro Pisani sacerdote, professore, vescovo, 1909-1919, *6, f. 1r.

entusiasmato per l'inaugurazione della Casa dell'Emigrante a Roma, un'iniziativa sostenuta dal sacerdote Ferdinando Baldelli, che De Lai aveva voluto a segretario di Italica Gens prima di chiamarlo alla Concistoriale, e aveva lodato l'opera di Michele Cerrati, quale Prelato per l'emigrazione⁶⁹. Una volta di nuovo a Roma scriveva su carta intestata della Italica Gens e per questa compiva un viaggio negli Stati Uniti nel maggio-agosto del 1926. Inoltre fu designato membro del Consiglio Superiore dell'Emigrazione, prima che tale organismo fosse sciolto dal governo fascista nel 1927.

In quest'ultimo anno Pisani divenne consultore di Propaganda Fide e nel 1929 fu delegato alla consulta per la Chiesa orientale della stessa Sacra Congregazione. Nel 1933 fu nominato assistente al soglio pontificio e ascrivito alla Congregazione dei Riti. Nel frattempo, secondo la già ricordata breve biografia nell'AGS, proseguì a tenere conferenze sulla colonizzazione e sull'emigrazione e compì vari viaggi diplomatici, tra cui una importante missione in Irlanda (1929) per valutare la possibilità di aprirvi una nunziatura apostolica⁷⁰.

Tornato nel comitato direttivo d'Italica Gens, Pisani contribuì a trasformare l'associazione in organo di promozione dell'"italianità" secondo le indicazioni del governo e la propensione dello stesso Schiaparelli, designato senatore per volontà di Mussolini. Inoltre abbinò l'interesse per l'evangelizzazione del Terzo Mondo, maturato in India, con quello per l'italianizzazione delle colonie dell'"impero"⁷¹.

⁶⁹ Vedi le lettere in AGS, RP 02 01, Corrispondenza Mons. Pisani Pietro - Schiaparelli Ernesto, 1913-1928. La lettera sulla Casa dell'emigrante e su Cerrati era del 15 aprile 1921. La Casa era stata aperta a S. Maria Maggiore da Italica Gens grazie ai rapporti con il Comune di Roma e l'Ufficio del Lavoro: vi era alloggiato e assistito chi veniva nella capitale per ottenere i visti necessari a migrare. Su Baldelli, che prese alla Concistoriale il posto di Pisani, vedi quanto nell'archivio romano dell'ANSMI, 25/E, L'Italica Gens, Ufficio di Roma, 1918-1920, e in AAV, Fondo culto (carte Carlo Monti), Carteggio particolare, fasc. 173.

⁷⁰ Donato Di Sanzo, *Le relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Irlanda nel corso del Pontificato di Pio XI (1922-1939): i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, Tesi di dottorato in Teoria e Storia delle Istituzioni – Storia delle Relazioni Internazionali, Università degli Studi di Salerno, anno accademico 2013-2014, pp. 89-98.

⁷¹ Pietro Pisani, *Le missioni cattoliche in India*, Roma, Unione missionaria del Clero, 1931, e *Contributo italiano alla evangelizzazione dell'Etiopia*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, [1937].

Tale abbinamento lo rese molto popolare tra gli intellettuali fascisti. In particolare Ezra Pound compose uno dei suoi *Cantos*, il XCIII, attorno a una visita a Roma in sua compagnia nel 1936 e lo menzionò in altri scritti⁷². Pisani collaborò inoltre alla Enciclopedia Italiana, ideata e diretta da Giovanni Gentile, scrivendovi nei primi anni Trenta voci di argomento ecclesiastico⁷³.

I nuovi contatti dell'arcivescovo non furono particolarmente apprezzati in Vaticano⁷⁴. Comunque il prelado si servì delle proprie entrate con il regime per proteggere l'Italica Gens sotto le presidenze di Piero Parini (1933-1937) e Attilio De Cicco (1937-1943)⁷⁵. Il problema era infatti dato dalle tesissime relazioni fra i missionari per gli italiani, le autorità consolari e/o fasciste e le comunità emigrate dopo lo scioglimento traumatico dell'Opera Bonomelli, sospettata di scarse simpatie per il regime⁷⁶. In Francia, per esempio, mons. Costantino Babini, divenuto responsabile delle missioni italiane all'estero dopo lo scioglimento dell'Opera, cercò di evitare qualsiasi confronto con le autorità fasciste e di smorzare le simpatie antifasciste di molti suoi

⁷² Ezra Pound, *Idee fondamentali*, a cura di Caterina Ricciardi, Roma, Lucarini, 1991, passim. Alcune lettere di Pound a Pisani sono in appendice ad Andrea Colombo, *Il Dio di Ezra Pound. Cattolicesimo & religioni del mistero*, Roma, Edizioni Ares, 2011.

⁷³ Cfr. http://www.treccani.it/enciclopedia/cardinale_res-c9ff4df6-8bac-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/ e http://www.treccani.it/enciclopedia/chiesa-cattolica_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Le altre voci sono nel medesimo sito.

⁷⁴ Sui complicati rapporti tra Chiesa di Roma e fascismo, nonché fra quest'ultimo e i cattolici, cfr. Renato Moro, *Il mito dell'Italia cattolica. Nazione, religione e cattolicesimo negli anni del fascismo*, Roma, Studium, 2020.

⁷⁵ S.M. Tomasi, *Fede e patria*, cit., p. 325.

⁷⁶ Philip V. Cannistraro e Gianfausto Rosoli, *Emigrazione Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Edizioni Studium 1979; Roberto Morozzo Della Rocca, *L'emigrazione contesa: un aspetto della politica ecclesiastica del fascismo*, «Storia e Politica», XX (1981), pp. 556-565; Silvano M. Tomasi, *L'assistenza religiosa agli italiani in USA e il Prelato per l'Emigrazione Italiana 1920-1949*, «Studi Emigrazione», 66 (1982), pp. 167-189; Gianfausto Rosoli, *Santa Sede e propaganda fascista all'estero tra i figli degli emigrati italiani*, «Storia Contemporanea», XVII, 2 (1986), pp. 293-315; Paolo Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa (1922-1958)*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 1994; *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei fasci italiani all'estero (1920-1943)*, a cura di Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, Roma-Bari, Laterza, 2003.

sacerdoti⁷⁷. L'ANSMI invece si era avvicinata ai funzionari fascisti, grazie anche alla nomina a senatore di Schiaparelli, e aveva portato con sé *Italica Gens*, dando infine vita a una unica organizzazione che giustapponeva i nomi delle due associazioni originarie e gestiva per il governo le scuole italiane nella penisola balcanica e in Medio Oriente.

Nel 1937 Pisani fu nominato nel consiglio di direzione dell'ANSMI – *Italica Gens*⁷⁸. La sua partecipazione divenne ancora più importante quando, caduto il fascismo, ne assunse la presidenza e garantì per essa di fronte alle nuove autorità. Nel 1944 il Ministero degli Affari Esteri riconobbe il valore della associazione e nel 1945 le confermò il contributo statale, previsto dal 1922. L'autorità di Pisani permise quindi alla sua creatura di superare qualsiasi indagine governativa negli anni successivi e di non essere coinvolta nelle operazioni di defascistizzazione, per altro mai troppo convinte⁷⁹. Egli traghettò così nel secondo Novecento iniziative nate agli inizi del secolo e nel frattempo continuò a giocare un ruolo nella riflessione vaticana sull'emigrazione, tanto da essere ancora iscritto al pontificio Consiglio dell'Emigrazione nel 1960, anno della sua morte.

La sua presenza fu avvertibile anche dopo la scomparsa. Nel 1964 «Selezione Centro Studi Emigrazione Roma», allora un notiziario quindicinale ciclostilato, riprese le riflessioni di Pisani sui pericoli

⁷⁷ L'11 gennaio 1936 Babini scriveva al cardinale Raffaele Carlo Rossi, segretario della Concistoriale, che era meglio avere rapporti buoni con i consoli e i responsabili dei Fasci all'estero, mantenendo però «la propria libertà di azione, senza confusione e senza legami». La lettera è alla data in Istituto Storico Scalabriniano, S. Congregazione Concistoriale: Missionari per l'assistenza agli emigrati italiani, f. V (1935-1944), prot. 176/28, Carteggio Mons. Babini S.C. Concistoriale. Si tratta di fotocopie tratte dal Fondo Missione Cattolica di Parigi, rue de Montreuil. Sull'azione di Babini, che coordinò dal 1928 al 1948 quelli che erano stati i bonomelliani, cfr. l'appena ricordato P. Borruso, *Missioni cattoliche ed emigrazione italiana in Europa*.

⁷⁸ S.M. Tomasi, *Fede e patria*, cit., p. 325.

⁷⁹ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero degli Interni, Gabinetto, Permanenti, Enti ed Associazioni, busta 265 bis, fasc. 419-E "Italica Gens. Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani" (documentazione relativa agli anni 1944-1951). Sulla mancata defascistizzazione la bibliografia è vasta, vedi da ultimo *Dal fascismo alla Repubblica: quanta continuità? Numeri, questioni, biografie*, a cura di Marco De Nicolò ed Enzo Fimiani, Roma, Viella, 2019.

dell'emigrazione temporanea per meditare come relazionarsi all'avanzata dei movimenti d'ispirazione marxista⁸⁰. D'altronde, almeno negli anni 1950-1960 i legami fra gli scalabriniani, che pubblicavano il bollettino, e Pisani furono assai stretti. Nell'ultimo decennio della sua esistenza il vescovo frequentò abitualmente il Collegio S. Carlo a via Calandrelli 11, dove si recava a mangiare abitando nei paraggi, e il Collegio di via della Scrofa.

Grazie a tali rapporti l'AGS ha ereditato parte delle sue carte e alcune di queste sono state raccolte anche dall'Istituto Storico Scalabriniano. Proprio nella documentazione di quest'ultimo si trova la fotocopia di una lettera del 1964 di Guido Agosti, già archivista scalabriniano, nella quale il sacerdote riferiva di aver ripercorso le carte lasciate dallo scomparso e di avervi trovato i testi di alcune prediche e di alcune conferenze, ma non i resoconti di viaggio richiestigli dalla sorella. Inoltre Agosti ricordava a quest'ultima di essere andato a trovarla nel marzo del 1963 assieme a Stanislao Fiscarelli, superiore del seminario scalabriniano di Cermenate (Como). In tale occasione Agosti aveva chiesto di lasciare all'AGS almeno i materiali sull'emigrazione perché, spiegava, Pisani gli aveva promesso il proprio archivio in quanto quei documenti riguardavano principalmente i problemi migratori, di cui si occupavano ora gli scalabriniani⁸¹.

La sorella continuò evidentemente a insistere e nell'aprile del 1964 padre Ettore Zentile, successore di Agosti, le scrisse che avrebbe consegnato a Ettore Pisani i documenti dello zio ancora nell'archivio⁸². Alcuni anni dopo Ettore Pisani riconsegnò all'AGS i materiali relativi ai viaggi in Nord America e alla Delegazione in India, nonché il diario e i testi di conferenze e prediche, oggi raccolti tutti assieme in una scatola⁸³. In essa, come d'altronde nell'AGS, si trovano anche copie (e

⁸⁰ Marxismo ed emigrazione. Un interessante documento storico di sessant'anni fa, «Selezione Centro Studi Emigrazione Roma», I, 3-4 (luglio 1964), pp. 6-9.

⁸¹ Lettera di Guido Agosti del 21 aprile 1964 a "Stimata professoressa", Istituto Storico Scalabriniano, scatola Mons. Pisani, terzo pacco: Fondo Pisani, D) Fotocopie.

⁸² Lettera di Ettore Zentile a "distinta signora" del 9 aprile 1964, *ibidem*.

⁸³ Istituto Storico Scalabriniano, scatola Mons. Pisani, terzo pacco: Fondo Pisani, B) busta con su scritto "Consegnata dal sig. Ettore Pisani il 20.2.1975".

persino originali) delle lettere di Bonomelli a Pisani, qui pubblicate⁸⁴. Sempre tra i materiali dell'Istituto troviamo alcuni ritagli di giornale, purtroppo senza indicazioni precise, dove è ricordata la scomparsa di Pisani, nonché la sua collaborazione con Bonomelli e Schiaparelli e la sua amicizia con Toniolo e con il barnabita Giovanni Semeria. Alcune fotocopie di lettere autografe testimoniano infine i rapporti di lunga data con quello che era allora don Angelo Roncalli, cui aveva inviato le "proiezioni" di *Una visita all'India meridionale*, e inoltre come avesse avvicinato Francesca Saverio Cabrini all'ospedale Columbus di Chicago per conto dell'ANSMI⁸⁵. Ancora una volta la rete di contatti del nostro monsignore si rivela particolarmente estesa.

4. L'EPISTOLARIO BONOMELLI-PISANI

Dalle lettere di Pisani e da altri materiali nell'AGS risalta soprattutto la sua paura per l'anticlericalismo e per l'azione di socialisti e anarchici tra i migranti, in particolare mentre viaggiava in Germania e Svizzera, e la sua gratitudine per l'azione antisocialista di Scalabrini e Bonomelli⁸⁶. Tuttavia la questione non è al centro dell'epistolario raccolto da Rosoli, giustapponendo la documentazione in AGS e quella nell'Archivio Bonomelli della Biblioteca Ambrosiana⁸⁷. Non è

⁸⁴ Istituto Storico Scalabriniano, scatola Mons. Pisani, terzo pacco: Fondo Pisani, C) blocchetto di lettere marcate "seconda copia" (è specificato che la prima copia di queste missive è in AGS).

⁸⁵ Alcune lettere di Pisani a e su madre Cabrini sono riportate in *In memoria della Rev.ma Madre Francesca Saverio Cabrini: fondatrice e superiora generale delle Missionarie del S. Cuore di Gesù; volata al Cielo in Chicago il 22 Dicembre 1917*, New York, A. Bernasconi, 1918, passim. Delle conferenze sull'India, talvolta con proiezioni di diapositive, testimoniano il volume ricordato supra, nota 68 e il quaderno "Giornale: viaggio in India" in AGS RH 05 03.

⁸⁶ Si tratta di un tema basilare, evidente anche nei documenti privati e pubblici di Bonomelli e Scalabrini, cfr. Gabriele Carletti, *O cattolici col Papa o barbari col socialismo. L'antisocialismo in Italia (1849-1899)*, Napoli, Guida, 2019, cap. V. Per il contributo di Pisani al tema: Francesco Tacchi, *Antisocialismo cattolico. Un confronto tra Italia e Germania all'epoca del pontificato di Pio X (1903-1914)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019, pp. 305-306.

⁸⁷ Sulle carte Bonomelli nell'Ambrosiana, cfr. Carlo Marcora, Archivi antichi e moderni conservati nella Biblioteca Ambrosiana, «Archiva ecclesiae», 12-17 (1969-1974), pp. 148-158, in particolare pp. 153-156 con bibliografia. Sul loro uso per lo studio dell'emigrazione: Antonio Perrotti, Documentazione sull'Opera

detto, però, che non fosse al centro del loro carteggio, perché quello qui pubblicato è purtroppo incompleto⁸⁸. Basti leggere la prima lettera, con la quale Bonomelli contattò con Pisani, per rendersi conto che manca una precedente missiva di quest'ultimo al vescovo, ma purtroppo gli archivi bonomelliani sono dispersi tra l'Ambrosiana, la Migrantes, le diocesi di Cremona e di Vicenza, l'AGS⁸⁹. Quest'ultimo ha raccolto nel tempo molte copie dagli altri archivi, oltre agli originali che gli spettavano.

Non sappiamo dunque con esattezza come e quando cominciò lo scambio fra i due. Certamente si rinsaldò nei primi mesi del 1900. Il 24 febbraio Pisani ringraziò Bonomelli e riferì di aver preso contatto con Lorenz Werthmann, il fondatore della Caritasverband für das katholische Deutschland nel 1897⁹⁰, e il cardinale Ferrari. Riscese quindi da Berlino, l'11 luglio, ricordando l'entusiasmo dei cattolici

Bonomelli in Svizzera presso il Fondo Bonomelli della Biblioteca Ambrosiana di Milano, in *Diversità nella comunione. Spunti per la storia delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera 1896-2004*, a cura di Giovanni Graziano Tassello, Roma-Basel, Fondazione Migrantes-CSERPE, 2005, pp. 427-442.

⁸⁸ Tra l'altro gli stessi criteri editoriali non sono limpidissimi, alcune delle lettere scambiate erano intervallate nei fascicoli originali da contributi di altri autori: per esempio, Pisani raccoglieva le lettere di missionari in Svizzera, prima di riferirne a Bonomelli. I testi degli altri interlocutori sono, però, espunti dall'edizione programmata da Rosoli, pur costituendo materiale della discussione fra il vescovo e il suo collaboratore.

⁸⁹ Quando nel 1914 Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza, divenne presidente dell'Opera Bonomelli, portò nella sua città gli archivi dell'associazione. Su Rodolfi, vedi la voce di Alba Lazzaretto nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 89, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, [http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-rodolfi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-rodolfi_(Dizionario-Biografico)/). Per i documenti dell'Opera Bonomelli a Vicenza: Livio Bordin e Livio Zancan, *Il Vescovo Ferdinando Rodolfi e l'Opera Bonomelli per gli Emigrati in Europa*, Vicenza, Archivio Vescovile, 1997.

⁹⁰ Sui rapporti fra Bonomelli e Werthmann: Luciano Trincia, Bonomelli e mons. Lorenz Werthmann, fondatore del Caritasverband tedesco, in *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1999, pp. 569-609. Pisani aveva scritto a Werthmann il 4 febbraio annunciandogli la fondazione dell'Opera e il ruolo di Bonomelli: Biblioteca Ambrosiana, Archivio Bonomelli, lettera n. 412 (copia in AGS). L'attenzione di Werthmann alla notizia è testimoniata dal suo *Der Kongress zu Cremona un die religiöse Fürsorge für die italienischen Arbeiter*, «Charitas», 5 (1900), pp. 138-140.

tedeschi per la fondazione dell'Opera di assistenza sotto gli auspici dell'ANSMI.

Nei rapporti epistolari del 1900 e del 1901 risalta l'ammirazione di Bonomelli e di Pisani per il clero e i vescovi della Germania. Il primo, in particolare, lasciava trapelare una vera e propria invidia per le capacità della Chiesa tedesca⁹¹. In effetti da queste prime missive scorgiamo già le simpatie e le antipatie del vescovo, sempre molto esplicito. A proposito di Schiaparelli esclamava: «Che uomo di Dio, vero Apostolo! Io lo ammiro e lo venero! Che rimprovero per noi questo laico!» (22 agosto 1901). Appare dunque lampante che il disincanto per le scarse qualità della Chiesa italiana non escludeva la speranza che almeno i laici potessero fare qualcosa nella Penisola.

In tale contesto risulta evidente l'interesse di Bonomelli per le dinamiche politiche e la sua capacità di non arrestarsi alla prima impressione. Temeva la crescita del partito socialista, ma pensava anche che qualcosa stesse mutando in esso: «Anche il socialismo comincia la sua parabola di discesa se non erro. Se ne teme il finimondo: io non ci credo: si va temperando e gioverà a tutti» (19 dicembre 1901). In compenso il suo giudizio sulle richieste di maggiore impegno politico che venivano da un'ala dell'Opera Congressi era singolarmente duro. Persino il concetto stesso di Democrazia Cristiana gli appariva pericoloso: «La Democrazia Cristiana è una stonatura: esorbita: a Roma ne sono allarmati. Il Cardin. Richelmy tiene, credo, gravi istruzioni di opporvisi e sarà bene. Crea la confusione delle lingue» (sempre lettera del 19). Il 4 marzo 1902 Bonomelli era ancora più esplicito: «Io non ispero nulla di buono da questa Democrazia Cristiana e nemmeno dagli ultimi provvedimenti. Taceranno e tutto svaporerà, o si getteranno dal lato dei socialisti. Pretendere che si mettano sotto la direzione dei Congressi mi pare affatto improbabile». Di nuovo il suo

⁹¹ Bonomelli tornò sul tema nei resoconti dei suoi viaggi europei. In essi spiegò come la Chiesa tedesca fosse non soltanto riuscita a difendere i propri fedeli in patria, ma anche nell'emigrazione, cfr. *Dal Piccolo S. Bernardo al Brennero*, seconda edizione, Milano, Cogliati, 1910, pp. 98-100 e 107-108. In questo volume è interessante anche l'elogio della bellezza della cattedrale di Colonia, che secondo Bonomelli non soltanto era più bella di S. Pietro e delle altre basiliche romane, ma persino dei duomi di Firenze e Milano, ibidem, pp. 102-104. Era così ulteriormente rimarcata la superiorità dell'afflato religioso e della cultura germanici.

bersaglio era l'Opera dei Congressi, rifondata nel 1899 da Giovanni Battista Paganuzzi per riunire le associazioni cattoliche⁹². Questa gli sembrava infatti una strategia «vecchia e da collocarsi negli archivi. È cosa rimorta». Inoltre riteneva troppa la dipendenza assoluta dall'episcopato e temeva che ingenerasse una passività insopportabile per i giovani, cosicché questi «diserteranno chi a destra, chi a sinistra». Insomma: «Il mondo è di chi agisce, non di chi dorme o deve dormire politicamente. Insegnino la Germania, che sorse, e la Francia, che è caduta. La marea del socialismo spazzerà via tutto, tutti, Democrazia cristiana, Congressi e qualche altra cosa più alta».

In questa fase, vedi lettera del 26 agosto 1902, Bonomelli è pieno di lodi per il suo interlocutore: «Ed Ella, caro Pisani, continui l'opera sua santa, dacché Dio le ha dato salute, cognizione di lingue, energia di volontà e quella sua disinvoltura, colla quale si apre tutte le porte». Tuttavia le qualità del vercellese non erano in grado di attenuare le tensioni con il domenicano Reginaldo Fei, docente all'Università di Friburgo e attivo fra gli italiani in Svizzera già prima dell'Opera, oppure di migliorare i difficili rapporti con Milano: «dove le cose chiare si oscurano e le oscure a dirittura divengono tenebre: si dice, si disdice, si approva e si disapprova, si vuole, si disvuole» (28 aprile 1904). I due casi erano apparentemente distanti, ma alla fine si compenetravano: Milano voleva che le migrazioni in Svizzera fossero affidate al suo Consorzio di S. Carlo, cui lo stesso Fei passò⁹³. La doppia polemica spinse sin dal 1902 il cardinale Rampolla a rivolgersi ai vescovi svizzeri per avere maggiori informazioni sull'Opera, ritenuta sospetta per i suoi legami con Schiaparelli e altri esponenti laici. Prefigurando quanto avrebbe detto più tardi il cardinale De Lai su Italica Gens, il segretario di stato di Leone XIII temeva che i laici si

⁹² Vedi la voce di Sergio Apruzzese in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80 Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-paganuzzi_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁹³ Per Fei e le tensioni con Milano, vedi Luciano Trincia, Chiesa ed emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale, in *Diversità nella comunione*, a cura di G.G. Tassello, cit., pp. 93-133. Sulle iniziative di sacerdoti lombardi in Svizzera, cfr. Archivio Storico della Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati (d'ora in poi ARSS), fondo Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (d'ora in poi AA.EE.SS), serie II, Italia, pos. 566, fasc. 198, e pos. 695, fasc. 244.

servissero degli ecclesiastici per raggiungere i propri scopi, cioè per trasformare le associazioni di soccorso agli emigranti in strumenti della politica diplomatica italiana⁹⁴.

Comunque per Bonomelli il pericolo principale era l'Opera dei Congressi, cui non conveniva legarsi (lettera del 9 maggio 1904) perché: «Sarebbe una catena: è legarci a gente morta o che sta per morire. Quella istituzione è una parvenza e prima e dopo la trasformazione. È gente povera di mente e più ancora di cuore, legata al passato, che non sa dove va, né perché va, se va». E, in effetti, nel luglio successivo l'Opera fu sciolta da Pio X⁹⁵.

Negli anni seguenti buona parte delle lettere trattò di questioni organizzative: legami epistolari da mantenere, impegni da rispettare, incontri da realizzare. Era soprattutto Pisani a incalzare il più anziano corrispondente e questi il primo maggio 1905 precisò: «Ho 75 anni: sono pieno di acciacchi: da sette mesi lavoro come un facchino, almeno dieci ore al giorno, nei dì feriali e peggio nei festivi». Nella stessa lettera il vescovo lamentava anche le assenze di Schiaparelli per le campagne di scavo in Egitto. In realtà il rapporto con l'archeologo stava diventando difficile e l'anno culminante della crisi fu il 1907, come enunciato da una lettera di Bonomelli del 24 giugno. Era andato a Perugia e aveva trovato il clero "orribilmente scisso" e la città in preda all'anticlericalismo. Inoltre aveva capito che Schiaparelli non si intendeva con i cattolici milanesi, perché era «un po' duro, troppo duro e in certe cose dovrebb'essere più arrendevole», e che a Torino le cose non andavano benissimo.

A questa lettera, come alle tirate politiche degli anni precedenti, Pisani non rispose mai direttamente, limitandosi a cercare di far funzionare al meglio l'Opera. Così il 19 marzo 1908 il vescovo di Cremona annotava che l'associazione era veramente forte soltanto a ...

⁹⁴ Vedi la circolare di Rampolla del 24 settembre 1902, in ARSS, AA.EE.SS., serie II, Italia, fasc. 266. Sulle ulteriori evoluzioni dell'affare Fei, cfr. Luciano Trincia, *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Roma, Edizioni Studium, 1997, pp. 284-291.

⁹⁵ Angelo Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi (1874-1904): contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, Editrice Università Gregoriana, 1958. Vedi inoltre Silvio Tramontin, *L'Opera dei Congressi e i suoi contatti con gli italiani all'estero*, «Studi Emigrazione», 115 (1994), pp. 545-550.

Vercelli. Gli anni successivi Bonomelli tornava alla carica, enunciando il 10 dicembre 1908 e l'8 dicembre 1909 che il vero problema era la mancanza di denaro, ma il sacerdote di nuovo non rispose. Solo il 21 dicembre 1909 Pisani si rifece vivo, annunciando che era rientrato dal Nord America. Scriveva su carta intestata dell'Italica Gens e spiegava che questa era una

opera nuova, a cui attendo da un anno, la quale non è in sostanza che un coraggioso tentativo di estendere oltre l'Oceano i benefici dell'Opera Pro Emigratis. Concepita a Roma durante l'ultimo Congresso degli Italiani all'Estero (1908), l'Italica Gens nacque a Torino da una riunione, a cui parteciparono i rappresentanti di quasi tutti i Superiori Generali di Ordini e Congregazioni religiose aventi Chiese, case od istituti nelle due Americhe. Proposto dal Prof. Schiaparelli, io fui nominato all'unanimità Segretario o meglio gerente responsabile dell'Opera nell'assenza del direttore Prof. Schiaparelli, richiamato in Egitto; ed al suo ritorno, incaricato di visitare le nostre colonie degli Stati Uniti e del Canada per studiarne i bisogni ed organizzare i primi provvedimenti. Ecco lo scopo delle mie peregrinazioni, da New York a Wilmington (Carolina), a Quebec (Canada), a Seattle, San Francisco, Los Angeles (Pacífico), attraverso quasi tutte le provincie degli Stati Uniti e del Canada. Di quanto vidi e tentai, riferirò a voce la prima volta che mi verrà fatto di venire a Cremona, spero presto, anche per dimostrarle che Le voglio bene proprio tanto. Ed a voce pure discorreremo dell'Opera di Assistenza, che mi sta sempre a cuore, come quando la vidi nascere e muovere i primi passi.

Intanto si rallegrava «del sussidio accordato all'Opera Bonomelli (mi piace tanto chiamarla così) dal S. Padre e dal R. Commissariato di Emigrazione» e si accordava per una visita cremonese durante le vacanze. Il 7 gennaio 1910 il sacerdote riportava come dopo l'incontro avesse promosso la raccolta di fondi per l'Opera nel Piemonte. Il 14 gennaio era a Milano e descriveva i problemi pratici con alcuni missionari. Inoltre raccontava un suo colloquio con l'onorevole Antonio Baslini, allora deputato per la seconda volta e già segretario generale dell'Opera, che lo aveva consigliato di incontrare a Roma i funzionari del Regio Commissariato.

Nei mesi successivi i due corrispondenti discutevano dei problemi e delle destinazioni dei missionari dell'Opera (vedi, per esempio, la lettera di Pisani a Bonomelli del 1° marzo). Il 17 di quel mese Bonomelli comunicava a Pisani la volontà di averlo a Milano e sottolineava che avrebbe potuto essere «l'anello d'unione tra la Consulta e il Segretariato Generale e i Missionarii, che vi conoscono, vi stimano e vi amano». Pisani era cauto nella sua risposta (20 marzo): il suo vescovo era disposto ad accettare il trasferimento a Milano, ma il sacerdote doveva ancora parlare a Schiaparelli che lo voleva ad Italica Gens e soprattutto impegnato a fondarne il segretariato newyorchese. Pisani evidenziava che quindi avrebbe potuto rifiutare l'incarico milanese e Bonomelli gli chiedeva il 29 marzo una risposta definitiva. Nella sua lettera spiegava che Pisani poteva entrare in funzione a settembre o ad ottobre e che nel frattempo avrebbe potuto definire meglio le proprie condizioni per accettare. Da una ulteriore lettera del vescovo, il 20 aprile, si capisce che Pisani aveva richiesto per telegramma il titolo ufficiale di "Direttore" dell'Opera. Bonomelli si dichiarava d'accordo, ma spiegava di dover convocare il Consiglio per ratificare tale designazione, perché altrimenti qualcuno avrebbe potuto adombrarsi.

Risolto questo scoglio e avendo optato Pisani per l'Opera, seguivano lettere più tranquille rispetto al futuro di quest'ultima, ma non a proposito del clima generale. Il 26 giugno 1910 Bonomelli scriveva:

Delle cose religiose non parliamo. Ho il cuore angosciato. Parmi che si getti la barca di S. Pietro in mezzo agli scogli e alle secche e al furore della tempesta con una facilità e incoscienza, che sgomenta. Finita una questione eccone un'altra e si agisce come se la Chiesa fosse padrona del campo. Buon Dio! Siamo appena tollerati: abbiamo i quadri senza soldati e che quadri! L'anno futuro sarà tremendo per le feste a Roma. Posso ingannarmi: ma temo che si risolvano in una colossale dimostrazione frammassonica contro la Chiesa e il Papa non so se potrà rimanere a Roma.

Il punto era la coincidenza fra il cinquantenario del Regno e l'annuale festeggiamento del 20 settembre che sembrava riproporre la

più volte ripetuta ipotesi di una partenza dei papi dal Vaticano⁹⁶. La situazione era particolarmente tesa e tuttavia Pisani ancora una volta non raccoglieva quanto scritto da Bonomelli e nei mesi successivi si preoccupava soprattutto degli spostamenti dei missionari. L'unico riferimento non a questi problemi si trova in appendice a una lettera del 2 novembre, dove segnalava che Toniolo lo voleva al prossimo congresso di Modena dell'Unione Popolare per parlare de "Gli Italiani fuori d'Italia". Lo avevano invitato come singolo, ma Pisani voleva rappresentare l'Opera di assistenza, ovviamente se avesse avuto il consenso di Bonomelli.

A novembre lo scambio di lettere fra i due corrispondenti fu frenetico, anche perché volevano preparare una circolare ai missionari in cui spiegare che Pisani era il nuovo direttore dell'Opera. Inoltre quest'ultimo cercava di redigere un rapporto generale sull'andamento dell'ente e iniziava a viaggiare per conto di esso, soprattutto in Svizzera. La situazione non era, però, del tutto tranquilla: di conseguenza Pisani si lagnò il 9 gennaio 1911 perché gli appariva eccessiva la diffidenza verso il suo incarico. Il 10, però, impetrava il vescovo di non intervenire, perché sperava di risolvere amichevolmente il contenzioso. Il 12 soggiungeva che «le cose sembrano sedarsi e aggiustarsi da sé». Il 13 Bonomelli tagliava corto e gli consigliava di andare avanti fidando in Dio. Risolte le tensioni in seno all'amministrazione dell'opera, Pisani si doveva impegnare a smussare le difficoltà tra i vescovi svizzeri e i missionari italiani.

Dopo alcuni mesi evidentemente faticosi, Pisani si recava a Roma, pernottando a Cremona per conferire con Bonomelli. Dalla Città eterna gli scriveva il 21 febbraio che non era riuscito a vedere Rampolla, infermo, e Agliardi, troppo impegnato. Chiosava: «A Roma si per-

⁹⁶ La questione era indubbiamente grave, come avrebbero mostrato i festeggiamenti del 20 settembre 1911: Matteo Sanfilippo, «Masse briache di livore anticlericale»: la documentazione vaticana sul 20 settembre (1870-1922), «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 109, 1 (1997), pp. 139-158. Per l'impatto delle feste del cinquantenario sulla discussione relativa all'emigrazione: *Il cinquantenario dell'unità d'Italia (1911) e l'emigrazione*, a cura di Giovanni Pizzorusso, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 7 (2011). Per le ipotesi di abbandono di Roma da parte dei pontefici, cfr. David I. Kertzer, *Prisoner of the Vatican. The Popes' Secret Plot to Capture Rome from the New Italian State*, New York, Houghton Mifflin, 2004 (tr. it., Milano, Rizzoli, 2005).

dono le giornate a combinare udienze e ad attendere il turno». Invece era riuscito a incontrare due volte il senatore Luigi Bodio, già commissario generale dell'Emigrazione (1901-1904) e dal 1909 presidente dell'Istituto Internazionale di Statistica, e una l'on. Luigi Rossi, da poco dimessosi come commissario generale dell'Emigrazione⁹⁷. A suo dire era stato «accolto da entrambi con deferenza cortese e rassicurato sulle loro migliori disposizioni anche a mio riguardo», ma anche avvertito da entrambi che il governo temeva quello che il cardinale Ferrari poteva fare come presidente dell'Opera. Il 22 Bonomelli, irritatissimo, rispondeva che la paura di Ferrari, erroneamente ritenuto un intransigente, era una idiozia e che se Rossi e gli altri insistevano, lui stesso era pronto a dimettersi.

Nel frattempo la situazione precipitava a Milano, perché alcuni missionari, legati a don Domenico Salza, minacciavano la scissione come riportano le lettere tra fine febbraio e fine marzo e inoltre iniziavano le difficoltà di don Enrico Druetti, già segretario dell'Opera e ora inviato in Svizzera⁹⁸. Bonomelli cercava di calmare le acque e nei

⁹⁷ Una parte del carteggio tra Bodio e Pisani è conservato a Milano presso la Biblioteca nazionale Braidense: Carteggio Bodio, 1880/1-6, Corrispondenza di Pietro Pisani sacerdote, professore, vescovo, 1909-1919. Da notare che Pisani contattava Bodio soprattutto a vantaggio dell'Italica Gens.

⁹⁸ I due sacerdoti venivano dal Seminario di Torino e non si trovavano a loro agio con i colleghi lombardi, inoltre erano sospettati di modernismo, come quasi tutti i missionari piemontesi aggiuntisi all'Opera: Giuseppe Tuninetti, *I seminari diocesani di Torino: Dal Concilio di Trento (1563) al Concilio Vaticano II (1965) tra memoria e storia*, Cantalupa, Effatà Editrice, 2013, pp. 148-152. Salza non incontrava le simpatie dei fedeli più tradizionali, che lo denunciarono al pontefice nell'ambito di una più generale protesta contro i missionari italiani nella diocesi di San Gallo: AAV, Archivio particolare di Pio X, busta 80, Corrispondenza gennaio 1911, fasc. Corrispondenza 16-31 gennaio 1911, ff. 602-638. Sull'attività di Druetti quale segretario dell'Opera, vedi la sua *Relazione sull'attività dell'Opera di Assistenza presentata dal Consiglio Direttivo al primo congresso degli Italiani all'estero in Roma, 18 ottobre, 1908*, Milano, Tipografia Oliva e Somaschi, [1909]. Sulle difficoltà in Svizzera e l'intervento di Pisani, cfr. Archivio della Fondazione Migrantes, Fondo Prelato per l'Emigrazione, busta 2, fasc. 4: Sua Eccellenza Mons. Pietro Pisani di Vercelli, sottofasc. D. Druetti 1911-1912. Sempre del gruppo bonomelliano proveniente da Torino faceva parte Ezio Rabby, addottoratosi in teologia nella Pontificia Facoltà di quella città e partito come missionario a Berlino: in seguito fu allontanato per apostasia, cfr. Guido Verucci, *L'eresia del Novecento: la Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino, Einaudi, 2010, p. 47.

mesi successivi scriveva a Pisani e ad altri ripetendo che tutto andava bene. Casomai, specificava in una lettera del 18 maggio, il vero problema era che i missionari erano pochi.

In realtà il vescovo era ormai angosciato da altre questioni. Il 9 giugno scrisse a Pisani di ottenere una udienza pontificia e di informarsi su cosa doveva fare del suo ultimo libro, in cui aveva trattato di Fogazzaro, ma senza sapere ancora della condanna del romanzo *Leila*⁹⁹. Pisani evitava di recarsi a Roma, come il vescovo notava una settimana dopo: d'altronde era dal novembre precedente che il sacerdote sconsigliava all'amico più anziano la pubblicazione del libro¹⁰⁰. La questione dei rapporti con il pontefice rimaneva sotto traccia, ma riemergeva il 2 ottobre, quando Bonomelli scriveva a Pisani di aver seguito il consiglio suo e di Semeria e di aver «scritto al Papa e scritto liberamente, ma riverentemente. Ho parlato della questione interminabile e fatale del Poter temporale, che la Provvidenza colla legge inesorabile dei fatti non vuole più e del Modernismo»¹⁰¹.

⁹⁹ Geremia Bonomelli, *Profili di tre personaggi italiani*, Milano, Cogliati, 1911. Nel volume si parla del conte Genova Thaon di Revel e dei senatori Tancredi Canonico e Antonio Fogazzaro. Quest'ultimo era intervenuto all'incontro di Cremona del 18-19 maggio, nel quale era stata lanciata l'Opera di Bonomelli: *Per l'Assistenza dei nostri operai emigrati in Europa e nel Levante: bisogni e provvedimenti*, Torino, Tipografia Bona, 1900, p. 7.

¹⁰⁰ AAV, Archivio particolare di Pio X, busta 90, novembre 1911, ff. 731-733.

¹⁰¹ Sui rapporti di Bonomelli con i modernisti, che a Roma era accusato di appoggiare, cfr. *Carteggio Bonomelli-Sabatier*, a cura di Annibale Zambarbieri, «Fonti e Documenti», 3 (1974), pp. 922-929. La situazione era complicata, perché Bonomelli, da un lato, esprimeva spesso la propria disistima per i membri della Curia romana e, dall'altro, riteneva che la questione modernista fosse di scarsa importanza tra le varie difficoltà della Chiesa. Inoltre non aveva mancato di spiegare come fede e ragione dovessero andare di pari passo, anche negli studi, e quindi si doveva obbedire al pontefice, quando parlava ex cathedra, ma era difficile trattenere il proprio disappunto davanti a ordini irragionevoli. Il tema trapela più volte nella descrizione degli studi e dei viaggi romani in Geremia Bonomelli, *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, Milano, Cogliati, 1908. Un buon inquadramento delle posizioni del vescovo e del papa e delle conseguenti reciproche incomprensioni si trova in Sergio Pagano, *Il Modernismo*, in Id. e Alejandro M. Dieguez, *Le carte del «Sacro Tavolo». Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, II, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006, pp. 129-331.

Sempre il 12 ottobre Bonomelli indirizzò una nuova missiva a Pisani: «Ho scritto come ho potuto al Papa. Sono 11 pagine, riverenti, nette, precise e forti della forza della verità. Forse nessuno gli ha mai scritto con tanto coraggio. A voi farla tenere al Papa, ma in modo che la legga lui! Che spero? Nulla affatto: ma potrò dire (come lo dico al Papa): ho liberato la mia coscienza e non avrò a rimproverarmi col profeta: "Vae mihi quia tacui"». E aggiungeva nel postscriptum: «Al Papa dissi ciò che mi premeva 1° Sulla politica Vaticana, che non conosce i tempi mutati. 2° Sul Modernismo. Mi dia pure, gli scrissi, una lavata di capo: ma questa è la verità e il Papa stesso è sotto, non sopra la verità». E il 9 ottobre: «Quanto al rimettere la lettera mia al S. Padre, siete liberissimo. Fatela avere prima del vostro arrivo o portatela con voi, come vi piace. A voce voi potrete udire come è accolta». In realtà il libro di Bonomelli era già in bozze e queste erano state inviate al papa, come spiegava sempre il 9 Pisani alla contessa Parravicino Thaon di Revel, senza per altro specificare che era stato proprio lui a spedire le suddette bozze¹⁰². Aggiungeva tre giorni dopo, che era meglio non parlarne, altrimenti si dava adito alle voci messe in giro dagli anticlericali.

Seguiva un vuoto epistolare di alcune settimane e il primo dicembre Bonomelli riprendeva ringraziando Pisani per il piano di risanamento finanziario dell'Opera e notando: «Il Vaticano una parola a favore di chi lavora da 11 anni poteva darla. Ma là si vedono le cose a loro modo. Basta. Serviamo Dio e non gli uomini». Il problema nel budget comunque restava, come notava Bonomelli l'8 gennaio 1912 e come ribadiva Pisani il 5 giugno, quando suggeriva tagli radicali: «Per sistemare il bilancio pericolante io proporrei di abolire le Missioni di Monaco e di Lione, se le rispettive Curie non contribuiranno alla loro manutenzione». Il sacerdote aggiungeva che l'Opera aveva un doppio intento, religioso e civile o meglio economico, a favore degli operai emigrati. Questo secondo scopo, "essenzialmente nazionale", era sostenuto economicamente dal governo, dalle imprese interessate, dai comitati dell'Opera e dagli Istituti di Credito italiani. Al primo doveva invece contribuire la Chiesa di arrivo, per la quale

¹⁰² Vedi supra, Archivio particolare di Pio X, cit.

lavoravano i missionari, e tanto valeva chiudere le missioni, se questo non avveniva.

Il 22 giugno e poi in una minuta non datata, ma probabilmente degli inizi di luglio, Pisani tornava sulla questione finanziaria e sulle possibilità di risparmio e spiegava le ragioni del suo scontro con Stefano Jacini Jr, del Segretariato Generale dell'Opera, intento ad elaborare il bilancio preventivo¹⁰³. In particolare nella minuta definiva «impossibile a sanarsi» tale contrasto e prospettava il proprio «graduale recedere dal mio ufficio, quale unica soluzione della crisi ormai cronica dell'Opera». Infatti

[a]vocata ai colleghi la direzione dell'ufficio, la corrispondenza ordinaria, l'amministrazione vuoi generale dell'Opera, vuoi particolare delle singole Missioni e Segretariati, contestato al direttore dei Missionari il diritto, anzi il dovere di controllarne la gestione finanziaria, non rimane al sottoscritto se non l'incarico affidatogli dalla Consulta di curare l'iscrizione dei Missionari e invigilarne la condotta sacerdotale mediante il controllo delle autorità ecclesiastiche locali: il qual lavoro io potrei compiere anche non risiedendo a Milano, quando non si ritenesse più conveniente affidarlo ad altro sacerdote, che non avesse dovuto incontrare pel suo ufficio tutte le difficoltà da me superate.

Supplicava dunque Bonomelli «di voler meditare sulla mia proposta, riservandomi di studiare con Lei il modo di attuarla. È la terza volta che io prego il Signore di salvarmi da una situazione, che io ritengo fatale all'Opera, prescindendo dai miei interessi personali, che pur troppo reclamano dei seri provvedimenti, e non da oggi soltanto». L'8 luglio chiosava di ritenere «maturo il tempo di ritirarmi dal Segretariato Generale, disposto o ad uscire dalla direzione dell'Opera od a rimanervi solo come rappresentante della Consulta Ecclesiastica». Spiegava che dal giorno nel quale aveva assunto l'incarico era stata «tutta una successione di crisi grandi e piccole, che misero più d'una volta a repentaglio la vita stessa dell'Opera» e che

¹⁰³ Su Stefano Jacini e i suoi rapporti con Bonomelli e l'Opera, cfr. la voce di Giuseppe Ignesti in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, [http://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-jacini_res-6d616e44-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-jacini_res-6d616e44-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)).

queste tensioni non erano risolvibili, perché la sua stessa funzione lo metteva sullo stesso piano del conte Jacini, che non poteva ragionevolmente accettarlo. Inoltre per lui rimanere a Milano costava dal punto di vista familiare, non potendo assistere le sorelle, e da quello economico. Bonomelli cercava di calmarlo, ma il 3 agosto Pisani gli rispondeva ormai da Roma, dove era stato ricevuto dal papa e dove stava segretamente preparandosi a trasferire.

In seguito Bonomelli saltava alcune riunioni per ragioni di salute e la corrispondenza riprendeva a dicembre, quando ormai il sacerdote vercellese era sostituito della Concistoriale. Il 31 dicembre il vescovo rispondeva a una precedente lettera, che non abbiamo. In essa, trattando dell'Opera, Pisani avrebbe ricordato che il suo interlocutore non aveva risposto a una raccomandata inviatagli a proposito del comportamento di alcuni missionari recatisi a Roma senza la talare. Bonomelli si risentì e inoltre, pur dichiarandosi a favore di un corretto abbigliamento ecclesiastico, sottolineò che i suoi missionari lavoravano in maggioranza in Germania e Svizzera «dove si veste in generale come i laici e volere che a Roma indossino subito l'abito talare per presentarsi e farne gran caso, mi pare un po' troppo». E aggiungeva causticamente: «Ah! caro Pisani, quest'ultima lettera non è come tutte le altre che ho ricevuto da voi. Forse mi inganno. Ma quel benedetto formalismo di Roma, ch'io ben conosco e che non vedo proprio conforme al Vangelo di Gesù C. benché sia cosa accidentale, spesso nuoce»¹⁰⁴.

L'anno successivo (28 settembre) Pisani cercava un abboccamento, ma Bonomelli lo differiva, dichiarandosi malato e stanco, nonché rattristato per il caso di padre Semeria, a suo parere ingiustamente accusato di essere il capo del modernismo italiano¹⁰⁵. Il 18 ottobre il vescovo riscriveva a Pisani, promettendogli copia del suo ultimo lavoro. Spiegava inoltre di non essere in collera con lui, ma «solamente impressionato dal vostro silenzio e più d'una espressione dell'Agliardi, che mi scrisse: "Pisani è fasciato da giuramenti". A Roma se

¹⁰⁴ Sulla questione dell'abito e la sua rilevanza, cfr. i saggi in *La Sostanza dell'Effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, a cura di Giancarlo Rocca, Roma, Edizioni Paoline, 2000.

¹⁰⁵ Sul caso Semeria: Annibale Zambarbieri, *Modernismo e modernisti, II: Semeria, Buonaiuti, Fogazzaro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014.

ne fanno di giuramenti senza numero e perciò scemano di valore»¹⁰⁶. L'8 novembre proseguiva sul tema aggiungendo: «Parlare delle cose ecclesiastiche non occorre, né è spedito. Mettiamoci nelle mani di Dio. Del povero Murri che dire? Crescono le apostasie dei preti. Avrete visto a Milano. Non sono che deboli segni d'un male profondo, che scoppierà terribile, se non mi inganno. Vedo sì buio l'avvenire, che mi fa sentire men triste la morte, che si avvicina»¹⁰⁷.

Si avvicinavano le ultime battute dell'epistolario. Il 4 aprile 1914 Pisani significava i suoi auguri con parole di circostanza. Il 6 Bonomelli rispondeva: «Potrò errare, lo so; avrò anche errato: ma lo scopo mio fu ed è sempre il bene delle anime, delle sole anime. Lo sa Dio! quando vo pensando i periodi della mia vita da oggi fino al 1847, in cui entrai, come poteva entrare, nella vita politica (lo posso dire con sicurezza), una sola delle mie previsioni non si avverò: tutte le altre si avverarono. Che Dio misericordioso non permetta che si adempiano le mie previsioni presenti sull'avvenire religioso dell'Italia nostra! Ohimè! sono dolorose oltre ogni dire e pare che da molti non si veggano. Mi consolo pensando ch'io non sarò più tra vivi. Povera Italia!». Pisani era invece di tutt'altra opinione e per una volta si dilungava in una lettera del 9 aprile: «Spira dalle Sue righe una tristezza, giustificata – sia pure – dall'argomento, ma forse (Dio lo voglia!) alquanto esagerata dalla visione del passato, cui giova riprometterci migliore l'avvenire. // Che si fa intanto per avverare, quanto dipende da noi, il pronostico? – A questa domanda non so rispondere positivamente: ma sento nell'aria come un alito di primavera religiosa, come un bisogno sempre più diffuso di un salutare ritorno a Dio della nostra povera Italia». Ne approfittava quindi per chiedergli di far vedere i suoi prossimi scritti al cardinale Agliardi, che avrebbe potuto suggerire come evitare ulteriori equivoci con la Santa Sede.

¹⁰⁶ Si tratta di una probabile "boutade" sul giuramento antimodernista. Sul contesto: *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*, a cura di Claus Arnold e Giovanni Vian, Roma, Viella, 2010.

¹⁰⁷ Sul caso Murri, cfr. la voce di Maurilio Guasco in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, http://www.treccani.it/enciclopedia/romolo-murri_%28Dizionario-Biografico%29/.

5. BONOMELLI

Come si vede dall'epistolario qui raccolto, fino all'ultimo il vescovo cercò di allargare il campo della discussione, mentre Pisani si preoccupava di frenare quelle che considerava intemperanze senili del più anziano interlocutore. Il 3 agosto 1914 Bonomelli morì, evitando quel futuro terribile che presagiva e mettendo fine ai timori del suo corrispondente. In effetti questi non aveva del tutto torto, perché il vescovo di Cremona, in linea con la sua formazione in una Lombardia e in un cattolicesimo ancora parzialmente "asburgici", non aveva paure reverenziali riguardo alla Curia o al quadro politico generale. Riteneva il papa un *primus inter pares*, cui si doveva obbedire senza controbattere pubblicamente solo se parlava *ex cathedra* e cui comunque non si doveva "cieca obbedienza", perché quest'ultima non era prevista dalla fede cristiana. Inoltre, secondo i dettami del cattolicesimo teresiano, pensava che Stato e Chiesa dovessero collaborare, soprattutto in campo sociale¹⁰⁸. Ovviamente le basi di tali assiomi non erano tratte soltanto dal passato lombardo, ma aggiornati e così per quanto riguarda l'impegno sociale Bonomelli si richiamava all'esempio di James Gibbons, cardinale arcivescovo di Baltimora e uno degli ispiratori della *Rerum Novarum*, il quale aveva invitato il clero a mischiarsi «alle cose del popolo» per poterlo comprendere e per farsi comprendere. Il clero, secondo il vescovo di Cremona, doveva quindi analizzare la realtà economica e sociale coeva, perché i doveri morali che si volevano insegnare al popolo erano legati «intimamente [...]

¹⁰⁸ La tradizione in proposito si affermò a partire dalla morte dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, nonostante i vescovi lombardi asserissero costantemente la superiorità del pontefice: Giorgio Rumi, *Lombardia guelfa 1780-1980*, Brescia, Morcelliana, 1988. Inoltre Bonomelli sottolineava nei suoi scritti come la contrapposizione tra Stato italiano e papato fosse stata ingigantita per questioni congiunturali, ma non avesse senso. Al proposito ribadì più volte che «la quasi totalità dei creatori d'Italia non furono irreligiosi e quasi tutti morirono in grembo alla Chiesa, coi conforti della fede» (vedi, per esempio, *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, cit., p. 247). Il tema era scottante considerato che un robusto saggio del vescovo Roma, Italia e la realtà delle cose. Pensieri di un prelado italiano nella «Rassegna Nazionale» (1° marzo 1889) era stato messo all'Indice dei libri proibiti (13 aprile 1889). Cfr. Glauco Licata, *La Rassegna nazionale: Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968, pp. 60-63.

colle condizioni economiche e sociali, che gli si fanno»¹⁰⁹. Pisani al contrario sembrerebbe più in linea con i funzionari curiali e in genere a disagio di fronte alle intemerate del più corrispondente, nonché di fronte all'attivismo dei vescovi americani ed europei non troppo allineati con le posizioni più moderate.

Viene dunque da chiedersi come mai i due abbiano collaborato e con una discreta consonanza per almeno una dozzina di anni. La risposta è complessa, perché se la figura di Pisani non è molto nota, come rammentato più sopra, anche la figura del vescovo di Cremona, pur se spesso menzionata nel dibattito storiografico, non è delle più studiate, persino per quanto riguarda i suoi interessi migratori¹¹⁰. Per altro, questi ultimi traspaiono soltanto in controtuce nell'epistolario qui pubblicato, perché Bonomelli non ne parla approfonditamente o comunque molto meno di quanto abbia fatto nei propri libri.

Proviamo dunque a ricorrere a questi testi per chiarire il pensiero del vescovo di Cremona. Partiamo in particolare da un suo testo di fine Ottocento, ripubblicato e aggiornato nel 1910¹¹¹. Si tratta di una lettera pastorale del 1896, che cercava di inquadrare l'emigrazione dalla diocesi cremonese nella più generale questione sociale delle campagne peninsulari a fine Ottocento. In questo testo, a suo dire molto meditato, Bonomelli era assai deciso nel distinguere l'aspetto congiunturale del fenomeno e quello invece di lunghissimo periodo. Spiegava infatti che l'emigrazione, nel suo duplice aspetto di temporanea o permanente, era un fenomeno antico quanto l'uomo: «Possiamo dire che, cominciando dall'origine dell'uman genere fino a noi,

¹⁰⁹ Vedi le ultime pagine del libro analizzato più avanti, alla n. 108.

¹¹⁰ Oltre a quanto citato più sopra, cfr. *Bibliografia bonomelliana*, a cura di Antonio Fappani e Lorenzo Rosoli, Roma-Brescia, CSER – Fondazione Civiltà Bresciana, 1996, e *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, a cura di G. Rosoli, cit. Per il contesto migratorio: Gianfausto Rosoli, *L'emigrazione italiana in Europa e l'Opera Bonomelli (1900-1914)*, in *Gli italiani fuori di Europa*, a cura di Bruno Bezza, Milano, Angeli, 1983, pp. 163-201, e *L'Opera Bonomelliana di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa durante la fase milanese tra confessionalismo e azione sociale (1908-1914)*, in *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, cit., pp. 634-643; Gian Carlo Peregò, *Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale degli emigranti*, in *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel mondo 2011*, Roma, Idos, 2011, pp. 263-272.

¹¹¹ Geremia Bonomelli, *L'emigrazione*, Cremona, Tip. Fioroni, 1896, ripreso in Id., *Questioni sociali del giorno*, Roma, Desclée, 1910, pp. 351-398.

attraverso a tutti i tempi e in tutte le regioni del globo, che abitiamo, le due emigrazioni furono incessanti; alternandosi or l'una, or l'altra ed anche svolgendosi l'una a fianco dell'altra»¹¹².

Grazie a questo continuo rimescolamento demografico è garantita sin dai tempi più antichi la sostanziale unità del genere umano, nonché la sua diffusione su tutto il Pianeta. L'emigrazione è così la risposta all'ordine divino di crescere e moltiplicarsi. Solo i popoli inferti o quelli che stavano per morire non hanno seguito questo imperativo e scelto l'uno o l'altro dei modelli migratori disponibili.

A proposito di questi ultimi Bonomelli specifica che l'emigrazione temporanea è propria delle aree di montagna, dalle quali si parte per rimpinguare il patrimonio familiare, ma nelle quali si ritorna sempre, perché il montanaro ama troppo il luogo natio per abbandonarlo definitivamente. A prima vista sembrerebbe la forma migliore di mobilità e invece è estremamente pericolosa sotto il triplice aspetto «morale, religioso e sociale». Frantuma la famiglia per anni ed espone chi si reca all'estero a una deriva incontrollabile. Per esempio, nel caso italiano di fine Ottocento spinge i migranti in Paesi «eretici o scismatici», dove non ci si converte, ma si diventa scettici perché la propria religione viene messa continuamente a confronto con quella della Chiesa protestante locale. Inoltre la rottura, sia pure temporanea dei legami familiari, indebolisce quelli sociali e porta «a farsi beffa d'ogni autorità, a considerare il padrone come un tiranno». Tornando a casa l'emigrante importa queste idee e mette in pericolo la tranquillità sociale del proprio Paese, perché «si fa ripetitore e propagatore dei principii sovversivi confusamente appresi»¹¹³.

Dunque sarebbe meglio scegliere l'emigrazione permanente, dove tutto il nucleo familiare si trasferisce mantenendo la propria unità e garantendo di conseguenza quella sociale. Tuttavia le migrazioni temporanee servono a contrastare l'impoverimento dei contadini e

¹¹² Qualche anno dopo fu ancora più esplicito: «La storia dell'umanità [...] è la storia delle migrazioni: mutano forma, ma sono sempre emigrazioni» (L'emigrazione, in Esposizione Generale Italiana - Esposizione delle missioni, *Gli italiani all'estero. Emigrazione - commercio - Missioni*, Torino, Tipografia Roux Frassati e C., 1899, p. 12).

¹¹³ Sui demeriti dell'emigrazione a breve termine Bonomelli ritorna in *Sull'emigrazione temporanea. Conferenza tenuta a Torino e a Milano*, Cremona, Foroni, 1900.

dunque non si possono abolire. Però, si dovrebbe agire in modo che chi parta sappia a cosa va incontro. Inoltre si potrebbero favorire i trasferimenti non lontani da casa, perché anche all'interno della propria nazione è possibile trovare lavoro. Sarebbe quindi d'uopo che i parroci cercassero lavori in aree vicini ai contadini bisognosi, oppure li seguissero nelle trasferte oltre confine. In ogni caso la Chiesa non può disinteressarsi della situazione sociale e si dovrebbe interrogare sui motivi delle partenze. Per esempio, spiega Bonomelli, dal Cremonese si parte più che dal Bresciano o dal Bergamasco e la causa risiede nella mancanza attorno a Cremona di quelle forme di lavoro mezzadrile che altrove garantiscono la sopravvivenza. Inoltre, ma questo riguarda la Penisola intera, la modernizzazione dell'agricoltura penalizza il lavoro dei contadini, proprio mentre il loro numero aumenta. La congiuntura è dunque difficile e i sociali ne approfittano per eccitare i braccianti, proprio mentre i padroni «abusano del loro potere» e confermano così le accuse a loro rivolte.

Il vescovo allarga qui il discorso e nota come le difficoltà locali possano spingere ad abbandonare i propri paesi, sia temporaneamente, sia per sempre. In particolare per recarsi nel Sud America, dove il clima è buono, il lavoro abbondante e soprattutto vi sono già tantissimi lombardi. E questi ultimi scrivono a casa di trovarsi benissimo, anche quando le cose vanno loro male. Agiscono così per vergogna e per non apparire dei falliti, ma al contempo spingono altri a un futuro fallimento. Tutti sognano infatti di diventare proprietari, una volta sbarcati al di là dell'oceano, e quindi partono, tanto più che il viaggio costa poco.

Qui Bonomelli sottolinea che l'emigrazione non è soltanto generata dalla povertà, non è solamente una necessità, ma nasce anche dalla speranza di «vivere meglio», oltre che dallo spirito di avventura. Non si salpa soltanto perché non si mangia in patria, ma perché si vuole migliorare il proprio status e si vuole vedere il mondo. Tenuto conto delle necessità e dei sogni, non si può proibire l'emigrazione: sarebbe un atto iniquamente tirannico. Si può, però, disincentivarla offrendo paghe migliori e una maggiore sicurezza lavorativa: in una nota Bonomelli indica quanto siano più alte le paghe oltre l'oceano e maggiori le occasioni di lavoro. Si può inoltre consigliare di non partire: «Molte volte la parola del Parroco, del Sindaco, d'una persona

autorevole, d'un amico può impedire l'emigrazione di alcune famiglie». Comunque non si può impedire la partenza, perché essa «per il nostro paese è cosa necessaria. Noi dobbiamo desiderare che qualche centinaio di migliaia di persone trovino ogni anno da collocarsi all'estero». La popolazione agricola italiana è troppo numerosa e solo la sua diminuzione permetterebbe ai salari di salire e garantire le condizioni necessarie per convincere i contadini a restare. Dunque, almeno per il momento e almeno in Italia, non si può scoraggiare l'emigrazione, tuttavia quest'ultima non deve essere «abbandonata sé stessa».

Ma chi deve proteggere i migranti? In primo luogo il governo, che, secondo il vescovo, in Italia ha pure fatto buone leggi, ma non interviene quando sono disapplicate. E questo non accade solo per l'incapacità delle istituzioni, ma anche perché i contadini trattano direttamente con gli agenti di emigrazione non fidandosi delle autorità e dei padroni. Ritengono infatti che queste due categorie vogliano bloccarli solo perché traggono un vantaggio dalla presenza di tanti lavoranti e dalla conseguente compressione dei salari. Il parroco, il sindaco e le persone autorevoli di ogni piccolo centro dovrebbero avvicinarsi ai contadini, farsi spiegare i loro problemi ed evitare che siano ingannati, quando cercano di partire.

A tale scopo si potrebbe creare una Associazione che abbia a cuore il bene degli emigranti e che operi sulle due sponde dell'oceano. Anche nel Nuovo Mondo infatti nessuno aiuta gli emigranti italiani turlupinati dagli agenti, che praticano una vera e propria tratta dei bianchi¹¹⁴. Al contrario i tedeschi sono bene assistiti dal loro governo e dalle associazioni nazionali, anche quando sono lontani dalla loro patria. Basti vedere in Brasile nella colonia Leopoldina quanto siano

¹¹⁴ Bonomelli e Scalabrini si scagliano periodicamente contro gli agenti di emigrazione, cfr. gli interventi in *Giovanni Battista Scalabrini e le leggi sulle migrazioni*, a cura di Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, «Studi Emigrazione», 215 (2019). Sul tema, cfr. anche Amoreno Martellini, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 293-308, e Dolores Freda, «Trafficienti di carne umana». Gli agenti di emigrazione all'alba del XX secolo, «Historia et ius, rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna», 8 (2015), https://www.iris.unina.it/retrieve/handle/11588/631681/45048/freda_pdf%20Historia%20et%20Ius2.pdf.

miseri gli italiani e bene organizzati i tedeschi. Bisogna dunque accompagnare la nostra emigrazione al di là dell'oceano e far sì che lì sorga una seconda Italia¹¹⁵.

Questo è un punto chiave del ragionamento di Bonomelli, che aggiunge: «[s]on due i mezzi principalissimi per mantener vivi e saldi i vincoli tra l'Italia madre e l'Italia figlia, che laggiù, al di là dell'Atlantico, sorge e grandeggia ogni anno: la lingua e la Religione». Il missionario che segue il proprio gregge può mantenere questo legame e difendere la lingua. Di conseguenza il missionario è una sorta di agente del governo: «È dunque opera eminentemente religiosa, civile e patriottica soccorrere i Missionarii cattolici italiani, sparsi in quei paesi, aumentarne il numero, accrescerne le scuole, favorirne l'influenza». Il governo non può comunque fare tutto da solo e ha bisogno dell'appoggio delle élite: «Per conchiudere, io vorrei che i ricchi, i padroni, le persone tutte istruite, secondo le loro forze, si adoperassero per illuminare, per guidare, aiutare e proteggere in ogni miglior modo questi nostri poveri emigranti qui, all'imbarco, nel viaggio e là nella nuova patria». Esalta al proposito l'esempio del senatore Alessandro Rossi da Schio, che, dichiara, tanto ha fatto per l'emigrazione interna e per quella verso l'estero¹¹⁶.

¹¹⁵ L'equiparazione tra colonizzazione ed emigrazione, cioè sulle "colonie" di emigranti come avamposti diplomatici e politici è uno dei temi più studiati, vedi ad esempio le ricerche di Emilio Franzina e di Francesco Surdich sulla stampa e il dibattito politico di fine Ottocento e inizi Novecento. Da ultimo: Mark Choate, *Emigrant Nation: The Making of Italy Abroad*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2008; Stefano Pelaggi, *Il colonialismo popolare. L'emigrazione e la tentazione espansionistica italiana in America latina*, Roma, Nuova Cultura, 2015; Marco Soresina, Italian emigration policy during the Great Migration Age, 1888–1919: the interaction of emigration and foreign policy, «Journal of Modern Studies», 21, 5 (2016), pp. 723-746.

¹¹⁶ Le lodi per Rossi e per il suo corregionale, il senatore Fedele Lampertico, tornano nel già menzionato *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, dove l'intero capitolo 8 è dedicato ad una visita a Schio e all'incontro con i due. Sui rapporti fra Lampertico e Bonomelli, cfr. Fedele Lampertico, *Carteggi e diari 1842-1906*, a cura di Emilio Franzina, I, A-E, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 287-317. Su Rossi: Emilio Franzina, Emigrazione, navalismo e politica coloniale in Alessandro Rossi (1868-1898), in *Schio e Alessandro Rossi. Imprenditorialità, politica, cultura e paesaggi sociali del secondo Ottocento*, a cura di Giovanni L. Fontana, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, pp. 569-621. Sui tre assieme: Emilio Franzina, Bono-

Bonomelli conclude riprendendo le osservazioni del cardinale Gibbons già ricordate ed evidenziando come una volta alla Chiesa bastava l'appoggio dei principi, ma ora è il popolo a permettere ai principi di governare e dunque bisogna rivolgersi ad esso. Non si può però rivolgersi al popolo «con le mani vuote», bisogna (di)mostrare che ci si vuole concretamente curare dei suoi bisogni. «Dunque, Parrochi, Sacerdoti e laici cattolici, usciamo dal tempio, dalle sagrestie, gittiamoci in mezzo al popolo: ricordiamogli i suoi doveri, ma non passiamo sotto silenzio i suoi diritti». Il vescovo invita a immergersi nel mondo: «Noi vogliamo conquistare il nostro secolo: dunque non dobbiamo star lontani da esso. Il nostro posto è nel mondo come nel Santuario». D'altronde il mondo, come l'emigrazione, è creazione divina: il mondo «è innamorato della scienza: siamo noi pure. Esso è il secolo del progresso materiale. La Chiesa lo condannerebbe per questo? È la sua stessa dottrina, che la terra è data all'uomo affinché la sottometta e la faccia servire a suoi bisogni».

L'edizione in volume del 1910 aggiorna soltanto alcuni dati al 1908 (e non sempre, alcune note statistiche restano a metà anni 1890), ma soprattutto contestualizza il discorso sulla questione migratoria come parte della questione sociale. Il libro infatti raccoglie una serie di contributi che muovono dalla discussione dei rapporti tra proprietà e socialismo e tra capitale e lavoro (riguardo all'emigrazione Bonomelli sottolinea quanto gli emigranti siano antisocialisti, visto che vogliono divenire proprietari). Passano poi a discutere come la questione sociale sia questione morale e infine affrontano i temi dello sciopero e delle migrazioni. Tra l'altro il vescovo sottolinea come scioperi e migranti siano legati, perché questi ultimi sono disprezzati dai lavoratori autoctoni perché non partecipano alle loro lotte. Però, insiste, bisogna capire come accanto alla libertà di sciopero ci voglia quella di crumiraggio: forse proprio da qui nasce l'antipatia bonomelliana verso chi, come il prima menzionato Fei, prefigurava la necessità di un sindacato cattolico impegnato nelle lotte operaie.

In seguito il vescovo tornò più volte sull'argomento migratorio, ma soprattutto come elemento delle sue descrizioni di viaggi all'e-

melli, Lampertico e Rossi, in *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, a cura di G. Rosoli, cit., pp. 337-415.

stero. Per i suoi interessi iniziò a viaggiare fuori d'Italia a 64 anni e divenne un abile e conosciuto autore di libri di viaggi¹¹⁷. In essi torna più volte su ritratti di emigranti, inizialmente descrivendo la tristezza nel vedere coloro che rientrano dal Nuovo Mondo¹¹⁸, poi quella nel rendersi conto dei pericoli religiosi e politici corsi da chi si è trasferito in altri Paesi del Vecchio Mondo¹¹⁹.

Complessivamente sembra maggiore lo spazio accordato al Nuovo Mondo, come se Bonomelli non avesse mai completamente superato l'originale desiderio di intervenire tra chi migrava alla volta di quello, un progetto abbandonato per non entrare in conflitto con l'amico Scalabrini¹²⁰. Con quest'ultimo Bonomelli discusse più volte dell'Opera di Assistenza e il vescovo di Piacenza espresse i suoi dubbi riguardo al ruolo di Schiaparelli nell'associazione¹²¹. D'altronde Scalabrini era per un intervento eminentemente ecclesiastico, mentre Bonomelli cercava qualcosa d'altro, come scrisse in uno dei suoi libri

¹¹⁷ Vedi al proposito la spiegazione autobiografica nell'introduzione di *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, cit. La vena odepórica di Bonomelli si espresse a partire da *Un autunno in Oriente*, Milano, Cogliati, 1895, e meriterebbe di essere studiata in sé stessa.

¹¹⁸ Sui migranti italiani abbandonati dal proprio Stato e dalla propria Chiesa nelle Americhe, cfr. Geremia Bonomelli, *Dal Piccolo S. Bernardo al Brennero*, seconda edizione, Milano, Cogliati, 1910, p. 108. Sulla tristezza del ritorno dagli Stati Uniti, cfr. Id., *Un autunno in occidente*, seconda edizione, Milano, Cogliati, 1899, pp. 411-413. Vedi inoltre Id., *Peregrinazioni estive: cose, uomini, paesi*, Milano, Cogliati, 1913, e *Tre mesi al di là delle Alpi*, Piacenza, "L'Arte bodoniana" di Lorenzo Rinfreschi, 1914.

¹¹⁹ G. Bonomelli, *Dal piccolo S. Bernardo al Brennero*, cit., pp. 76-79 e 87. Sulla fatica degli emigrati italiani: Id., *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, cit., pp. 363-365.

¹²⁰ *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora, Roma, Edizioni Studium, 1983, 213-215. Per un'analisi precisa dell'avvenimento, cfr. Giovanni Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei missionari per gli emigranti*, Napoli, Autorinediti, 2014. Per i tentativi in Brasile promossi da Bonomelli, cfr. Gian Carlo Perego, *L'Italia Figlia: il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti, «Servizio Migranti»*, XXVIII, 6 (2008), pp. I-XIV, e Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione in Brasile (XVII-inizi XX secolo)*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, a cura di Giovanni Pizzorusso, Gaetano Platania e Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2012, pp. 247-274.

¹²¹ Vedi la lettera di Scalabrini del 23 marzo 1905, in *Carteggio Scalabrini Bonomelli*, a cura di C. Marcora, cit., p. 393.

di viaggio, spiegando che l'Opera di assistenza era confessionale, nel senso che era cattolica, ma agiva per tutti gli emigrati e non discriminava chi non era cattolico o chi era addirittura anticlericale¹²². Inoltre, insisteva, l'Opera non era solo dei preti, ma anche dei laici e si serviva soprattutto di preti e suore, perché richiedevano solo vitto e alloggio.

Il legame fra Bonomelli, Schiaparelli e alcuni laici andava in realtà ben oltre la generica speranza nei meriti dei laici, come risulta evidente dal comune appoggio all'impresa di Libia nel 1911-1912¹²³. Di fondo per tutti loro la formazione di "colonie", cioè di comunità italiane nelle Americhe, soprattutto nel subcontinente meridionale, o in Africa, era comunque una sorta di espansione "coloniale", che doveva aiutare la madrepatria, ma doveva anche essere protetta¹²⁴. E questo era un tema che interessava Pisani, il quale anche durante il fascismo legava espansione coloniale ed espansione migratoria. Analogamente sia Bonomelli, sia Pisani temevano le conseguenze dell'emigrazione temporanea, in particolare la perdita della fede e la presa delle idee socialistiche, e attorno a questa condivisione fu per loro possibile collaborare.

Scalabrini non fu del tutto esente da simpatie nazionalistiche e "coloniali"¹²⁵, tuttavia era più moderato, caratterialmente e politica-

¹²² G. Bonomelli, *Viaggiando in vari paesi e in vari tempi*, cit., pp. 385-389.

¹²³ Oltre a quanto ricordato più sopra, cfr. Luca Giansanti, *Come siamo andati in Libia. La Guerra Italo-Turca tra politica e cronaca (1911-12)*, Lecce, Youcanprint, 2019. Sul connubio tra religione e politica nel considerare le imprese coloniali, cfr. Giancarlo Rocca, Mons. Geremia Bonomelli e l'invio dei cappuccini nel vicariato apostolico di Eritrea. Questioni di politica religioso-coloniale, in *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, a cura di G. Rosoli, cit., pp. 497-567. L'appoggio di Bonomelli risalta dal suo *Per i nostri soldati in guerra contro la Turchia*, «Rassegna Nazionale», 16 ottobre 1911, pp. 542-545.

¹²⁴ Vedi la ricchissima produzione di Emilio Franzina sul tema: per esempio, *L'America Gringa. Storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008, ed *Entre duas Pátrias: a Grande Guerra dos imigrantes ítalo-brasileiros 1914-1918*, Belo Horizonte, Ramalhete, 2017.

¹²⁵ Giovanni Pizzorusso, *Religione cattolica, nazionalità, emigrazione italiana verso gli Stati Uniti in una lettera a Giovanni Battista Scalabrini del 1891*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 5 (2009), pp. 211-215, e *Tre lettere di Giovanni Battista Scalabrini (1889-1892) sull'assistenza spirituale agli italiani nel fondo "Udienze" dell'Archivio storico della Congregazione "de Propaganda Fide"*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 6, 2010, pp. 151-157.

mente, di Bonomelli. Inoltre morì prima e quindi non visse il clima esasperato del conflitto in Libia e dei prodromi della Grande Guerra, quando anche i cattolici furono trascinati nella e dalla esasperazione nazionalistica¹²⁶. Infine il Memoriale che portò alla fondazione dell'ufficio della Concistoriale, al quale fu chiamato Pisani, mostrava il deciso distaccarsi del vescovo di Piacenza da una posizione centrata sul solo caso e sui soli bisogni dell'Italia.

6. CONCLUSIONI

Dopo tanti rigiri pare in effetti difficile trovare una conclusione in grado di raccordare quanto sin qui elencato. Tuttavia forse proprio la "concordia discors" dei vari elementi è il tratto che contraddistingue e unifica l'intervento cattolico di quegli anni in materia migratoria, anzi più in genere in materia sociale. Bonomelli e Pisani collaboravano nonostante la distanza fra i rispettivi punti di vista. Scalabrini e Bonomelli non soltanto lavoravano nella stessa direzione, ma erano amici strettissimi nonostante non condividessero molte premesse della rispettiva azione pastorale. Il Vaticano nutriva dubbi su tutti: sui laici impegnati nelle associazioni cattoliche per l'emigrazione, sui propri vescovi (*in primis* Bonomelli, ma anche Scalabrini), addirittura sui propri funzionari (si pensi alla carriera difficile di Pisani). Infine organismi cattolici e, ancora di più, ordini e congregazioni religiose si facevano aspramente concorrenza, anche quando questa era evidentemente dannosa. Abbiamo accennato alle lotte fra i missionari di Coccolo e quelli di Scalabrini, oppure fra l'Opera di Bonomelli e il milanese Consorzio S. Carlo, per non parlare dello strisciante dissidio fra Torino e Milano, o più in genere fra cattolici piemontesi e lombardi, riguardo alla gestione delle missioni nella vicina Svizzera. Questo complicato sovrapporsi di posizioni ideologiche, appartenenze ecclesiastiche e localismi geografici ci permette di capire meglio perché vi fosse bisogno di una centralizzazione vaticana. Riflettendo su quante spaccature dividevano il mondo cattolico nella sola Penisola italiana, si può facilmente immaginare cosa poteva accadere negli Stati Uniti,

¹²⁶ Cfr. le riflessioni in Marco De Nicolò, *L'ultimo anno di una pace incerta. Roma 1914-1915*, Firenze, Le Monnier, 2016.

in Brasile, in Argentina o in Australia, dove si confrontavano cattolici provenienti dalle più varie origini nazionali.

CARTEGGIO

□ PISANI A BONOMELLI

Vercelli, 24 febbraio 1900

Monsignor Ill.mo e Rever.mo,

in procinto di partire da Vercelli per un breve corso di predicazione ricevo la pregiatissima lettera di V.E. Rev.ma insieme colle due copie della circolare stampata.

Di tutto La ringrazio riconoscente, nella speranza di poterla riverire in persona nella seconda settimana di Quaresima, prima di visitare l'Em.mo Ferrari.

Al Dr. Werthmann ho subito partecipato la nomina di V. E. Rev. ma a presidente della nostra Associazione ed ora gli spedisco copia della bellissima circolare, che non mancherà di produrre il suo effetto.

*Nel bacio del sacro anello mi protesto ora e per sempre
di V. E. Rev.ma
dev.mo umil.mo
Sac. P. Pisani*

□ PISANI A BONOMELLI

Berlino, 11 luglio 1900

Eccellenza Reverendissima,

è coi sensi della più viva compiacenza e della gratitudine più profonda che io adempio al mio dovere di inviare a V.E. Rever.ma un breve resoconto di quanto si è discusso al Charitastag di Berlino a proposito della nuova Opera sorta in Italia per l'assistenza religiosa e civile dei nostri emigranti temporanei in Europa.

L'accoglienza fatta dai membri del "Congresso della lega di carità della Germania cattolica" al rappresentante dell'Opera di Assistenza fu delle più cordiali e deferenti, pari solo all'interesse che il clero ed i cattolici tedeschi hanno preso - prima ancora di noi - al bene spirituale e temporale de' nostri emigranti.

Alla nuova istituzione - e nominatamente al suo benemerito e degnissimo Presidente - fu rivolto a nome dell'Assemblea un affettuoso saluto dal Rev.mo Mgr. Werthmann, che ricordò colle espressioni della più viva riconoscenza le cortesie ricevute da lui e dal suo segretario Sr. Wilhelm al Congresso di Cremona, così fecondo di pratiche discussioni e di ottimi frutti per la santa causa, a cui egli non cesserà di consacrare i suoi pensieri, i suoi affetti e le sue fatiche.

Un evviva al Vescovo di Cremona ed a tutti i fondatori e cooperatori della nuova Opera risuonò per tutta l'assemblea, che si trovò così meglio disposta ad ascoltare la relazione del sottoscritto a) sulle condiz. relig., econom., e morali della nostra emigraz. temporanea; b) su quanto fin qui si era fatto in Italia e fuori d'Italia per migliorarle; c) finalmente sull'origine, sugli scopi, sui mezzi e sui propositi dell'Opera di Assistenza, nata sotto gli auspizii dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionarii italiani.

Seguirono nuovi caldissimi applausi all'indirizzo di un'istituzione, che veniva finalmente a colmare una lacuna da tanti anni deplorata dalla stampa e dai congressi dei cattolici tedeschi. Dietro proposta del presidente del Caritasverband Mgr. Dr. Werthmann si aprì subito la discussione sui modi di coadiuvare l'Opera iniziata al Congresso di Cremona: alla discussione parteciparono le più spiccate *personalità* presenti all'adunanza, fra cui mi è caro ricordare i nomi degli Ill.mi: Dr. Bachem, deputato al Reichstag, Principe Arenberg, esso pure deput. al Reichstag, Prof. Müller - Simonis di Strassburg, Dr. Eisenbarth, Canonico prevosto di Rottenburg, già per più titoli benemerito dei nostri operai emigranti nel Württemberg; il Rev.mo Prevosto Neuber, commissario arcivescovile per la città e dintorni di Berlino e delegato di S. Eminenza il Cardin. Principe Kopp al Charitastag; un rappresentante della società cattolica polacca di Berlino, il Dr. Moser di Magonza ed altri ancora, di cui mi sfuggono i nomi, oltre al sottoscritto.

Tutti ad una voce constatarono le buone qualità fisiche e morali degli operai italiani, riconosciuti universalmente come i *migliori lavoratori* d'Europa nella costruzione di strade e nelle varie opere dell'edilizia; considerati in tutta la Germania, specialmente nei centri dove non sono troppo numerosi, come gente schia, seria, pacifica, di semplici costumi, di poche esigenze; facile pur troppo a lasciarsi traviare dai tristi, ma pur docile e grata a chi loro si avvicini per indirizzarli sulla retta via. Così si esprimeva il Dr. Eisenbarth, che a nome dell'assemblea volle ripetutamente protestare contro il nomignolo - altravolta affibbiato ai nostri operai di "lumpige Italiener".

Il Prof. Müller-Simonis alle parole di viva simpatia per gli italiani emigranti nell'Alzazia, i quali però si trovano nel più assoluto abbandono, non essendovi colà missionarii italiani ed a poco ed a nulla giovando le cure loro prodigate dal clero tedesco, da cui o non si lasciano avvicinare o non riescono a farsi intendere nella loro lingua dialettale. Altri sacerdoti dell'Alzazia si uniscono al Prof. Muller-Simonis nell'invocare provvedimenti spirituali agli italiani nelle rispettive loro parrocchie.

Il Deputato Dr. Bachem insistette vivamente sul *pericolo socialista* e sul dovere che incombe in Italia al popolo ed al governo di opporvi un pronto ed efficace riparo. Egli è in grado di assicurare che a Mera-no, dov'egli ha soggiornato, la più efficace propaganda in favore dei candidati socialisti è fatta da operai italiani ritornati dall'estero.

Un sacerdote di Neumünster fa rilevare con quanta leggerezza gli italiani contraggono all'estero matrimoni misti o vivono in aperto concubinato, mandando i figli alle scuole protestanti senza ombra di scrupoli e talora senza neppure la coscienza del male che fanno. Questo egli pensa provenire in gran parte dal difetto di istruzione religiosa, che si verifica nella massima parte degli operai italiani, ignoranti talora perfino dei primi elementi del catechismo.

Il principe Arenberg, associandosi alle parole dei preopinanti, fa voti che si provveda efficacemente all'invio di missionarii italiani, i soli capaci di imporsi santamente ai loro compatrioti. Egli esorta il Dr. Werthmann a volersi procurare l'indicaz. precisa dei luoghi dove si trovano sparsi gli italiani nelle singole diocesi della Germania, per agevolarne la *pastorazione*.

Questo, risponde il Dr. Werthmann, in parte si è fatto ed in parte si farà: ma è compito difficile per l'irregolarità e l'incostanza in cui si effettua l'emigrazione temporanea italiana. Intanto egli comunica che dall'Arcivescovo di Freiburg fu testè nominato commissario generale per l'assistenza religiosa degli operai italiani nel Baden e paesi limitrofi. Un tal provvedimento era indispensabile per regolare l'invio e la distribuzione degli operai evangelici in un campo così vasto, dove nulla sarebbe più pernicioso della confusione o dell'inetta ripartizione del lavoro. S.E. il Vescovo di Bergamo [Guindani] ha annunziato all'Eccell.mo Arcivescovo di Freiburg [Nörber] alla partenza di 4 sacerdoti italiani allo scopo di visitare i loro connaz. nel Baden, nell'Alzazia e nella Lorena.

Ma pel Baden ora - grazie specialmente alla nuova Opera di Assistenza - è già provvisto: essi però saranno i bene arrivati nell'Alzazia, dove sono vivamente desiderati missionari per gli italiani. Anche a regolare il contributo dei cattolici tedeschi occorre un centro amministrativo, perchè i frutti della carità così pubblica come privata siano più abbondanti dove maggiore urge il bisogno. Il provvedimento dell'Arcivescovo di Freiburg incontra la generale approvazione; il che porge modo al Dr. Werthmann di toccare dei mezzi di cui dispone il Segretariato di Freiburg per l'esercizio delle sue molteplici mansioni e delle nuove risorse che si presentano per l'avvenire. Aggiunge che il Governo del Baden da qualche tempo in qua si è mostrato disposto a concorrere alle spese dell'assistenza religiosa degli italiani che si trovano nel Granducato.

Il Dr. Eisenbarth rivolge un caldo invito a tutti i sacerdoti presenti alla discussione di voler ciascuno - nelle rispettive parrocchie - cooperare dal conto suo all'azione del missionario italiano, il quale potrà sempre contare sulla benevolenza del clero tedesco.

Segue la questione delle operaie italiane, di cui - osserva il deputato Dr. Bachem - la Germania potrebbe fare a meno, visto che i vantaggi che ne derivano all'industria ed al commercio locale sono di troppo inferiori alla gravità del pericolo costituito da questa deplorabile forma di emigrazione.

Il sottoscritto, testimonia di molti dei vari inconvenienti accennati dal Dr. Bachem, (1) conviene con lui sull'opportunità di insistere presso la popolazione dei paesi dell'alta Italia (specialm. del Veneto)

allo scopo di indurre i genitori a non lasciar partire le loro figliuole e di frenare in ogni modo l'esodo delle ragazze italiane.

Per la qual cosa egli si raccomanda con tutta l'anima al cuore paterno di V. Eccellenza Rev.ma, che tanto può giovare a questo intento nella sua qualità di presidente dell'Opera di Assistenza. Chiude la discussione il Rev.mo Delegato Arcivescovile Prev. Neuber, il quale osserva che a Berlino c'è pure un prete italiano che si prende cura de' suoi compatrioti, - il Dr. Speranza - ma con poco risultato, causa l'indifferenza religiosa predominante nella gran massa degli italiani. Egli perciò esorta caldamente padroni ed impresarii a volersi un tantino occupare del bene spirituale dei loro dipendenti e spronarli all'adempimento dei loro doveri religiosi. E qui, Monsignore Reverendissimo, vorrei permettermi di aprire una parentesi, se non temessi di esorbitare dai limiti della discrezione. Dei 2800 italiani che si trovano attualmente a Berlino appena 25-40 frequentano ogni domenica il servizio religioso che tiene appositamente per loro il Prof. Speranza nella Pappel Allee 112 con predica in lingua italiana! - Domenica scorsa vi tenni io stesso una conferenza, a cui gli italiani erano stati *particolarmente* invitati dal Dr. Speranza ed avvisati per mezzo dei giornali cattolici locali. Può immaginare V. Eccell. Rev.ma quanti intervennero? - *Novanta!* comprese le donne ed i fanciulli, che saranno stati una trentina. Il Dr. Werthmann, che mi accompagnava per accertarsi *de visu* del *come qui stanno le cose* dovette esclamare: *Kein Gottesdienst für die Italiener!*

E *notandum* che durante la S. Messa una buona parte di loro stavano fuori della cappella ad aspettare... che la Messa fosse finita! Sfollata la Chiesa dalle signore e dei ragazzi tedeschi, che divotamente avevano assistito alla *Messa degli italiani*, i nostri buoni operai si *spinsero ad uno, a due, a tre...* dentro la stretta cappella, (capace di 150 persone quando è piena zeppa) ed ascoltarono la conferenza del sottoscritto sull'*Opera di assistenza degli italiani all'estero*, e parvero interessarsi della cosa, perchè, usciti di Chiesa, m'invitarono con molta insistenza a volerla ripetere ed a farne un'altra Domenica prossima, in un vasto locale da destinarsi, impegnandosi sulla parola a farmi la *réclame* presso i loro connazionali.

Il Dr. Speranza, che da due anni non si muove più da Berlino perchè impegnato per la sua scuola e *legato* alla cappellania, approfittò

della circostanza per pigliarsi una settimana di svago e di legittimo riposo, cedendo a me *loco, foco et catena* nel *Josephheim* ed eccomi così a Berlino per altri otto giorni a girare dall'alba al tramonto per veder modo di pescare quanti nostri operai, dispersi per tutta l'immensa città ed i numerosi sobborghi fra una popolaz. di due milioni di abitanti. Riusciremo a far qualcosa di meglio Domenica ventura? Non lo so: ma conto sull'appoggio del N. Console Cav. Prof. Rossi, mio concittadino, e sulla cooperazione di ottime famiglie italiane di cui ho fatto la conoscenza in questi giorni.

E qui faccio punto davvero, baciando l'anello a Vostra Eccellenza Reverendissima ed implorandone su di me e sulle mie povere fatiche la paterna benedizione.

Coi sensi del più profondo ossequio

Dev.mo umil.mo

Sac. Prof. P. Pisani

(1) A Freiburg nel Baden chi vuol trovare le ragazze nel pomeriggio della Domenica non ha che a dar una capata nelle osterie dove bazzicano gli italiani. Qui ce le trova tutte o quasi, talora coi loro genitori o fratelli, ma il più delle volte col ganzo, che è pur troppo l'unico custode della loro virtù.... *Et de coeteris alias.*

❑ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 28 agosto 1900

Cariss. e Stimatiss. Profess.

Arrivai a Cremona ieri sera alle sette ore. Sto benissimo e ne ringrazio Dio.

Il mio pensiero vola a Lei e sento il dovere di ringraziarLa della compagnia preziosa e lietissima, che mi ha fatto con tanto suo disagio. Da me i ringraziamenti, da Dio la mercede e larga. Ora che me ne

ricordo. Favorisca celebrare Messe N. 25. La elemosina a lire 2 la farò tenere a Vercelli o dove vorrà.

Che vuole? Io non posso pensare a codesti preti tedeschi senza ammirazione e una certa invidia, confrontandoli coi nostri. Sì buoni, sì savii, sì attivi, sì generosi, sì sciolti, sì educati e efficienti! Il nostro Werthmann, *in capite*, e gli altri Parrochi tutti, che uomini! Fanno onore alla religione e al paese. Piaccia a Dio che anche gli Italiani si mettano per questa via!

La prego a salutarmi quelli che può, primo l'indimenticabile Werthmann.

Sono sopraccarico di lavoro e fò punto. Le unisco una lettera d'un giovane medico chirurgo di Casale, che si trova a Lipsia. Sua madre me lo raccomanda. Era una perla di giovane per religione e condotta. Ora ha perduto la fede: non so la condotta. Si offre a lavorare. Può essere un buon aiuto, e le opere di carità conducono alla fede. Farà ciò che Ella vorrà.

Memento mei.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 26 dicembre 1900

Caro Pisani,

Carissima la sua lettera, e mi riduce alla mente, i bei giorni passati con Lei nell'Agosto. Grazie degli auguri che ricambio.

Avrei un monte di cose da dire; ma sono occupatissimo e per giunta fresco fresco d'una visita della signora febbre. Non ho potuto predicare ieri: me ne dolse. Pazienza!

Schiaparelli è in Egitto. Mi tarda che venga: senza di lui che faccio?
Le cose vanno abbastanza bene. Ed Ella non verrà fino a Cremona?
Venga, venga e sarà accolto come un vecchio e schietto amico.
Dio benedica Lei e il vecchio padre e mi abbia

suo aff.mo
+ Geremia Bonomelli
Vescovo

□ PISANI A BONOMELLI

Freiburg 17 agosto 1901

Eccellenza Rev.ma,

Fedele alla mia promessa, avea messo insieme un certo numero di scritti e di stampati da me raccolti nel Cantone di S. Gallo coll'intento di spedirli a V. E. Rev.ma perchè potesse meglio rendersi conto del movimento socialistico in Svizzera.

Ma dubitando di abusare troppo del suo tempo e della sua benevola indulgenza, credo opportuno limitarmi ad un solo documento, l'articolo di fondo del giornale Ginevrino, di cui V.E. troverà qui accluso un esemplare. Di qs. foglio informo si vendono in S. Gallo 50-60 copie, oltre a più di 100 del "Lavor." di Lugano.

Colgo quest'occasione per raccomandare all'attenz. dell'"Opera di Assistenza" il R.mo parroco Weber di Schaffhausen, che fa miracoli pei nostri connazionali, ma che pel moltiplicarsi dei bisogni non potrà - senza ulteriori soccorsi dall'Italia - continuare l'opera sua.

Le bacio la mano implorando per me, per Mgr. Werth. e pel Sr. Wilhelm la sua paterna benedizione.

Avrò il bene d'incontrarmi con V. E. nella Svizzera od in Baviera?
Faxit Deus.

Dev.mo Ubb.mo
Sac. Pietro Pisani

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 22 agosto 1901

Caro Professore,

Le sono tenutissimo della sua da Friburgo. Forse avrà visto il Segretario del Vescovo di Saluzzo, che dovea recarsi costì.

Ho scritto e mandato lire 500 a Mons. Vescovo di Coira con una lettera del bravo curato di Wetzikon, presso Zurigo, chiedente soccorso. Faccia il Vescovo.

Le cose non vanno male, mi sembra. Si lavora dovunque. Schiaparelli, reduce da Lione correrà ancora la Svizzera. Che uomo di Dio, vero Apostolo! Io lo ammiro e lo venero! Che rimprovero per noi questo laico! Il Parroco Weber merita un aiuto e nella seduta prossima vedremo. Se si trova con Schiaparelli, gliene parli. Quel parroco è ammirabile, lo ricordo. Tanti ossequii a Mons. Arcivescovo, saluti al carissimo Werthmann e a tutti codesti preti tedeschi, io apprezzo altamente e vorrei fossero imitati dai nostri. Nel mio libro li ho lodati ripetutamente: ma meritano ben altro.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Vercelli, 22 ottobre 1901

Eccellenza Reverendissima,

Se non fosse stato il timore di riuscire importuno, non avrei differito cotanto a scriverle dopo il mio ritorno dalla Svizzera, dove ho

avuto tante occasioni di ricordare V. E. Rev.ma e di rinfrescare le impressioni del viaggio compiuto l'anno scorso in Sua compagnia.

Solo desideravo un'occasione, e me la porge il nostro bravo Cogliati, dal quale apprendo essere imminente la 2^a edizione del *Tre mesi al di là delle Alpi*. Già ne sapevo qualcosa per bocca del Segretario del vescovo di Saluzzo, il quale fu a trovarmi in Freiburg lo scorso Agosto: ma egli mi diede la cosa per probabile, e perciò io non osai allora a farmi avanti colla proposta di due correzioni da farsi, la prima a pagina 159, terz'ultima linea, dove si legge *Weberlingen* invece di *Unterbohingen*; la 2^a a pag. 170, dove è errato il nome del parroco di Costanza, che è *Brugier* e non Weber.

Ed a proposito del parroco Weber, V. E. Rev.ma avrà già avuto relazione della splendida festa, che ebbe luogo a Schaffhausen la Domenica 6 Ottobre in occasione della benedizione della bandiera di quella Lega operaia italiana. Quasi tutti i missionari dell'Opera vi presero parte od in persona o per iscritto, compresi Mgr. Werthmann, che celebrò la S. Messa ed il sottoscritto, che fu incaricato della missione preparatoria e del discorso di circostanza. Vi intervenne pure il Conte Uboldi di Milano col figlio della baronessa Rossi di Schio e con una principessa russa, amantissima del nome italiano: e tutti espressero la loro più viva soddisfazione per quello spettacolo di fratellanza operaia, affermantesi all'amplesso della religione e della patria. Nell'Assemblea generale, a cui parteciparono circa 800 persone, fu rievocata la memoria di quella sera, in cui dalla visita di V.E. Rev. ma la Lega italiana di Schaffhausen traeva conforto a perseverare nel suo proposito di procurarsi la propria bandiera. E la bandiera riuscì, grazie al generoso sussidio del Presidente dell'Opera di Assistenza, un vero capolavoro del genere, ricca di simboli e di figure scintillanti d'oro sul bellissimo tricolore italiano. Tutti quei buoni operai unitamente al loro ottimo presidente, il parroco Weber, ed al fratello di questi, Kaplan Weber, si fecero promettere che io li avrei ricordati a V.E. R.ma e ne avrei impetrato su tutti loro una particolarissima benedizione. Il che io faccio colla presente, nella speranza di aver presto occasione di fare una corsa fino a Cremona e raccontarle a voce quello che sarebbe troppo lungo scrivere per lettera.

Della mia breve missione al Badensee e paesi vicini ho già scritto in succinto al Prof. Schiaparelli, di cui non ho notizie da più d'un mese. Che sia ancora ritornato a Lione?

Quasi tutti i giornali cattolici della Germania hanno parlato col più grande favore dell'ultimo libro di V.E. R.ma, e parecchi, come la *Kölnische Volkszeitung*, il *Badischer Beobachter* ecc., ne hanno riportati tradotti i brani riguardanti l'indirizzo del clero ed il contegno dei cattolici in Germania.

Moltissimi sacerdoti tedeschi mi espressero il desiderio di vederlo tradotto: ma chi s'accinge all'impresa?

Se la mia indiscrezione non fosse soverchia, desidererei una fotografia di V.E. R.ma, come quella che ha ricevuto il mio amico Wilhelm, il quale mi incarica di umiliarle i suoi più devoti ossequi e saluti.

Gradisca, Eccellenza Rev.ma, l'espressione del mio filiale affetto e della mia vivissima riconoscenza per la bontà grande, che mi ha sempre usato; e benedica con me il mio caro vegliardo, che compirà fra breve l'87 anno dell'età sua, e tutti i miei più cari.

Dev.mo Ubb.mo
Sac. Pietro Pisani

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 26 ottobre 1901

Caro Pisani,

Ritornando a Cremona ieri, trovai la carissima sua del 22 corrente. Come Le sono riconoscente della sua buona memoria! Me la conservi per sempre!

Ella mi dà buone notizie dell'*Opera nostra* e l'impresa compiuta dallo Schiaparelli a favore dei fanciulli nostri minorenni la circonda

d'una certa aureola di gloria, che suscita l'ammirazione universale. Quello Schiaparelli è un uomo ammirabile! Quanta attività tranquilla! Io lo venero come un Apostolo. Ma P. Fei è assai irritato contro di lui e a stento l'ho potuto placare. Sono alcuni malintesi da nulla; ma quel toscano non ha la flemma del piemontese.

Spero sul finire di Novembre di tenere qui una grande Accademia musicale a favore dell'Opera, con una Conferenza di Semeria. In quella occasione potremmo tenere una seduta del Consiglio dell'Opera e V.S. farebbe un vero onore e favore se intervenisse. Discorremmo ad agio di molte cose. *Memento mei.*

aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Vercelli, 16 dicembre 1900

Eccellenza Reverend.ma!

Coi miei più cordiali auguri di felicissime feste mi permetto comunicarle i sensi di ammirazione e di stima, che nutre per l'A. di *Tre mesi al di là delle Alpi* il nobile Barone von Rüpplin, consigliere del Landsgericht e distinto cultore delle Lettere.

L'acclusa lettera volea portarla con me a Cremona per l'occasione della festa "Pro emigratis" che dovea aver luogo sul fine di Novembre e che poi ho saputo rimandata alla pr. Pasqua. Se i miei impegni me lo consentiranno non mancherò di tener l'invito di V.E. Rev.ma, colla quale ho gran desiderio di conferire a voce sull'andamento delle cose nostre.

P. Semeria qui a Vercelli ha fatto furore e, quel che più conta, ha fatto del bene. Quello è davvero un ingegnaccio, come lo sentivo definire a Roma, ma è anche una testa ben equilibrata col cuore.

V.E. Rev.ma avrà ricevuto il *Vessillo* di sabato scorso con un particolare segnato in rosso. Si tratta della *Cassa Nazionale di previdenza*, alla quale - per iniziativa della nostra commissione diocesana per

promuovere il bene dei lavoratori - tutti i parroci della Diocesi furono invitati a fare iscrivere i loro figliami.

Che pensa V.E. R.ma della proposta, di invitare tutti i missionarii e rappresentanti dell'Opera all'Estero a fare altrettanto? A me parrebbe una buona cosa, ch'io rimetto alla prudente considerazione del nostro amatissimo Presidente.

Gradisca, Eccellenza Rever.ma co' miei rinnovati auguri di vita prospera e feconda l'espressione devota del mio affetto riconoscente, e si degni di benedire con me tutta la mia famiglia, particolarmente il mio santo vegliardo, che vedrà a giorni l'87 Natale, pur conservandosi in ottima salute.

*Di V.E. Rev.ma
dev.mo ubb.mo
Sac. Pietro Pisani*

□ BONOMELLI A Pisani

Cremona, 19 dicembre 1901

Cariss. Professore,

Grazie vivissime della sua e della unita del Par. Rüpplin, che restituisco. Egli è molto gentile e gli sono gratissimo.

Speriamo di tenere la nostra Accademia in primavera e d'aver qui V.S. R.ma Ma sarebbe pur bene, che Ella venisse anche prima: sarebbe sempre graditissimo e discorreremmo di tante cose.

Ottima cosa e fondare la *Cassa Naz. di previdenza pei lavoratori* e speriamo che sia una difesa buona contro l'invasione socialista, che va modificandosi. Anche il socialismo comincia la sua parabola di discesa se non erro. Se ne teme il *finimondo*: io non ci credo: si va temperando e gioverà a tutti. Raccogliere i Missionarii? Certo utile la radunanza: ma spetta a Torino il farlo giacché quanto ai missionarii il governo spetta al Cardinale Richelmy.

Ho un dispiacere gravissimo. Tra lo Schiaparelli e il Fei è sorto un dissidio vivissimo. Feci ogni opera per conciliarli: inutile! E lo devo dire, lo Schiaparelli ha tutte le ragioni e il suo modo di trattare fu ed è correttissimo. L'altro ha nelle vene tutto il sangue di Savonarola e (lo dico con dolore) non è accessibile da nessun lato. Ne verranno conseguenze spiacevoli, ma credo impossibile impedire la separazione di questi due elementi sì utili. S' Ella potesse fare qualche cosa col Fei farebbe opera santa. Dio benedica il venerando suo genitore ed Ella mi tenga sempre

Aff.mo Suo
+ *Geremia*

P.S. *La Democrazia Cristiana* è una stonatura: esorbita: a Roma ne sono allarmati. Il Cardin. Richelmy tiene, credo, gravi istruzioni di opporvisi e sarà bene. Crea la confusione delle lingue.

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 4 marzo 1902

Ottimo Pisani,

Non ho ancora risposto alla sua carissima del 20 Febbraio. È una colpa: voglia condonarmela.

La ringrazio della bella notizia del risultato sì felice della Conferenza. Se le altre provincie mostrassero la quinta parte della generosità dei Vercellesi, sovrabbonderemmo di mezzi. È mirabile la larghezza di codesta città che si deve certo ai mezzi, che si hanno, ma più ancora al cuore generoso e a quelli che sanno commuoverlo e ben prepararlo grazie a Lei.

Che vuole? Io non ispero nulla di buono da questa *Democrazia Cristiana* e nemmeno dagli ultimi provvedimenti. Taceranno e tutto svaperà, o si getteranno dal lato dei socialisti. Pretendere che

si mettano sotto la direzione dei Congressi mi pare affatto improbabile. Si oppone la diversità dei programmi e delle idee e l'Opera dei Congressi è vecchia e da collocarsi negli archivi. È cosa *rimorta*. La dipendenza assoluta dai Vescovi, è troppo: non può durare così. Azione solo *morale e religiosa* senza azione *politica* ora è impossibile. Stare *passivi*, sempre *passivi* per tanti anni, per un'avvenire indeterminato, è cosa che turba, avvilitisce i giovani: deserteranno chi a destra, chi a sinistra. Errerò: ma temo che gli ultimi provvedimenti o resteranno lettera morta o faranno saltare il fosso a molti. Il mondo è di chi agisce, non di chi dorme o deve dormire *politicamente*. Insegnino la Germania, che sorse, e la Francia, che è caduta. La marea del *socialismo* spazzerà via tutto, tutti, *Democrazia cristiana*, Congressi e qualche altra cosa più alta. Dio ci aiuti!

Quando La rivedrò? E una scappata almeno non la può fare?

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 8 luglio 1902

Cariss.mo Professore,

Io, se altro non avviene, partirò da Milano il 14 di sera o il 15 mattina per Basilea e poi per Friburgo e Colonia e Amsterdam ecc. secondoché vorrà la mia salute, mia padrona. Come sarei stato felice di aver Lei compagno in questo viaggio! I servigi preziosi, che mi rese due anni or sono, mi ricordo sempre! Ma ho già combinato ogni cosa con D. Emilio, che sa tutti i miei incomodi e al bisogno mi fa da infermiere. A Milano, o Basilea, o Friburgo, o altrove ci troveremo. Mille cose, caro Pisani, e mi abbia

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 26 agosto 1902

Cariss. Pisani,

Ritornando a Cremona, ho trovato la sua che mi aveva preceduto. Mille e mille grazie. Ella sa che le sue lettere mi tornano sempre graditissime. Bene, benissimo tutto: l'*Invito* era non solo utile, ma necessario: amo credere, che gli operai di buona volontà ne approfitteranno.

Ricordo sempre con piacere ed animo grato la preziosa compagnia, ch'Ella mi fece a Berlino, resa anche più preziosa da quella dell'ottimo Clementi. Quel carattere franco, aperto, risoluto, generoso mi piacque immensamente. Sono questi i preti, che occorrono oggi specialmente.

Sono troppo felice d'averlo conosciuto e questo debbo a Lei, caro Pisani.

Mi saluti le Suore nostre Carmelitane, alle quali riconfermo la promessa fatta. Ed Ella, caro Pisani, continui l'opera sua santa, dacché Dio le ha dato salute, cognizione di lingue, energia di volontà e quella sua disinvoltura, colla quale si apre tutte le porte. Se vede il Clementi, o gli scrive, mi ricordi a lui con affetto vero e Dio La benedica sempre e quanto io desidero. Tante cose al nostro incomparabile Werthmann e mi scriva presto e a lungo.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 3 gennaio 1903

Cariss. Pisani

Ieri sono arrivate due Suore da Berlino e fra breve verranno altre due. Sperava proprio che con esse arrivasse anche il Prof. Pisani. Ho sì gran voglia di vederlo e parlare con lui! Speriamo che presto si vorrà far vedere.

Il Ministro Prinetti mi ha promesse le due onorificenze, ch'Ella sa. Non aspetta che l'assenso del Governo germanico, che si chiede sempre in simili casi.

Le cose vanno abbastanza bene, benché quel Fei !!! Intanto si fa un pò di bene e Dio provvederà. Schiaparelli sarà in Egitto: la sua assenza mi inquieta perché è l'uomo dall'occhio sicuro e arriva dovunque. Che uomo singolare! Intanto c'è il bravo Grossi, che sembra il suo *alter ego*.

Clementi mi scrisse più volte. Ora sarà ben lieto per la piega eccellente della sua democrazia cristiana. Ma vi potrebbero essere ancora delle sorprese. Ne abbiamo viste tante!

Ella mi fa avere l'unita lettera. Non ricordo la cosa, di cui scrive, né trovo traccia delle mie note. Abbia la bontà, se Le pare, di spiegarmi la cosa e se potrà fare qualche cosa, la farò volentieri.

Dio le conceda tutti quei beni che desidero per me e con affettuosa stima mi abbia

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 22 aprile 1904

Caro Pisani,

È qui D. Luigi ed ho sentito da lui e prima dalla Contessa Mella l'esito della Conferenza. Ringraziamo Dio.

Io La prego: faccia una corsa fino a Como il 27 corr. e vi conduca i suoi amici. Colà renderà un ottimo servizio all'Opera, sarà più vivo l'impulso e l'unità di veduta. L'Opera trova simpatie grandi dovunque: bisogna conservarle ed accrescerle. Ora si può lavorare con animo tranquillo. Voglia presentare i miei omaggi a Mons. Vescovo e con affetto e stima di vero amico mi abbia

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

P.S. A Genova il Monti ebbe una ovazione. Tenni anch'io una conferenza: il concorso fu scelto e numeroso. Quante simpatie in quella città!

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 28 aprile 1904

Carriss. Pisani,

Parmi che sia avvenuta la confusione delle lingue. Le cose ch'Ella mi riferisce sono gravi quasi incredibili. L'unico bene che si ha è che non sia trapelata la cosa nel pubblico, se pure sarà così.

Ora è necessario ch'Ella si rechi dal Cardinale Richelmy e si intenda con lui e da lui pigli lingua pel da fare. Penso che tutto l'imbroglio derivi da Milano, dove le cose chiare si oscurano e le oscure a dirittura divengono tenebre: si dice, si disdice, si approva e si disapprova, si vuole, si disvuole. Colla pazienza se ne verrà a capo.

Udito il Cardin. di Torino si vedrà il da fare. Se sa qualche cosa, scriva.

Aff.mo

+ *Geremia Vescovo*

□ BONOMELLI A Pisani

Cremona, 9 maggio 1904

Cariss. Professore,

Le sono tenutissimo della sua lettera e delle notizie, che mi dà. Speriamo in bene. Se Sua Eminenza il Cardinale ci si mette, non abbiamo da temere. Ma legarci all'Opera dei Congressi, a questo, o quel gruppo, no: non conviene. Sarebbe una catena: è legarci a gente morta o che sta per morire. Quella istituzione è una parvenza e prima e dopo la trasformazione. È gente povera di mente e più ancora di cuore, legata al passato, che non sa dove va, né perché va, se va.

Schiaparelli è a Roma: gli scrissi: gli dissi tutto: quello è un uomo e vale per cinquanta. Il suo ritorno momentaneo è providenziale. Appena saprà qualche cosa, mi scriverà.

Non vorrei che laggiù prevalessero ancora certe influenze. La protesta *infelicissima, inutile e nociva* è un pessimo sintomo. Volere l'im-

possibile non è da uomini ragionevoli. E che non si veda ancora la *realtà delle cose*? Che si vede?

Sempre ricordevole del caro e buon D. Pietro mi dico.

Aff.mo
+ *Geremia Bonomelli Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Nigoline, 8 ottobre 1904

Caro Pisani,

Mille congratulazioni pel viaggio felice, che avete fatto e che frutterà. Bravo! La lettera poi datavi dal Cardinale Richelmy è preziosa e significativa. L'*Opera* prosegue e c'è da consolarsi del bene, che si fa e del risveglio che produce. Dio sia benedetto! Avanti sempre e voi in prima linea!

Grazie della fotografia. Che figura *viva, nobile, risoluta*! Pregherò volentieri per lui.

Aff.mo
+ *Geremia Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Vercelli, 9 febbraio 1905

Eccellenza Rever.ma

La prego di confermare a presidente del Comitato di Biella la S.ra Noemi Calliano Lanza ed a presidente del Comitato di Varallo Sesia la S.ra Marianna Zoppetti, scrivendo o telegrafando ad entrambe possibilmente per Domenica prossima.

Le cose, grazie a Dio, procedono bene. Già sette Vescovi hanno spedito direttamente a tutti i loro parroci copia dell'opuscolo di cui ho fatto omaggio a Vostra Eccellenza, destinato a dissipare malintesi e diffidenze riguardo all'Opera.

A Vercelli le cose procedono egregiamente, grazie allo zelo della Contessa Rosa Mella, che è semplicemente ammirabile.

Scriverò più a lungo a Vostra Eccellenza a miglior agio.

Per la S.ra Noemi Calliano Lanza e per la S.ra Marianna Zoppetti non occorre altro indirizzo che *Biella* per la prima e *Varallo Sesia* per la seconda.

L'Arciv. di Pisa Mgr. Maffi mi ha inviato un primo obolo per l'Opera con l'assicurazione del suo interessamento per la medesima. Implorando la Benedizione, godo raffermarmi

di Vostra Eccellenza

affez.mo dev.mo

Sac. P. Pisani

Vercelli 18 aprile 1905

Eccellenza Rever.ma,

Buona Pasqua, anzitutto, e mille e mille auguri per la prossima auspicatissima circostanza, in cui spero di rivederla e ripeterle a voce quanto io Le sono grato della benevolenza, che mi concede e della quale son qui a domandarle un nuovo pegno, sempre a vantaggio dell'*Opera*.

Avendo l'arciprete di Domodossola Don Pietro Tettoni promesso la costituzione di un Comitato per la festa di Inaugurazione del Traforo e della Linea del Sempione, che si celebreranno in quella città il prossimo Settembre, a scongiurare il pericolo che la propaganda *Pro Emigratis*, iniziata anche nell'Ossola dal Comitato novarese dell'*Opera di Assistenza*, venisse ad intralciare l'azione del suo Comitato od a compromettere comechessia l'esito delle Feste, propose per mezzo mio al Comitato novarese di promuovere d'accordo col suo Comitato un grandioso banco di beneficenza, il cui provento andrebbe per metà a beneficio dell'*Opera di Assistenza*. La proposta, appoggiata dal vescovo di Novara Mgr. Vicario, ha incontrato il favore della presid. S.ra Prato-Previde, che ne curerà l'esecuzione. Ma a rendere più completa la Festa e la beneficenza si desidera da tutti una conferenza di Mgr. Bonomelli come quella testè tenuta a Vercelli, ed il R.do Tettoni mi fa calde e ripetute istanze perch'io scriva a Vostra Eccellenza, nella speranza che a me non vorrà negare il desideratissimo favore. La conferenza coinciderebbe col cinquantesimo anniversario della morte dell'Abate Antonio Rosmini e trarrebbe a Domodossola grandissimo numero dei villeggianti sparsi in Settembre sulle riviere del Lago Maggiore e del Lago d'Orta ed in tutte le valli Ossolane: insomma un avvenimento degno della data che si commemora e della solennità che si festeggia.

Certo dalla partecipazione di Mgr. Bonomelli a quella straordinaria festa del lavoro guadagnerebbe assai il prestigio dell'*Opera di Assistenza*, che dovrà esplicare anche là, come a Chiasso, la sua azione

in pro' dei nostri emigranti. Posso sperare, Monsignore amatissimo, l'ambito favore di dare o lasciar sperare al più presto risposta affermativa? Dio lo voglia, ad incoraggiamento del nostro Comitato novarese, che incontra non poche difficoltà nella sua via, e ad incremento generale dell'Opera!

Le bacio l'Anello, implorando la benedizione Pasquale e rinnovandole l'espressione dei miei migliori sentimenti.

Obb.mo affez.mo

Don Pietro Pisani

P.S. Le invio contemporan. copia della circolare del R.do Tettoni

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 19 aprile 1905

Cariss. D. Pietro,

Pensate se vengo volentieri lassù a Domodossola con voi e coi nostri cari Rosminiani! La difficoltà è il tempo. Ecco come stanno le cose. Dal 1° al 6 di Settembre sono libero: dal 7 all'11 sono impegnato. Dall'undici al 17 posso fare il sacrificio di 4 giorni della mia caccia: più, no, non posso. Dal 1° al 6 sarebbe eccellente per me. Ora a voi. Come sarei lieto di trovarmi lassù in buona compagnia! Il Prof. Masandra (?) sarà qui per la Conferenza il 24. Ne parlerò anche a lui. La bella indimenticabile giornata di Vercelli! Mille cose al Conte e Contessa Mella, al Generale Avogadro e agli amici vostri, che sono anche i miei, come dicono i francesi. Sapete la briconata degli Svizzeri colle nostre Suore?

Aff.mo

+ Geremia Vesc.

Vercelli 27 aprile 1905

A sua Eccellenza
Mgr. Ger. Bonomelli
Vescovo di
Cremona

Eccellenza R.ma,

Si compiaccia di leggere l'acclusa lettera del R.mo Don Tettoni, e veda un po' se non sia il caso - anche a costo di un vero sacrificio - di concedergli intiero il favore desiderato.

Comprendo l'abuso, ch'io faccio della longamine benevolenza di Mons. Bonomelli, ma si tratta d'un complesso di circostanze, che quasi mi impongono questa piccola indiscrezione. Se si combina per Domodossola, faremo in modo d'esser colà tutta una falange di ammiratori di Mgr. Bonomelli e di amici dell'Opera, Don Emilio, Schiaparelli, Pralormo, Stanga, casa Mella, forse, chissà? Fogazzaro...

Ma non sarebbe questo, Monsignore amatissimo, se non il *clou*, almeno una buona chiusa dell'anno giubilare del nostro Presidente? - Tanto e tanto... i tordi aspetteranno!

Ossequii vivissimi da casa Mella, dei miei cari, particolarment. dal suo

obb.mo aff.mo
Don Pietro

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 1° maggio 1905

Caro D. Pietro,

Vi sono tenuto della bontà che avete per me, ma voi mi volete proprio mettere in croce e mandare all'altro mondo prima del tempo. Ho 75 anni: sono pieno di acciacchi: da sette mesi lavoro come un facchino, almeno dieci ore al giorno, nei di feriali e peggio nei festivi. Ho dinnanzi a me due mesi che mi fanno correre i brividi per tutte le fibre del corpo. Guardo al 12 Settembre, il primo giorno dei 40 di vacanze che mi sono fissati e guardo come l'assetato, che attraversa il deserto, all'acqua fresca dell'oasi: e voi volete ricacciarmi tre o quattro giorni nel deserto? I tordi e i fringuelli passano proprio tra il 28 settembre e il 5 e il 6 di Ottobre! che crudele!

“Ben dovrebber'esser la tua man più pia
se stato fossi anima di serpi!”

Fatto questo sfogo un pò poetico, ma vero nel fondo, vengo alla prosa. Non è possibile mutare il tempo? E questo è già stato stabilito in modo assoluto? Facciamo così: voi, coi vostri amici, stabilite il giorno, se poteste prima del 20 o 23 Settembre e poi scrivetemi e fissate precisamente l'itinerario da Rovato a Domodossola, l'ordine delle funzioni, il loro termine tantoché sappia con sicurezza quando potrò ritornare a Rovato e alla mia *uccellanda*. E vi prego d'aver pietà di me e ridurre al minimo il tempo della mia assenza dalla *uccellanda*.

Tanti e tanti doveri ai Signori Conte e Contessa Mella, agli amici e a quei buoni e bravi professori del Seminario e tenetemi sempre pel

Vostro Aff.mo Amico
+ Geremia Bonomelli Vesc.

P.S. A Roma le cose vanno bene: giova sperare che continueranno. L'Opera progredisce: ma l'assenza di Schiaparelli si sente troppo: mi scrive che gli scavi in Egitto sono felici e manderà a Torino 100 casse di oggetti da studiare e collocare.

Fate i miei doveri all'Arciprete di Domodossola.

Qui bellissima la Conferenza del Prof. Massandra (?) colle proiezioni: fu un pò lunga, ma bellissima.

□ PISANI A BONOMELLI

Vercelli 24 luglio 1905

Eccellenza Rever.ma!

Dal giorno che ho avuto la sorte di passar con Vostra Eccellenza - giorno per me così memorabile - non ho più scritto un rigo, assorbito da tante occupazioni, che finirono per logorar la mia salute. Sicchè, subito dopo l'ingresso del nuovo Arcivescovo Mgr. Valfrè di Bonzo, dovetti andare sui monti in cerca di riposo e di frescura.

Oggi, grazie a Dio, ristabilito, sto preparandomi per un viaggio in Germania, dove accompagnerò mia sorella desiderosa di imparar il tedesco in un Istituto del Baden. - Visiterò Mgr. Werthmann a Freiburg, gli amici Druetti e Luera a Berlino e - nel ritorno - i Segretariati di Konstanz e St. Gallen, che mi stanno tanto a cuore perchè da me accarezzati ancora in fasce.

Sarei grato a Vostra Eccellenza se volesse favorirmi due righe di presentazione per le autorità ecclesiastiche e civili, desiderando io di prestar - dove possa - la povera opera mia. S'intende ch'io viaggio a mie spese e, per mio conto, disposto a star fuori in tutto circa due mesi.

Ha poi scritto Vostra Eccellenza al Prof. Don Filippo Randino a Noto (Sicilia) pel quaresimale del '07? Potrebbe aver nuove della sua bontà e del suo valore dall'Arciv. di Perugia Mgr. Mattei Gentili, di cui fu ospite nello scorso Maggio. Avrò il bene di rivederla a Domodossola - spero con Mgr. Emilio - al mio ritorno.

Gradisca, Eccellenza R.ma, i miei migliori ossequi e benedica con me tutti i miei cari, che Le vogliono tanto, tanto bene.

D.mo

Don Pietro

□ BONOMELLI A PISANI

Lorenzago in Cadore, 29 luglio 1905

Caro Pisani,

Con mille cuori farei la lettera di presentazione, che desiderate: ma mi parrebbe di arrogarmi un atto, che non mi spetta. Non sono vostro Vescovo, né il Superiore dei Missionarii. I Vescovi all'estero sono molto esatti e fors'anche rigidi e non vorrei far cattiva figura a compromettervi. Mons. Valfrè e meglio l'ottimo Arciv. e Card. Richelmy potrebbe farvi la lettera, che sarebbe utilissima.

Godo che facciate questo viaggio, dove certo farete molto bene. Scrivetemene, se potete. Sapete quanto vi voglio bene e mi interesso delle opere vostre. Dio vi accompagni!

Aff.mo

+ *Geremia Vescovo*

P.S. Tanti doveri agli amici costì, o che troverete all'estero.

□ PISANI A BONOMELLI

Vercelli 3 marzo 1906

Monsignore amatissimo!

In questi dolorosi momenti Le sono più che mai vicino di cuore, e nell'attesa sicura dell'atto, che confermerà l'opinione comune della rettitudine e della magnanimità di Mgr. Bonomelli, prego istantemente la Madre del Buon Consiglio di coronare coi miei i voti dei suoi migliori amici.

Gradisca, Eccellenza Rever.ma, l'espressione sincera del mio filiale affetto e mi benedica!

Dev.mo affez.mo
Sac. Pietro Pisani

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 24 giugno 1907

Caro Pisani,

Ebbi le vostre e vidi a Perugia le due brave ed eccellenti Signore inglesi, colle quali mi trattenni a discorrere a lungo. Ottime Signore! Ma colà purtroppo non possono trovarsi in un ambiente quale desiderebbero. Il Clero è bruttamente scisso e la città è orribilmente *anticlericale*. Supplirà la loro grande virtù.

Leggerò le bozze che ho trovate qui: ma voi ve ne intendete meglio di me. A Milano si ebbe una seduta con Schiaparelli, ma con pochissimo frutto. Gli animi sono offesi e le cose volgono male; temo assai. Quel bravo, instancabile, ammirabile Schiaparelli, sì necessario all'Opera non si trova coi Milanese: è un po' duro, troppo duro e in certe cose dovrebb'essere più arrendevole. Io mi ingegno di riamicarli, ma con poca speranza di riuscire. E se si perde Milano e un po' va male anche a Torino, come si andrà innanzi? Veda di aiutare anch'ella l'opera della pace.

Caro Pisani! *Dies mali sunt* e sono atterrito da quest'onda di *anticlericalismo* e più assai dall'onda razionalistica che penetra dovunque nel Clero. È il riflesso di Francia. Da una parte si rompe ogni freno, dall'altra si stringono forse troppo e si finirà col rovinar tutto. Una crisi *intellettuale* come la presente, che sappia, non si è mai vista. Dio ci aiuti!

Aff.mo
+ Ger. Bonomelli Vesc.

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 19 marzo 1908

Caro D. Pietro,

Come L'avrei visto volentieri a Milano! Un'altra volta e presto, speriamo, Ella mi dà una buona notizia e La ringrazio. Vercelli, *relativamente*, è forse la città che tiene il primato nello zelo per l'Opera nostra. Di chi il merito? Di tutta la città, ma alla testa di tutti sta la brava e instancabile nostra Contessa e a D. Pietro! Il premio poi da Dio solo. A Milano, mi sembra ci mettiamo bene e spero meglio.

Mi raccomandi a Dio e mi abbia sempre

Suo aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 22 maggio 1908

Caro Pisani,

Grazie della sua del 13 corr. avuta dal caro Werthmann, che fu qui. Come mi ha fatto piacere che il Cardinale di Milano l'abbia chiamato a far parte della Consulta e che assuma il governo dei Missionarii! È uomo di azione e se ne sentiranno tosto i benefici effetti.

Ella è sempre tutto inteso ad aiutare l'Opera in Vercelli e fuori di Vercelli. Bravo! La ringrazio di cuore. Tanti e tanti doveri alla Contessa e al Conte Mella, sì fedeli alle sante antiche tradizioni di famiglia!

Con affettuosa stima

D.mo

+ *Ger. Bonomelli Vescovo*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 10 dicembre 1908

Cariss. D. Pietro,

Ricevo l'unita. Voi siete vicino a Novara e conoscete le cose della emigrazione meglio di me, dategli una risposta a questo buon maestro. Le cose vanno abbastanza bene: la questione è sempre l'antica, quella del danaro. Spero di vedervi presto. La salute così così. Pregate per me e con affetto e stima vera tenetemi

Vostro Aff.

+ Ger. Bonomelli Vesc.

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, Festa della Epifania, 6 gennaio 1909

Caro Pisani,

Ho risposto a Mons. Brera e fatto avere a lui le belle norme raccolte nella risposta a Mons. di Metz.

Ho scritto a Druetti in risposta alla sua. Jacini mi scrive felice della soluzione avvenuta. Ed io più felice di tutti: "*Diligentibus omnia cooperantur in bonum!*".

Sempre così. Ripigliamo il lavoro nostro in *patientia multa, multa*. Non ho ancor visto questo documento pontificio al Cardinale.

Vi acchiudo una lettera. Vedete se e come rispondere. Vi saluto di cuore e proseguite animoso e tranquillo.

Aff.mo

+ Ger. Bonomelli Vesc.

□ BASSI A PISANI

Milano, 16 maggio 1909

M. Rev. Don Pietro Pisani,

Il Prof. Schiaparelli mi diede la incresciosa notizia della di Lei rinunzia all'ufficio di Segretario della *Italica Gens*.

È superfluo che io Le dica quanto ne siamo dolenti; tanto più perchè il Professore mi afferma che le istanze nostre per riconquistarLa, non potrebbero essere esaudite.

Ecco il guaio di avere avuto *the right man - in the right place!*

Accolga - almeno - insieme con queste querimonie, altresì i sensi di gratitudine per quanto Ella fece in vantaggio della esordiente istituzione e la speranza ch'Ella non le ricuserà l'appoggio anche nel futuro.

*Mi consideri, La prego, per
Suo Oss.mo
Carlo Bassi*

□ BONOMELLI A PISANI

[s.d., s.l.]

Caro Pisani

Ho potuto leggere le bozze. Trovo il lavoro eccellente (pare a me) nella sostanza e nella forma. *Nihil addendum, nihil demendum*. Bravo! Fo plauso!

Cremona, 8 dicembre 1909

Caro D. Pietro,

Ma dove siete, caro D. Pietro? Ora mi si dice che siete a Vercelli: ora da una cartolina apprendo che siete negli Stati Uniti e non è molto foste nel Canada. Vi è proprio venuta la passione dei viaggi. Sta bene, ma starebbe bene anche farmi conoscere un poco le vostre peregrinazioni. Sapete che vi metto un grande interesse.

In America conoscete mai un certo *Spigardi*, prete cremonese? Se sì, scrivetemi dov'è, che cosa fa, come fa: mi preme saperlo.

Le cose della nostra Assistenza *camminano* abbastanza bene. Sono le finanze, che mi danno grave pensiero, massime quest'anno: il disastro siculo-calabro fu disastro anche nostro. Navighiamo in acque basse.

Vero è che il Governo per l'anno nuovo tra ordinario e straordinario ci dà il sussidio di 50.000 lire. È molto, molto. Ma le spese sono grandi. Speriamo. In quel paese dei dollari voi conoscete qualcuno di quei Cresi, miliardarii: non potreste far sì che una di quelle borse si aprisse anche a noi? chi sa! Sono sì originali!

Io sto abbastanza bene. Lavoro come posso e benedico Dio che mi accorda ancora qualche anno o mese di vita. Ah! D. Pietro mio! Giorni cattivi sono questi per la Chiesa e diventeranno peggiori. E ci emendiamo?

Non pare. Vedo cose che mi affliggono e atterriscono. Credetelo: vi sono peccatori e pubblicani che precederanno noi nel regno di Dio.

Vi saluto e, se mi volete bene, scrivete: se mi volete molto bene, venite a trovarmi.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

Vercelli 21 dicembre 1909

Eccellenza Rever.ma,

ritornato dal lungo viaggio nel Nord America, trovo qui la carissima Sua del giorno 8 corr., della quale La ringrazio come del regalo più prezioso. V. E. non può immaginare il bene che mi fa il sentirmi sempre ricordato da Lei con tanto affetto e quanto mi costi il dovermi privare così lungamente della Sua conversazione paterna.

Dall'intestazione di questo foglio V.E. vede l'opera nuova, a cui attendo da un anno, la quale non è in sostanza che un coraggioso tentativo di estendere oltre l'Oceano i benefizii dell'Opera *Pro Emigratis*. Concepita a Roma durante l'ultimo Congresso degli Italiani all'Estero (1908), *l'Italica Gens* nacque a Torino da una riunione, a cui parteciparono i rappresentanti di quasi tutti i Superiori Generali di Ordini e Congregazioni religiose aventi Chiese, case od istituti nelle due Americhe. Proposto dal Prof. Schiaparelli, io fui nominato all'unanimità Segretario o meglio gerente responsabile dell'Opera nell'assenza del direttore Prof. Schiaparelli, richiamato in Egitto; ed al suo ritorno, incaricato di visitare le nostre colonie degli Stati Uniti e del Canada per studiarne i bisogni ed organizzare i primi provvedimenti. Ecco lo scopo delle mie peregrinazioni, da New York a Wilmington (Carolina), a Quebec (Canada), a Seattle, San Francisco, Los Angeles (Pacífico), attraverso quasi tutte le provincie degli Stati Uniti e del Canada. Di quanto vidi e tentai, riferirò a voce la prima volta che mi verrà fatto di venire a Cremona, spero presto, anche per dimostrarle che Le voglio bene proprio tanto. Ed a voce pure discorreremo dell'Opera di Assistenza, che mi sta sempre a cuore, come quando la vidi nascere e muovere i primi passi.

Ha ricevuto V.E. il mio studio sul Canada? Io glie l'ho fatto spedire direttam. dal R. Commissariato di emigrazione, dal quale fu pub-

blicato. Se non pervenne a destinazione gliene porterò io stesso una copia.

Buone Feste, Monsignore amatissimo, *ad multos annos!*

Devot.mo

Don Pietro

P.S. Il proscritto è solo per rallegrarmi con V.E. R.ma del sussidio accordato all'Opera Bonomelli (mi piace tanto chiamarla così) dal S. Padre e dal R. Commissariato di Emigrazione, a dispetto degli articoli del Dr. Preziosi e ... simili.

Ella meritava questa pubblica soddisfazione. Quanto ai miliardari d'America (li ritrovo rileggendo la carissima sua), è questione anche quella da trattarsi a voce. Abbia la bontà di scrivermi se farei bene a venir a Cremona per Domenica prossima o se preferisce altra data.

Le bacia l'Anello con filiale affetto il suo

Pisani

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 22 dicembre 1909

Caro D. Pietro,

Graditissima la vostra di ieri. Prova ne sia la pronta risposta. Vi apsetto con vivo desiderio. Io non muovo di qui fino al febbraio. Venite in quel giorno, che vi piace. Basta. A voce ogni cosa.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

Vercelli 7 gennaio 1910

Eccellenza Rever.ma,

Ho visitato ieri a Torino la S.ra Nigra, sempre disposta a favorire del suo meglio l'Opera di Assistenza. Visto indispensabile l'appoggio - almeno morale - della Principessa Letizia, si rimase d'accordo, che la S.ra Nigra avrebbe domandato a Sua Altezza un'udienza per me, ed io mi sarei presentato a nome di Mgr. Bonomelli, pregandola di voler mostrare il suo interessamento per la costituzione del nuovo Comitato in quella forma, che S.A. riterrà più conveniente. Basterebbe una lettera diretta alla S.ra Nigra, nella quale esprimesse il suo compiacimento per la buona iniziativa.

Ciò fatto, la S.ra Nigra, d'accordo col M.se Scarampi radunerà un gruppo di signore delle più benemerite, alle quali il sottoscritto parlerebbe quale speciale incaricato del Presidente generale dell'Opera. Ho pur visitato il M.se Scarampi, il quale volentieri agirà d'intesa colla S.ra Nigra. Entrambi mi incaricarono dei più devoti omaggi al Venerando Monsignor Bonomelli, fiduciosi di riuscire a combinare qualche cosa.

Se V.E. Rev.ma approva questo piano, gradirei due righe di introduzione a S. Altezza: meglio se saranno spedite direttamente quale espressione del desiderio che io sia ricevuto.

Ho scritto a Don Druetti ed al Dr. Gallavresi per aver copia dell'ultimo rendiconto finanziario e morale dell'Opera ma finora nessuna risposta. Io ne ho bisogno anche pel Comitato di Vercelli, che ha pur diritto di sapere come stiamo d'anima e di borsa.

All' E.mo Cardinal Ferrari ho parlato *ex corde* come eravamo intesi con V. Eccellenza. Prese tempo a deliberare: in ogni caso sentirà prima Monsignor Bonomelli.

Le bacio l'Anello col più filiale ossequio rinnovando l'augurio d'ogni bene.

*Di V.E. Rever.ma
affez.mo dev.mo D. Pietro*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 10 gennaio 1910

Caro Pisani,

Ebbi la vostra carissima. Va bene. Ho scritto alla Principessa Letizia. Spero risponderà a voi o alla Nigra. Se Ella se ne occupa, riusciremo. Tante cose allo Scampì e alla Nigra.

Andando a Torino, non potrebbe farmi il favore di vedere l'ottimo Can. Rosaz, Superiore d'un Ricovero di fanciulle, cui molto devo e dirgli tante cose per me e che facilmente ricorrerò ancora a lui?

Le sarò obbligato. Con antico e sempre vivo affetto

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano 14 gennaio 1910

Eccellenza Rev.ma,

Della Croce a Luzern

È uscito in questo momento dall'ufficio Don Della Croce, che aspetta assai impaziente la nuova destinazione.

Si tratterebbe di mandarlo a Luzern con D. Carena, che desidera un missionario per Lugano e Hochdorf, ma dubita assai che il Della Croce sia l'uomo della situazione. D'altra parte il Della Croce espone e giustifica i suoi dubbi sulla possibilità di andare d'accordo col Carena *senza rinunciare completamente ai propri criteri d'azione*. Io gli ho parlato chiaro: l'unico posto disponibile è quello: ed ivi egli deve adattarsi ad essere secondo Missionario, soggetto a Don Carena. M'ha risposto che accetta, pur di essere destinato a qualche stazione.

Per farlo fuori, tanto i miei colleghi quanto il Generale vorrebbero che io esponessi tutte le ragioni, anche di carattere intimo, confidenziale, riservato. E vorrebbero questo anche dalla Consulta, posto che io non fossi autorizzato a rappresentarla. Che debbo fare?

Col certificato del Vescovo di St. Gallen e l'appoggio del Conte Jacini le condizioni di D. Della Croce c'impongono estrema delicatezza di riguardi.

D. Rozza a Bochum

Quanto a D. Rozza, egli non vorrebbe andare a Bochum, ma a Berlino, dove è già stato destinato, accreditato presso quelle autorità e dove è atteso per lunedì prossimo D. Costa.

L'insistenza di D. Rozza ad opporsi ad un provvedimento preso con tanta maturità col benessere di V.E., col parere concorde di tutta la direzione dell'Opera, mi impressiona, iniziando l'abuso dell'*inamovibilità* anche per i secondi Missionari, il che paralizza la vita dell'intero organismo della nostra istituzione.

Penso che V.E. Rev.ma potrebbe scrivere a D. Rozza, persuadendolo a non fare opposizione, ad *ubbidire*: tanto più che si tratta di un [provvedimento] provvisorio. A Bochum egli potrà imparare il tedesco, che conosce oggi affatto insufficientemente. Se darà questa prova di ragionevolezza, gliene terremo conto per usargli la posizione desiderata in un prossimo avvenire: altrimenti passerà nella categoria dei non utilizzabili a profitto dell'Opera.

Rapporti col R. Commissariato

Qui ora fui a pranzo dell'On. Baslini, che mi aprì tutto l'animo suo. Di quelli che mi ricordano è l'uomo che mi ispira la maggiore fiducia. Egli riconosce da quali prevenzioni siano originati, da quali insufflazioni alimentate, a quali preoccupazioni si ispirino i sospetti, di cui si vuol circondare la mia persona non solo al cospetto dei Missionari, ma – quel che è più pericoloso – presso il R. Commissariato. Egli opina che io dovrei quanto prima fare una gita a Roma per entrare in contatto cogli uomini del R. Commissariato, che pur mi conoscono, che mai hanno sospettato in me quello che si teme se non dopo il lavoro insidioso e persistente di chi nella mia persona vuol demolire l'Opera od almeno la nuova direzione dell'Opera. V.E. mi dia consigli e mi procuri il modo di effettuarli.

Della mia lunga lettera V.E. non mi dice nulla: il che per me significa approvazione incondizionata della mia condotta.

Mi permetto di richiamare l'attenzione di V.E. su quanto D. Emilio saggiamente ha suggerito a proposito dei bilanci. La seduta si vorrebbe tenere il 25 corrente.

Veda però V.E. di intervenire o di demandare i bilanci in modo che così non motivi nuove diffidenze, riferendovi possibilmente al Generale Del Mayno.

Le bacio l'Anello con grande affetto.

il suo dev.mo

D. Pietro

P.S.

Ho ricevuto stamattina la convenzione di St. Gallen colle proposte modificazioni. Ne abbiamo parlato con Gallavresi e Jacini, i quali mi addussero buone ragioni per insistere presso V.E. su qualche punto. Jacini prepara una formale risposta, sempre deferente a tutte le disposizioni di V.E. Scriverà domani a Mgr. Lombardi.

Dev.mo

D. Pietro

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 17 gennaio 1910

Caro D. Pisani,

Il Segretario mi ha mostrato la vostra. Benissimo! Andando alla Principessa, vogliate presentarle i miei ringraziamenti e i miei omaggi. Colla Nigra e all'ombra della Principessa riuscirete. Vi acchiudo una preghiera. Vedete se alla Nigra poteste fare qualche cosa. Anche questa è una carità.

Prima di andare a Berlino sarà bene vi intendiate a Milano. Colà potreste abboccarvi coll'Ambasciatore Pansa. Lo conobbi al Cairo. Forse con lui potreste tentare di avere per l'Opera dei nostri Missionarii un sussidio governativo sulla tassa, che pagano per il culto anche i nostri Emigrati. Sarebbe giusto. Informatevi, fate e scrivetemi.

Mille cose all'ottima Signora Nigra.

Aff.mo

+ *Geremia Vescovo*

L'unita istanza della Bardelli non va alla Regina Madre. Vedete se costì a Torino si può far qualche cosa.

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 1° marzo 1910

Eccellenza Rev.ma,

La prego di credermi sulla parola che la destinazione di Don Cavicchi ad Arbon non fu né provocata né desiderata da D. Priori: egli anzi oppose lealmente più d'una difficoltà al suo ritorno. Ma in vista a) del richiamo di D. Rusca, destinato a Lucerna;

b) degli impegni presi dal Segretario Generale per Rorschach, ad istanza del Rev. Zurbrugg e d'intesa col vescovo di St. Gallen;

c) dell'assoluta mancanza di soggetti disponibili;

d) delle istanze di D. Cavicchi per essere rimesso in attività di servizio;

e) delle informazioni eccezionali avute sulla capacità, sullo zelo apostolico, sullo spirito di abnegazione del Cavicchi, io stesso l'ho proposto al Segretariato per Arbon. Di D. Priori, dacché l'ho conosciuto personalmente, non ho che da lodarmi.

Io non posso discutere informazioni d'altra fonte, che posso ignorare: ma La prego Eccellenza, di credermi – per quanto sopra – sulla parola ed autorizzarmi a rimediare d'accordo coi colleghi del Segretariato agli inconvenienti derivati dalla partenza del Cavicchi per Arbon.

Col più devoto ossequio, baciandole l'Anello,
di V.E. Rev.ma

devotissimo

D. Pietro

P.S.

Unisco copia del telegramma spedito a D. Priori per incoraggiarlo, essendo rimasto dalla lettera di V.E. completamente sconfortato e dovendo D. Rusca trovarsi a Lucerna.

Testo teleg. a d. Priori, Arbon: "Attenda fiducioso chiarito tutto provvederemo Rusca vada Lucerna. Pisani"

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 17 marzo 1910

Caro Pisani,

A quest'ora saprete ciò che si fece a Milano il giorno della seduta (3 corr.). Il Generale Del Mayno ve l'avrà scritto. La vostra proclama-

zione è stata unanime. La Consulta e l'Arcivescovo la desideravano. È il vostro posto sotto ogni rapporto. Non dubito che accetterete. Non troverei un altro più opportuno di voi. Druetti non può offendersi perché più volte espresse il desiderio di lasciare quell'ufficio per varie ragioni. Egli, lo spero, resterà ancora nell'Opera, alla quale ha reso non pochi, né lievi servigi.

Ho l'intima convinzione che in quell'ufficio si grave e si delicato farete meraviglie. Sarete proprio l'anello d'unione tra la Consulta e il Segretariato Generale e i Missionarii, che vi conoscono, vi stimano e vi amano. Vi ringrazio anticipatamente della vostra accettazione, sia pure pel Settembre od Ottobre.

Aff.mo

+ *Geremia Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Vercelli 20 marzo 1910

Monsignore Reverendissimo!

Della sua buona e cara lettera del 17 corrente La ringrazio come d'una prova, la più preziosa per me, della sua grande benevolenza, che sola basterebbe a persuadermi dell'opportunità di accettare l'invito. Ne ho parlato al mio Ven.mo Arcivescovo, che dopo alcune ragionevoli difficoltà mi promise il suo consenso. Ora attendo di comunicare la cosa al Prof. Schiaparelli, che conta molto sulla mia cooperazione per *l'Italica Gens*, credendomi già partito per New York, dove si ritiene indispensabile la mia presenza per la costituzione di quel Segretariato centrale. Io non posso sdoppiarmi di attività, tanto meno di animo: il giorno che avrò deciso di dedicarmi tutto all'Opera di Assistenza, sarò tutto ed esclusivamente per essa, fortunato solo se potrò corrispondere alle aspettative di V.E. R.ma ed alla buona opinione del General Del Mayno e degli altri amici dell'Opera. Soltanto io prego V.E. Rev.ma di attendere la risposta definitiva fin verso

la metà di Aprile, dovendo farla dipendere dal consenso delle mie sorelle a seguirmi a Milano, dov'io intenderei di stabilirmi definitivamente, e da altre circostanze, che mi riservo di esporle a voce.

Se fossi costretto a rinunciare all'onorevole offerta, non rimarrei per questo meno legato all'Opera, anzi più disposto che mai a coadiuvarne l'azione, specialmente in Italia, dentro e fuori della Consulta.

Mi è grata l'occasione di augurare a V.E. R.ma buone Feste Pasquali e di rinnovarle l'espressione del mio filiale affetto ed ossequio mentre la prego di benedirmi.

*Di V.E. R.ma
Dev.mo obblig. mo
Sac. Pietro Pisani*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 29 marzo 1910

Caro Pisani,

Ebbi la vostra ultima e la comunicai al Gen. Del Mayno. Mi è cara la vostra promessa di accettare così per simpatia e principio: ma noi abbiamo bisogno d'una promessa *definitiva* per uscire da uno stato di incertezza, che è penoso. Sia pure che dilazioniate l'assumere l'ufficio al Settembre, anche l'Ottobre: ma ci occorre una risposta netta: *Accetto* per il *Settembre* o per l'*Ottobre*.

La scadenza deve essere decisiva. Voi pure converrete: star lì sull'incerto fino a quell'epoca non è possibile. Se amate altre condizioni migliori siano *morali*, siano *finanziarie*, ditelo con tutta libertà. Si farà tutto ciò che si potrà fare, ma spiegatevi e vogliate decidere. Non voglio dare consigli: ma come amico e conoscendo il vostro valore, vorrei dirvi: Accettate: farete gran bene a voi e all'Opera. Siete desiderato e troverete un ambiente ottimo a Milano. Attendo una vostra

risposta, ma ve ne prego e riprego, accettate. Non c'è ombra di offesa a Druetti, né a Schiaparelli. Vi saluto e conto sul vostro sì: accetto.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vescovo*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona (Seminario) 20 aprile 1910

Caro Pisani,

Ebbi ieri il vostro telegramma. Rispondo per lettera. Le condizioni stanno. Solo abbiate pazienza che si tenga una seduta a Milano (fra il 26 o il 27) per avere il consenso del Consiglio. Del Mayno è d'accordo con me: solo fa avvertire che alcuni si adombrano del titolo di *Direttore*, quasi che il Direttore debba concentrar tutto in sé, Amministrazione e direzione dei Missionarii. Sono ombre, che si dissiperanno. Si teme anche che si voglia introdurre la *confessionalità* rigorosa nell'*Opera*. Sono cose che si spiegano tosto. Voi sarete il perno dell'*Opera* e riuscirete a meraviglia. Non facciamo questione di parole, ma di cose. Noi siamo nemici del formalismo e discepoli di S. Paolo. Scriverò tosto o vi scriverà Gallavresi.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 23 giugno 1910 [?]

Eccellenza Rev.ma!

Il 26 corrente avrò la gioia di rivederLa a S. Alessandro, e di tante cose discorreremo a voce. Scrivo subito al Segretario della Congregazione dei Riti.

D. Rusca

Mi permetto mandarLe copia d'una cartolina di D. Rusca che mi suona male. Venne a cercarmi in ufficio Domenica scorsa e non trovandomi (io dicevo Messa!) mi lasciò un biglietto chiaroscuro, a cui io risposi cortesemente, invitandolo a recarsi a Zug, dov'io l'avevo già annunciato d'ordine di Vostra Eccellenza. Oggi ricevo la cartolina suddetta, a cui rispondo telegraficamente invitandolo a Milano. Debb'essere un buon ragazzo, ma troppo ragazzo: ed il suo temperamento impulsivo può indurlo a compromettere l'Opera.

Suore di Vallorbe

Oggi ho ricevuto risposta favorevole dalle Suore Terziarie di Susa, e prego V.E. a voler soprassedere alla domanda per quelle di Rivalta. Le terremo presenti per la prossima occasione.

Il povero Generale non sta ancora bene! (1). È tornato il Conte Jacini con D. Caselli, entrambi assai soddisfatti del Congresso.

Augurandomi di trovarla a Milano come L'ho lasciata a Cremona, Le bacio l'Anello con filiale ossequio.

Affez.mo e Dev.mo
D. Pietro

(1) Avrei caro che V.E. trovasse modo di fargli una breve visita. È uomo di rettitudine singolare ed il suo amore per l'Opera è immenso. Dio ce lo conservi!

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 26 giugno 1910

Caro Pisani,

Rispondo alla vostra del 10 corr. giuntami ieri e vi ringrazio della memoria che serbate di me e delle notizie, che mi date. Qui le cose nostre vanno abbastanza bene moralmente e finanziariamente. Ora si tratta della erezione in corpo morale e spero che ci si riuscirà presto. È cosa necessaria sotto ogni rispetto.

Delle cose religiose non parliamo. Ho il cuore angosciato. Parmi che si getti la barca di S. Pietro in mezzo agli scogli e alle secche e al furore della tempesta con una facilità e incoscienza, che sgomenta. Finita una questione eccone un'altra e si agisce come se la Chiesa fosse padrona del campo. Buon Dio! Siamo appena tollerati: abbiamo i quadri senza soldati e che quadri! L'anno futuro sarà tremendo per le feste a Roma. Posso ingannarmi: ma temo che si risolvano in una colossale dimostrazione frammassonica contro la Chiesa e il Papa non so se potrà rimanere a Roma. Dio ci aiuti e voi scrivete subito e molto e fate presto a ritornare, che vi aspettiamo. *Memento mei.*

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ BONOMELLI A D. EMILIO LOMBARDI

Nigoline, 2 ottobre 1910

Caro D. Emilio,

Non ho risposto all'ultima lettera, perché cogli intimi più che posso sono avaro di lettere per non esserlo coi non intimi.

La mia salute va la, grazie a Dio, anche *ultra spem*.

Don Giovanni a voce ve lo dirà.

Scrissi al Caselli, che rispondesse a quei tali che egli non riceveva questi uffici se non dal Presidente o Vice Presidente.

Scrissi a Del Mayno: egli non ne sapeva nulla e si meravigliò della cosa. "Andrò a Milano a vedere", mi rispose. Tosto ebbi la lettera del Jacini e ve la acchiudo. Risponderò da Cremona o qui quando avrò la fotografia: ma non per mezzo del Mietta. Appena arrivato il Pisani (e mi scrive che verrà per 15 corr.) provvederemo.

Ma il Druetti *non è sincero, giuoca di scherma* e bisogna metterlo al dovere. Ha poco cuore e molta superbia. E Gazzola?... Aspettiamo.

Vi saluto.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A D. EMILIO LOMBARDI

Nigoline, 4 ottobre 1910

Caro D. Emilio,

Ricevo l'unita lettera del Gen. Del Mayno. Le osservazioni che fa per noi sono forse non esatte, ma in apparenza sono giuste e bisogna tenerne conto. Voi scrivetegli e spiegate un poco le cose, come scri-

verò anch'io. La vostra visita non fu una *controlleria a quella del Gallavresi*, ma ebbe un altro scopo e non ufficiale. Cavatevela alla meglio secondo verità.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

P.S. Dite a D. Giuseppe che faccia spedire al Gran Collare Senatore P. Villari una copia della lettera *Sugli Scioperi*, stampata ultimamente dal Desclée. Una copia la deve avere. Il Villari mi prega di fargliela avere perché ne ha trovato un cenno sugli *Atti dell'Accademia* delle Scienze di Parigi.

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 27 ottobre 1910

Eccellenza Reverendissima,

Sono qui presenti Jacini e Craven, che discutono la questione di Chiasso e – vedendomi pronto a scrivere a Mgr. Bonomelli – mi incaricano dei loro ossequii.

Io continuo ad orientarmi ripassando la corrispondenza dei missionari e sentendo le relazioni verbali di Gallavresi e Jacini.

Stamattina sono venuti D. Caselli e D. Valletto, entrambi deferenti al nuovo Cireneo del Segretariato Generale. Pregai il D. Caselli di interessarsi per l'Esposizione di Torino e di assicurare i Missionari del mio buon volere di accontentarli *in quantum possum et indigent*.

Gallavresi prega V.E. di farci pervenire la copia dello *Statuto* colle ultime modificazioni approvate dal Consiglio e redatto in tre copie, di cui una a V. E., l'altra al Generale Del Mayno, la terza all'Associazione dei Missionari di Torino.

Non potendone ora ottener copia da altre parti, saremo grati a V.E. se vorrà al più presto spedirci la sua, che rinvieremo appena ricopiata.

Come D. Rossi continua ad insistere pel mantenimento del servizio religioso all'Ospizio e sembra minacciare di farne questione di stato, o meglio, del suo *stare* nell'Opera, procurerò di andar a Chiasso col Jacini lunedì prossimo per raccogliere gli elementi d'una soluzione definitiva da proporsi in 2a istanza al Consiglio di Presidenza, che – conforme al desiderio di V.E. – si convocherà qui il 18 Novembre.

Coi migliori ossequii a V.E. ed i più affettuosi saluti a Mgr. Lombardi e D. Corradi Le bacio l'Anello.

di V.E. Rev.ma

dev.mo

Don Pietro

[P.S.]

Per norma di Vostra Eccellenza, che può intuire la situazione, accludo copia della lettera inviata dal Conte Jacini a D. Rossi. Si tratta d'un temperamento provvisorio, che vogliamo sperare adatto allo scopo di ... temporeggiare.

❑ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 30 ottobre 1910

Caro Pisani,

Ho cercato tra le mie carte, ma non ho trovato ciò che mi domandate, cioè una delle tre copie dell'atto, che vi occorre. Credo che sia nell'Archivio dell'Opera costì.

Non posso che approvare senza modificazioni la memoria da inviarsi all'Istituto Coloniale per l'annuario del 1911. Ve la restituisco.

Insieme vi fo tenere due lettere, una del Luera, l'altra del Tessore intorno al Salza, Della Croce e Druetti. Le stesse cose mi furono confermate a voce dal Rossi, dal Bergamo e dal Caselli.

Il Rossi di Chiasso fa difficoltà ad ubbidire? Me ne duole. La Cappella non dee sostituire il salone destinato alle donne. Fu una sua idea, buona sì, ma a danno dello scopo dell'Opera. Si dee chiudere.

Altan D. Natale vi avrà scritto. Ora che siete voi costì respiro: ora l'andamento sarà regolare.

Vi acchiudo una lettera dell'egregia benemerita Contessa Luisa Casati Negroni. Procurate di vederla e dirle che ho ricevuto la sua e che le risponderò. Ma pregatela quella buona Signora a tirare avanti ancora. Ha fatto sempre sì bene. Parlatene anche al Del Mayno.

Mille cose.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 2 novembre 1910

Eccellenza Reverendissima,

Ho ricevuto la missiva sua cogli uniti documenti, che esaminerò e custodirò sotto chiave. Ieri sera ebbi un colloquio cordialissimo coll'E.mo Cardinal Ferrari, che – graditi e ricambiati gli ossequi di V. Eccellenza – mi consegnò una bella commendatizia pel Don Valletto da presentarsi al Cardinal Vives y Tuto, allo scopo di affrettare le pratiche per la sua uscita dalla Congregazione Salesiana ed il suo ingresso nell'Opera.

Ignoro se il D. Valletto abbia pensato ad assicurarsi un vescovo disposto ad incardinarlo nella sua diocesi: nel qual dubbio gli ho scritto l'acclusa a Roma, dove s'è recato per impedire che la sua questione venga rinviata alle calende greche.

St. Gallen

Avendo D. Carena insistito per non essere rimosso da Lucerna, allegando ragioni plausibili, D. Valletto è l'unico elemento possibile per S. Gallen, dove urge provvedere per uscire dalle incertezze ed angustie ormai croniche di quella sede.

Commendatizie dei missionari

Il Cardinal Ferrari firmerà volentieri d'ora innanzi tutte le commendatizie rilasciate dalla Consulta ai Missionari per gli Ordinari dei luoghi, dove saranno destinati: ma non vuole che tali commendatizie sostituiscano l'*exeat* o carte equivalenti dei rispettivi vescovi per ragioni di opportunità e delicatezza facili ad intuirsi.

Mi ha incaricato di combinare con Mgr. Locatelli la dicitura definitiva, ricordando in essa il favore del S. Padre assicurato all'Opera.

Don Altan

A Don Altan ho risposto invitandolo a tenersi pronto per Briey, dov'è atteso da D. Macalli: spero che possa partire in settimana.

D. Rossi

Dalla visita fatta Lunedì scorso a Chiasso col Conte Jacini sono rimasto soddisfattissimo. Abbiamo parlato con D. Rossi e colla Superiora delle Suore e col desiderio di conciliarli. Don Rossi ha accettato di ritornare il locale adibito per cappella all'uso primitivo, riservandosi, col consenso della Presidenza dell'Opera e di quella del Comitato Lombardo, di improvvisare nelle feste di precetto un altare per celebrarvi la S. Messa per gli Italiani, o di passaggio o residenti in quel primo lembo di Svizzera. La Superiora non solo è soddisfatta di questo provvedimento, ma è persuasa che abolire oggi un servizio religioso, come quello avviato nella Casa degli Emigranti, equivarrebbe a provocar perniciose antipatie contro l'Opera di Assistenza.

Per compiacere Don Rossi ho accettato di trattenermi a Chiasso per la solennità di tutti i Santi, consigliatovi pure dal Conte Jacini, dolente di non poter rimanervi meco.

Il salone, convertito in Cappella provvisoria (che già al nostro arrivo erano stati rimossi i banchi) era gremito di gente, fra cui le famiglie

degli impiegati delle ferrovie e della dogana, tutti deferenti a Don Rossi ed all'opera sua. Oltre l'impressione eccellente, che fa in paese la persona e l'iniziativa del Rossi e che tutta si risolve in un aumento di simpatia per l'Opera, c'è la questione del vescovo di Lugano, che ripetutamente incoraggiò D. Rossi a quel passo, forse ignorando le difficoltà, a cui egli andava incontro; e quella anche più importante del favore delle Missioni interne, che il Rossi spera di assicurarsi dimostrando di occuparsi dell'assistenza religiosa degli emigranti.

Si aggiunga che il passaggio per Chiasso, minimo nei giorni di sabato, è – si può dire – zero nelle mattinate delle Domeniche, sicché l'occupazione della sala riservata alle donne per lo spazio d'un'ora (dalle 8 e mezzo - 9 e mezzo) non potrebbe ingenerar inconvenienti, ai quali non si possa ovviare agevolmente.

Per tutte queste ragioni, ritenute plausibili, ed altre, ch'io reputo inutile riferire, – dopo il colloquio avuto sull'argomento con V.E. Rev.ma ed il consenso esplicito del Generale Del Mayno, garanzia di quello del Comitato Lombardo – noi abbiamo dato affidamento a Don Rossi di assicurargli il permesso di continuare il servizio religioso nelle forme e nei limiti sovraindicati, invitandolo a scrivere in questo senso alla Presidenza del Comitato lombardo: il che egli promise di fare prossimamente.

Il Congresso di Modena

Il Professor Toniolo insiste per la mia adesione al prossimo Congresso di Modena, dov'io sono invitato a parlare sul tema: Gli Italiani fuori d'Italia. Sono invitato come Pisani, ma rappresenterei, col suo consenso, l'Opera di Assistenza, della quale mi occuperò precipuamente. Attendo istruzioni in proposito: basterà una parola "andate!"...

Di volo, col più filiale ossequio

di V.E. Rev.ma

Sac. Pietro Pisani

□ PISANI A VALLETTO

Rev.do e Caro D.Valletto

Ieri sera ho potuto conferire coll'Em. Card. Ferrari, che di buon grado mi scrisse per Lei una bella lettera di presentazione e raccomandazione all'Em.Card. Vives y Tuto.

Prima però di presentarsi consideri pacatamente a quale punto stanno le pratiche e quale probabilità ha ora di sostenere il desiderato consenso, avvertendo che esso verrà ad ogni modo accordato a condizione che Ella trovi un Vescovo disposto ad incardinarla nella propria diocesi.

Ci ha pensato V.S.? Ha provvisto? Al caso telegrafi o scriva a Mgr. Bonomelli, che spero, non avrà difficoltà di accettarla.

Al Card. Ferrari l'ho presentata come probabile candidato per St. Gallen, attestando sulla mia parola delle qualità in Lei riconosciute per coprire degnamente quell'importante e delicato ufficio.

Se il Signore accetta i miei voti, Ella non dovrà rammaricare il passo fatto, come l'Opera non avrà che a rallegrarsi della scelta.

La saluto con affetto pregandola di scrivermi presto

suo D. Pisani

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 4 novembre 1910

Caro Pisani,

Tutto bene. Il Valletto starebbe proprio bene a S. Gallo. Le informazioni del Superiore forse sono un po' esagerate.

Godo dell'abbozzamento sì cordiale sulle commendatizie e sull'*Exeat*. Insistete poi che i Missionari, andando al loro posto, si pre-

sentino prima e sempre all'Ordinario, cosa che talora si dimenticava e offendeva.

D. Altan farà bene col Macalli. Son lieto che la cosa di Chiasso siasi composta sì bene. Sul luogo le cose si conoscono meglio.

Sì, sì, andate a Modena. Farete bene all'*Opera*. Credo che quel Congresso sia importante.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 4 novembre 1910

Eccellenza Rev.ma,

L'on. Baslini mi esorta ad affrettare l'invio d'una lettera circolare ai Missionari, che già incominciano a rivolgersi a me senza sapermi in carica ufficialmente.

Io ne mando copia a V.E., pregandola di correggerla e completarla. Se vorrà favorirmi le due righe di *presentazione ufficiale* promesse-mi, glie ne sarò proprio grato.

Le bacio l'Anello con affettuosi saluti a Don Emilio, a cui ho scritto lungamente questa mattina, ed agli amici di *chez* Mgr. Bonomelli.

dev.mo

Don Pietro

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 7 novembre 1910

Caro D. Pietro,

La vostra lettera ai Missionari è bellissima: *nihil addendum, nihil demendum*. Leggete le mie poche parole di presentazione. Se credete bene togliere o aggiungere qualche cosa, fatelo liberamente. Di voi mi fido. Speriamo e avanti *in nomine Domini*.

Aff.mo + Ger. Bonomelli Vesc.

Allegato

A tutti i M.M. R.R. e Carissimi Missionari
dell'Opera di Assistenza agli
Emigrati in Europa e Levante.

Sono veramente felice di presentarvi il R.mo Prof. Dr. Pietro Pisani il direttore dell'*Opera nostra*.

Egli ha studiato a lungo e conosce il grave problema della Emigrazione sia la permanente, sia la temporanea, né suoi viaggi nell'America del Nord, in Svizzera e in Germania: egli conosce le lingue francese, inglese e tedesca e tiene relazioni preziose, che possono grandemente giovare nell'esercizio del suo ufficio. Egli ha tutta la fiducia di S. Emin. il Cardinale Andrea Ferrari e della Consulta, la mia e dei Membri del Consiglio Generale e a lui potete rivolgervi con tutta libertà e sicurezza in qualunque vostro bisogno.

Mentre confido che l'Opera nostra prenderà un nuovo slancio e allargherà la sua benefica azione, non ho che a congratularmi coi Missionari per lo spirito di sacrificio che li informa, e a invocare sopra di loro le benedizioni più elette del cielo. Vogliano sempre ricordarsi che il loro è un grande Apostolato religioso e insieme eminentemen-

te patriottico, perché per noi la Religione e la Patria debbono essere sempre ed intimamente congiunte.

+ *Geremia Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 8 novembre 1910

Eccellenza Rev.ma

Delle sue buone parole a me rivolte e della lettera per me tanto lusinghiera diretta ai Missionari La ringrazio con tutta l'anima traendone conforto a mantener le mie promesse e buoni auspizi per l'avvenire dell'Opera.

Soltanto mi permetto di farle rilevare che io sono obbligato in coscienza a sopprimere il titolo di Canonico, che non mi compete, ed a sostituire quello di Segretario Generale dell'Opera, spettante all'On. Baslini, con quello di *direttore dei Missionari*, il più conveniente al mio ufficio, il più atto ad evitare malintesi e stabilire nettamente la mia posizione.

Trattandosi di un atto per me importante, ho amato sottoporlo all'approvazione, oltreché di V.E. Rev.ma, anche del Cardinal Arcivescovo e del Generale Del Mayno e dell'On. Baslini, anche per sentirmi autorizzato a farne i nomi ed in certo modo a coinvolgerne l'autorità.

Il Cardin. Ferrari mi rispose colla lettera, che Le accludo; il Generale Del Mayno e l'On. Baslini mi fecero benevole osservazioni, di cui terrò conto, volendo procedere col massimo accordo.

Se V.E. approva la sostituzione da me proposta oppure la frase: "Il Rev. Prof. Pietro Pisani, che assume (oggi) la direzione dei Missionari dell'Opera", si compiaccia di rispondermi una sola parola "bene"; e basterà.

Ieri sera è partito Don Altan per Briey. L'ho presentato al Card. Arcivescovo, che si rallegrò con lui e gli diede consigli paterni, a Mgr. Brera ed all'on. Baslini, esortandolo a presentarsi subito al suo nuovo Ordinario Mgr. Turinaz, al quale l'abbiamo preannunciato d'ufficio.

Le accludo pure la lettera riservata del Generale perché tra noi non debbono esservi segreti, pregandola di rinviarmela con quella di Sua Eminenza.

Baciandole l'Anello,

tutto suo dev.mo

Don Pietro

□ CIRCOLARE AI MISSIONARI

Copia

[1910]

Rev. Signor Prof. Pisani,

La Presidenza ed i Collegi tutti della Consulta Ecclesiastica pei Sacerdoti Missionari d'assistenza agli operai italiani emigrati nell'Europa, della quale Ella pure con tanto onore fa parte, si pregiano di significarle anche in iscritto il più vivo compiacimento e le sentite loro congratulazioni per la nomina Sua a membro effettivo del Segretariato Generale dell'Opera stessa con voto unanime dell'Eccellentissimo Monsignor Bonomelli e dei membri tutti dello stesso Segretariato Generale.

In pari tempo si fanno premura di parteciparle per proprio conto, che, vista e sentita la necessità di uno speciale incaricato tra i membri della Consulta nostra che abbia a dirigere, sorvegliare e visitare i Sacerdoti Missionari addetti alla nostra Opera nelle diverse stazioni d'emigrazione, nelle quali si trovano, sono venuti nella determinazio-

ne di nominare per questa mansione la stessa Signoria Vostra Delegato loro speciale.

Le egregie sue doti di mente e di cuore, l'ottimo spirito Sacerdotale che La distingue, l'operosità anche a tutta prova, l'assennata esperienza acquistata in materia, ci affidano pienamente che ben fruttuosa sarà per riuscire l'azione Sua anche per tale riguardo, e un migliore avvenire di buon ordine e di rispettosa osservanza all'ecclesiastica disciplina succederà nei Sacerdoti Missionari dell'Opera nostra, così da corrispondere appieno alla giusta aspettazione non pure dell'E.mo nostro Signor Cardinale protettore, ma dello stesso Santo Padre Pio X, che tanto a preso a cuore, benedicensola e soccorrendola, quest'Opera nostra al tutto provvidenziale, come l'ebbe Egli a dire, perciò stesso che diretta a salvaguardare cogli interessi temporali la Fede e la pratica della Religione nei nostri connazionali, così bisognosi d'istruzione e religiosa assistenza.

Noi pertanto L'autorizziamo a trattare anche direttamente coi RR. Sacerdoti Missionari dell'Opera, in nome e rappresentanza nostra, ed a prendere a riguardo loro tutti quei provvedimenti disciplinari, che nella Sua saggezza crederà necessari e convenienti per mantenere alto il prestigio del nome e dell'apostolato loro; ciò che varrà pure a rendere sempre più rispettata e feconda la loro Missione dovunque si trovano, a piena soddisfazione dei RR. Ordinari così delle Diocesi, alle quali appartengono, come di quelle dove esercitano il loro Sacro Ministero.

Con distinto ossequio e sincera gratitudine, a nome pure di tutti i Colleghi della Consulta, ho il piacere e l'onore di sottoscrivermi

della S.V.Rev.ma

dev.mo

[La Presidenza dell'Opera di Assistenza]

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 9 novembre 1910

Caro Pisani,

Ho letto la vostra, quella del Cardinale e quella del Gen. Del Mayno.

Trovo troppo chiare e ragionevoli le osservazioni fatte e la convenienza delle modificazioni. Fate con tutta libertà, che in queste cose la deferenza è sempre buona cosa.

Mi consolo con voi, andate avanti animosamente e l'*Opera mercé vostra* camminerà spedita e sicura.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 11 novembre 1910

Eccellenza Rev.ma,

Grazie di tutto. Agirò in modo che nessuno abbia a lagnarsi di tensioni inopportune.

D. De Vita ha invitato il Gallavresi ed il sottoscritto a rappresentare Segretariato e Consulta alla festa di S. Barbara. Gallavresi desidera che ci vada io a rappresentar i due organi direttivi dell'*Opera*. Se V.E. non ha nulla in contrario, accetto: se desidera inviarmi pel discorso (a

scanso di spese e per opportunità di debutto) ubbidirò volentieri. Ho gradito tanto la visita di Mgr. Lombardi e di Don Tresoldi.

Con filiale ossequio.

Dev.mo

Don Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 23 novembre 1910

Eccellenza Rev.ma,

Le ritorno la lettera del Rev. Baggini, dalla quale ho fatto estrarre pel nostro ufficio quanto riguarda la sua attività di missionario dell'Opera.

Pel caso raccomandato a V.E. dal dr. Pier Andrea Ferrario di San Remo ho subito scritto al Rev. P. Gregori, parroco del S. Cuore in Boston (12 North Square) pregandolo di occuparsene e rispondere direttamente a V.E.

Quanto al D. Zin. di cui Le accludo la missiva, né io né i colleghi del Segretariato riteniamo opportuno ospitarlo ad Innsbruck: se V.E. R.ma potrà affrettargli la grazia sovrana sarà il meglio o almeno il più fattibile.

Di volo, ma di gran cuore Le bacia l'Anello il suo dev.mo

D. Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 25 novembre 1910

Eccellenza Rever.ma,

Ho subito trasmesso alla Consulta le testimoniali per D. Rusca, che è accettato regolarmente e potrà partire Lunedì prossimo per Arbon. Io lo vedrò qui a Milano e mi farò un dovere di premunirlo e prevenirlo in ordine alla sua missione.

Ho scritto a D. Baggini per comunicargli la decisione, presa d'accordo con V.E. R.ma e la Consulta di mandargli il successore desiderato nella persona di D. Luigi Monti, prendendo atto del suo impegno di ospitarlo e dirigerlo. Le accludo la lettera di D. Monti, felice della sua destinazione.

Le unisco pure copia della lettera del Vescovo di Nancy che V.E. vedrà con piacere. Le bacio l'Anello con filiale ossequio, sempre e tutto ai suoi ordini

affez.mo e dev.mo
D. Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano

Eccellenza Rever.ma,

Il Missionario D. Mietta desidera una fotografia di Mgr. Bonomelli con brevi parole di dedica per una signorina (molto attempata) Frl. Kully Hedwig di Olten, la quale si occupa da molti anni degli Italiani, procurando loro un servizio religioso mensile, ed è stata sempre una valida cooperatrice della missione di D. Mietta.

Essa ha per Mgr. Bonomelli una vera venerazione, ed io La prego caldamente, Eccellenza, di volerle fare questo regalo pel tramite di D. Mietta.

Ho ottenuto direttamente da Roma la dispensa per la cappella di St. Gallen.

Cordiali ossequii!

Dev. mo

Don Pietro

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 26 novembre 1910

Caro Pisani

Restituisco le due lettere del Monti e del Turinaz, vescovo di Nancy. Questa mi fa gran piacere, perché toglie e ripara la sinistra impressione, che aveva dei Missionari precedenti.

Io aggiungo altre due lettere, l'una dell'abbé Jean Chenaux di Losanna e l'altra della suora di Carità di Parigi pei nostri Emigrati. Comunicatela a Jacini e Gallavresi. Forse si potrà fare qualche cosa.

Il punto da me aggiunto per S. Gallo relativo alla autorità del Vescovo si deve mantenere. È necessario.

In fretta.

Aff.mo

Ger. Bonomelli Vesc.

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 1° dicembre 1910

Eccellenza Rev.ma!

Ho ricevuto la convenzione colla sua carissima lettera. Grazie! Sarà fatto come desidera per quanto riguarda l'Ordinariato e per gli articoli 8 e 9. L'assicuro che le osservazioni fatte dai colleghi Gallavresi e Jacini non avrebbero potuto essere più deferenti all'autorità di V.E. Rev.ma, nel cui nome essi agiscono, animati dal grande amore per l'Opera.

D. Rusca partirà Domenica prossima per Arbon accompagnato da Don Tresoldi.

Io son sulle mosse per la Svizzera.

Partirò domattina per Domodossola, Brigue, Goppenstein; indi a Villeneuve (Montreux), Losanna, Ginevra; poi a Basilea, St. Gallen, Lucerna.

Vostra Eccellenza, occorrendo, potrà scrivermi a Ginevra prima dell'8 (presso Don Dosio) o a St. Gallen, prima del 10 (presso il Rosenheim).

Perdoni la fretta: sono molto occupato: scriverò dal mio viaggio.

Mi benedica, E. R.ma, e m'abbia sempre per tutto suo

devot.mo ubbid.o

Don Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Goppenstein, li 4 dicembre 1910

Eccellenza Rev.ma,

Più d'una volta risuonò oggi il Suo nome nella bella e caratteristica festa di S. Barbara, ricordato a gara in benedizione. Io ho fatto il panegirico della Santa, il saluto di prammatica all'imboccatura del tunnel, il ringraziamento ufficiale al pranzo.

Scriverò da Ginevra, dove sarò il 7 ed 8 corrente.

Sono meco, oltre i miss. del luogo, Don Mietta e Don Chioldelli. Tasto terreno e cerco di guadagnarne. Ossequi devoti di tutti noi, che imploriamo la paterna benedizione. Saluti affettuosi a D. Emilio. Nel bacio del S. Anello di V.E. R.ma

dev.mo

Don Pietro

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 12 dicembre 1910

Cariss. D. Pietro,

Ebbi la vostra da Goppenstein. Non vi risposi perché c'era la convenienza della risposta, non la vera necessità ed ormai sono costretto a fare economia nella corrispondenza. Pensate che ogni giorno in media ricevo 25 lettere e finora tengo io tutta la corrispondenza!

Ricevete queste lettere unite: alcune sono da conservarsi: delle altre fate ciò che volete.

La Patria parla del vostro viaggio. Avrete sofferto molto in questa stagione, ma avete avuto anche grandi consolazioni. Qual gioia vedere il bene che si fa e vederlo sul luogo!

D. Emilio udrà del vostro viaggio e me lo riferirà e godrò del vostro godere.

Abbiamo bisogno di quattrini, ma speriamo che verranno.

Vogliate fissare il tempo e il giorno della vostra venuta a Cremona per le *Conferenze* e *Cinematografie* e proiezioni ai chierici in Seminario.

Tante cose ai vostri amici di costì che sono anche miei.

Aff.mo

+ *Geremia Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

S. Gallen, 12 dicembre 1910

Eccellenza Rev.ma,

Torno ora da Mgr. Vescovo di St. Gallen, che ricambia a V.E. gli ossequi da me presentati a nome suo.

Più volte ho preso la penna per scriverle, e sempre dovetti rinunziarvi per l'incapacità di esprimermi per *chartam et atramentum*. Mi pare di avere oggi la percezione chiara del compito che mi fu affidato e ch'io accettati senza beneficio d'inventario. Ma non mi pento né mi perdo di coraggio: in mezzo a tante miserie piccole e grandi, che rendono meno fecondo l'esercizio di tanta attività religiosa e benefica, quanta ne spendono – chi più, chi meno, ma in complesso più assai che non risulti – i nostri missionari, mi confortano le ripetute assicurazioni di cooperazione fedele da parte dei migliori, compensandomi di mal dissimulate amarezze latenti, e soprattutto la bontà paterna di Vostra Eccellenza, che, dopo la benedizione di Dio, costituisce per me il più efficace incoraggiamento.

Scriverò a lungo, Eccellenza, appena tornato in Milano.

Partirò domattina con Don Della Croce; visiterò a Zurigo il nostro Console, per noi cotanto benevolo; a Lucerna Mgr. Seguer e D.

Carena e – quel che più merita – l'arbitro principale delle elargizioni delle Missioni interne che minacciano di ridurci, anziché aumentarci, il sussidio.

Fu questo l'argomento principale dei discorsi da me avuti col Vicario Generale di Fribourg, col vescovo di Solothurn (sempre amico nostro a scartamento ridotto) e con quello di St. Gallen; pare il più sincero amico dell'Opera di quanti io ne conosca.

Chiudo implorando la benedizione paterna.

Di V.E. R.ma

dev.mo

Don Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 15 dicembre 1910

Eccellenza Rever.ma

La mia da Goppenstein non esigea risposta, sì piuttosto desiderava da parte mia ulteriori spiegazioni e notizie da scriversi con calma; e come la calma durante quella corsa frettolosa attraverso le nostre missioni non venne, così la mia seconda lettera rimase, come già altre, allo stato di desiderio. V.E. mi perdoni e si compiaccia di esaminare i punti principali del rapporto, che mi riserbo di farle a voce.

I Missionari mi ricevettero bene, salvo qualche diffidenza spiegabile. Mi nocque forse l'aver ceduto alle istanze del buon Gallavresi, che per tema d'una possibile (quanto inammissibile) reazione dei Missionari mi consigliava di evitare nella mia lettera di saluto l'unico titolo, che esprime il mio specifico mandato in seno a l'Opera.

Così mentre gli uni mi salutarono e presentarono pubblicamente come Direttore Generale dell'Opera, altri mi nominarono Segretario Generale, altri come delegato della Consulta, altri come addetto al

Segretariato Generale ecc. ecc.: tutte confusioni che procurerò di evitare in avvenire affermando senz'altro il mio titolo e tener a dovere il mio posto.

Molti missionari mi ripeterono quanto ebbero a scrivere o riferire a V.E., consolandosi di sapere finalmente a chi far capo e chi ritenere responsabile (almeno di fatto) dei provvedimenti che verranno presi a loro riguardo. I Vescovi di Friburgo, di Solothurn e di St. Gallen, come pure i Vicari Generali delle rispettive Curie, a cui mi fu dato di presentarmi, si congratularono del provvedimento preso dall'Opera nell'istituzione della nuova carica, che permetterà loro di riferirsi in via ufficiale o privata a persona *non laica* incaricata di rappresentare l'autorità del Presidente generale della Consulta Ecclesiastica dell'Opera.

Questo in via generale ed a mio incoraggiamento.

Degli appunti, che vennero fatti ai nostri Missionari e dei quali io ho tentato di scolparli (per quanto era equo o possibile farlo) credo inutile toccar qui di volo, suggerendo ciascuno di essi tutto un sistema di provvedimenti a garanzia di disciplina, di serietà e di attività feconda dell'Opera. Piuttosto rileverò un pericolo, che ho tentato di scongiurare, quello che le Missioni Interne della Svizzera ci assottigliassero il magro sussidio. Infatti Mgr. Canot [Curat], vicario generale di Friburgo, mi preveniva della necessità per le Missioni interne di addivenire a questo passo, motivato dalle condizioni del bilancio e dalla scarsezza dei fondi che dava l'opera ai nostri Missionari nel campo della pastorazione evangelica, il solo preso in considerazione dall'Opera delle Missioni Svizzere.

Io sostenni il dovere che dette Missioni hanno di aumentare, a preferenza d'ogni altro sacrificio, il loro contributo all'opera nostra, impegnandomi ad inviare un Memoriale comprovante l'attività religiosa dei nostri Missionari, limitata dalle difficoltà tutte speciali che presenta all'Estero l'assistenza spirituale degli Italiani e dalla scarsezza dei mezzi messi a loro disposizione per tentar tutte le vie d'accesso all'animo dei loro connazionali. Mgr. Canot [Curat] insisteva sul suo punto di vista allegando l'esempio di sacerdoti svizzeri che ottengono sotto l'aspetto religioso risultati superiori a quelli attribuiti ai nostri Missionari in condizioni analoghe, citando fra gli altri il Rev. Cartier di La Chaux de Fonds ed il Rev. Weber di Schaffhausen e con-

fermandomi le disposizioni della Curia di Friburgo, già attuate da più anni, per mettere i sacerdoti svizzeri in cura d'anime in condizione di pastorare da sé gli Italiani o stabili o avventizi delle rispettive parrocchie.

Siamo di fronte ad un movimento apparentemente giustificato – parallelo a quello provocato in Germania da Mgr. Werthmann – che potrebbe minare a scadenza non remota le basi dell'Opera, se non soccorrerà pronto il rimedio ai mali che lo giustificano o sembrano giustificarlo agli occhi del Clero e dell'Episcopato Svizzero.

Nemici abbiamo molti e pertinaci, guidati parte da falsi apprezzamenti, parte da interessi non confessabili: a scongiurarne i pericoli, occorre azione prudente, ma forte e costante, decisi – dove bisogna – ad operare, eliminare, correggere in vista solo del bene dell'Opera, senza eccessivi riguardi, che si rischiano in debolezze compromettenti.

Quanto scrivo a riconoscimento dei criteri da V.E. più volte suggeritimi, ed a mia confusione per aver tentennato nell'accettare piena l'autorevole sua parola.

Così soltanto, nell'aiuto di Dio, riusciremo ad avere un'organizzazione vera e propria, atta a conseguire stabilmente lo scopo dell'Opera, mentre io non vedo altra via di assicurarci – col concorso doveroso delle Missioni Interne di Svizzera e Germania – quello dell'Episcopato Italiano, che cesserà forse dal disinteressarsi al grave problema dell'emigraz. temporanea, quando sarà meglio informato degli scopi, dei mezzi e dei risultati effettivi, ottenuti dall'Opera di Assistenza.

Don Della Croce è qui, in attesa d'una destinazione, a proposito della quale desidero conferire con V.E. prima di ventilare una proposta qualsiasi.

Abbiamo offerte per una missione ad Hochdorf, dipendente da Lucerna. Per la prossima primavera occorrerà provvedere a Vallorbe, a Naters, a Grenchen, dove si apriranno nuovi tunnels; ed a Rorschach, vicino a St. Gallen, dove si fa il posto per un nuovo Missionario.

Et de coeteris a voce.

Vostra Eccellenza mi benedica e mi abbia sempre per

suo dev.mo ubb.mo

D. Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 17 dicembre 1910

Eccellenza Rever.ma,

Benissimo per Natale, nel giorno che V.E. vorrà fissarmi.

Qui continuano a pervenire all'indirizzo di Don Druetti le comunicazioni del R. Commissariato dell'Emigrazione, al quale non risulta la mia nomina al nuovo ufficio.

Sarò grato a V.E. R.ma se vorrà personalmente partecipare al Comm. Luigi Rossi la mia nomina, pregandolo di rivolgersi a me per quanto concerne il mio posto alla Segreteria generale dell'Opera.

Siamo *senza un centesimo* in cassa. Faccio mio il voto che vengano consegnate al Cav. Gnechchi tutte le somme disponibili, sia pure colle dovute riserve.

Le bacia l'Anello con filiale ossequio il suo

Don Pietro

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 19 dicembre 1910

Caro D. Pietro,

Ho scritto subito al Dep. Comm. Gen. Rossi. Danari ne devono venire da varie parti. Se vi è qualche urgenza, si domandino alla Banca e si restituiranno tra breve. Io ho sempre trasmesso le somme al Gnechchi fino all'ultimo centesimo.

Data occasione, fate capire a chi importa e fa domande di danaro per altre opere, che non ci sono danari e che *assolutamente* non si

faccia nulla sopra il bilancio fatto a ciascuno sotto comminazione che l'Opera non darà un centesimo. Questa è necessità.

Al Natale, siamo d'accordo.

+ *Geremia Vescovo*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 19 dicembre 1910

Eccell. R.ma,

Si vorrebbe destinare Don Altan a Gross Moyeuivre al posto di D. Rusca, che deve tornare ad Innsbruck; Don Della Croce a Luzern per Hochdorf e missioni connesse, dove – se tardiamo noi ad inviare un nostro missionario – sarà accettato Don Luraghi, quel certo... che non mancherà di procurarci gravi noje.

Rimane la questione: ci dà Don Della Croce sufficiente affidamento? Di questo io dovrò parlare con V.E. a voce.

Il mio arcivescovo Mgr. Valfrè mi esorta a prendere immediato provvedimento pel Don Rabby, sul conto del quale ricevette informazioni gravissime.

Penso che urge eliminarlo dall'Opera: attendo istruzioni, pronto ad agire.

Vorremmo mandare a Briey in sostituzione di Don Altan il sacerdote scalabriniano raccomandato da V.E., di cui desidero l'indirizzo preciso per scrivergli.

Domani partirà il Rev. Caucci per Olten, dove il compito dei nuovi Missionari è particolarmente arduo. M'affida la prudenza di Don Valletto.

Nel bacio del S. Anello

di V.E. R.ma

dev.mo

Don Pietro

P.S. Mgr. Brera, a nome dei colleghi della Consulta mi ha delegato ufficialmente per la direzione dei Missionari con una bella lettera, approvata da S. Eminenza il Card. Arcivescovo, il quale dal canto suo desidera che io eserciti il mio ufficio colla più ampia facoltà di provvedere, d'intesa – s'intende – con Mgr. Bonomelli.

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 20 dicembre 1910

Eccellenza Rev.ma

Se va bene pel giorno di Natale, sono ai suoi ordini: se preferisce altro giorno per la conferenza, si compiaccia di indicarmelo.

Quanto alla questione finanziaria saremmo nei limiti del bilancio se in questi ultimi due mesi non avessimo dovuto liquidare pendenze arretrate di gestioni precedenti, come la questione Bottazzi e Suore per Kandersteg, la questione Klieber per la *Patria* ed altre, per l'importo complessivo di oltre 6.000 lire, come risulterà dai conti, senza tener calcolo delle lire 2.000 versate dalla tesoreria centrale per Domodossola il 19 Nov. scorso.

Avendo il Cav. Gnechchi trovato inopportuno accendere un nuovo conto corrente colla Banca proprio nell'imminenza di ricevere danari dai nostri contribuenti, si desiderava aver qui la somma giacente a Cremona per Domodossola.

Perdoni, Eccellenza, se insisto: jeri, per pagar il viaggio a Don Caucci, ho dovuto raggirarmi a destra e sinistra, mentre da ogni parte giungono istanze di pagamenti, alcuni dei quali imprescindibili.

A dimostrare la prudenza del Segretariato Generale nell'Amministrazione finanziaria aggiungerò che, il Commissariato dell'Emigr. non ha versato che un quarto del sussidio assegnatoci, essendovi quest'anno esercizio provvisorio.

Ora ci si annunzia l'invio di lire duemila da Basilea e speriamo di non avere nuove sorprese prima della seduta del Consiglio di Presidenza pel bilancio, che aspettiamo di fissare d'accordo col General Del Mayno.

E dell'affare Gaggione di Bern? Pare il caso di sollecitare il pagamento degli interessi e di avviare le pratiche per la vendita dello stabile. A tal uopo Gallavresi desidera sapere in quali termini Vostra Eccellenza ha risposto al Gaggione.

Attendo risposta riguardo a Don Rabby da sottoporsi al giudizio della Consulta.

Coi migliori ossequi.

di V.E. R.ma

dev.mo

D. Pietro

□ PISANI AI MISSIONARI

Milano 20 dicembre 1910

M. Rev.do Signore,

Occorrendo presentare entro il prossimo gennaio alla Direzione delle Missioni Interne della Svizzera e ad altri Enti, che sussidiano l'Opera di Assistenza, un particolareggiato rapporto dell'attività dei nostri Missionari nel campo dell'assistenza spirituale ai nostri emigrati, prego V.S. Rev.ma di volermi inviare al più presto tutti i dati e le notizie riferentisi a codesta Sua Missione (numero degli Italiani stabiliti o avventizi, frequenza alle funzioni religiose ed ai SS. Sacramenti, servizi religiosi ordinari e straordinari, missioni volanti ecc).

Non credo necessario enumerare tutti i quesiti, a cui si desidera risposta, lasciando alla discrezione di V.S. il giudicare quali notizie riescano più interessanti al nostro scopo e pregandola di accennare

alle ragioni e circostanze che nei diversi luoghi rendono particolarmente difficile o meno fruttuoso l'apostolato a prò dei nostri emigrati.

Colgo l'occasione per invitare i nostri Missionari a voler sempre accusare ricevuta degli assegni inviati al loro indirizzo con una cartolina indirizzata alla Tesoreria Centrale (Cav. Ercole Gnechi - Via Gesù, 8 - Milano).

Gradisca i più cordiali auguri di liete e sante Feste.

Dev.mo Sac. Pietro Pisani

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 24 dicembre 1910

Eccellenza Rever.ma,

Differita la mia conferenza al prossimo aprile, differirò la mia visita a Cremona al Capo d'Anno, per incominciarlo con V.E.Rev.ma e sottoporle il bilancio preventivo dell'Opera per 1911, che stiamo ponderando coi colleghi del Segretariato.

Intanto sarà ritornato a Milano il Generale Del Mayno, che mi fornirà materia di discorrere *in concreto* con V. Eccellenza.

Partirò domani per Vercelli colle sorelle per passar in famiglia il S. Natale. Dio Le conceda, questo giorno così sovranamente bello e santo, a V.E. pieno, quale glielo desidera il mio cuore.

Il Rev. P. Gregori mi scrive d'aver direttamente comunicato a V.E. il risultato della pratica da me raccomandata a Suo nome. Ma gioirà l'Ispettore demaniale di S. Remo. Ieri venne da me il P. Attilio Fontana, da Valsolda, che si presentò pure al Card. Ferrari ed a Mgr. Brera, da tutti accolto con grande benevolenza. Partirà il 3 gennaio per Briey.

Il Card. Ferrari m'incaricò stamattina di presentare a V.E. i suoi auguri natalizi, ricordandola con grande venerazione. Mgr. Brera mi comunicò la mia nomina a direttore dei Missionari da parte anche della Consulta colla lettera, di cui Le accludo copia.

Altro per ora nulla.

Le bacio l'Anello rinnovandole l'augurio di ogni bene.

Di V.E.R.ma

aff.mo dev.mo

D. Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 28 dicembre 1910

Eccellenza Rev.ma,

Ripassando le relazioni dei Missionari dell'Opera di Assistenza alla Consulta Ecclesiastica ed al Segretariato Generale trovo ampio cenno della visita fatta alla nostra missione di Kandersteg da V.E. Rev.ma, di cui mi parlarono recentemente il Ven.do Arcivescovo di Fribourg ed il Vicario Gen. Mgr. Curat.

Dovendo compilare per la direzione delle Missioni Interne della Svizzera un memoriale sull'attività religiosa dei nostri Missionari, sarei profondamente grato a V.E. se volesse compiacersi di mandarmi per scritto le sue impressioni su quella sua visita, autorizzandomi ad accennarle o riprodurle nel memoriale suddetto.

Sarà questa una buona nota a favore dell'ottimo nostro Missionario D. Tarino, così benemerito dell'assistenza religiosa ai nostri emigrati.

Mgr. Curat mi domandò nuove del sacerdote biellese Don Robaglio, improvvisato missionario volante e spesso scambiato coi sacerdoti dell'Opera nostra.

L'ho esortato a rivolgersi in via confidenziale a V.E. ed amerei sapere se ha scritto anche per mia norma.

Rinnovando a V.E. i migliori auguri, Le bacio l'Anello con filiale ossequio.

Dev.mo obblig.mo

Sac. Pietro Pisani
direttore dei Missionari

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 29 dicembre 1910

Eccellenza Rev.ma!

Per errore fu indirizzata a V.E. a Cremona una lettera da me diretta a Mgr. Gamba, Vescovo di Novara. La commessa, leggendo "Eccellenza R.ma" ha soggiunto mentalmente "Mgr. Bonomelli", e così la lettera, che – dopo d'essere stata riprodotta al copialettere – doveva essere consegnata a me per l'indirizzo, prese la via di Cremona.

Mi perdoni e, se crede, favorisca farla proseguire a destinazione.

L'acclusa rivela a V.E. cosa ben più grave. Così la questione di Berlino è dolorosamente risolta con una nuova diserzione dalle nostre file, che speriamo di veder presto compensata dalle nuove reclute.

Intanto abbiamo incaricato D. Luera di recarsi subito a Berlino a prendere la consegna dell'Ufficio, in attesa di nuove istruzioni. Ho comunicato copia dell'acclusa alla Consulta.

Baciandole l'Anello, con devoto ossequio

obblig.mo Don Pietro

P.S. Il Dr. Gallavresi mi invita a riprendere la penna per pregare V.E. Rev.ma di voler colla sua paterna autorità impegnare seriamente

D. Baggini ad assistere e dirigere il nuovo missionario, che gli s'invia a sua richiesta, di modo che l'Opera, oltre al provvedere agli emigranti, faccia bella figura presso l'Arciv. di Bologna che lo raccomanda.

D. Monti è giovane ardente, pieno d'iniziativa: occorrerà *addere calcaria sponte currenti o furentem cohibere equum? Videat Baggini.*

□ KLEINEIDAM A BRERA

Berlino, 2 gennaio 1911

Reverendo Signore

Alla sua domanda del 20 dicembre 1910, concernente il Sacerdote Ezio Rabby, Le rispondo gentilmente, che secondo le mie informazioni il detto Sacerdote si teneva lontano dal Clero di questa città. Questo e le circostanze proprie alla capitale dell'Impero tanto estesa non permettono pure un giudizio sulla sua vita privata o sulle sue funzioni come Segretario dell'Opera di Assistenza degli operai.

Quanto alla sua attività sacerdotale, questa si restringeva alla celebrazione della Santa Messa. La sua salute poco ferma è probabilmente in causa, che puntualità nel tempo non ci fu, neanche regolarità nella celebrazione della messa, e che del resto una pastorazione degli Italiani più intensiva non si fece.

È poco favorevole, che i Sacerdoti-Segretari dell'Opera di Assistenza ci vengano a Berlino e se ne vanno, senza presentarsi alla legittima autorità ecclesiastica o senza curarsi molto delle prescrizioni ecclesiastiche qui vigenti.

Con grande stima

C. Kleineidam

Delegato del Principe-Vescovo di Breslavia.

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 2 gennaio 1911

Eccell. R.ma,

Mille grazie del coraggio che m'ha mandato per lettera e che m'hanno realmente infuso le sue parole.

Ormai ci son tutto e spero che non dipenderà dal mio volere se non corrisponderò degnamente a tante aspettative.

Monsignor Brera mi ha mandato 100 lire quale sua offerta per l'Opera: parlerà al Cardinale per assicurarcene anche l'appoggio finanziario: La prego di scrivergli una *bella lettera* per ringraziarlo: se la merita e se ne gioverà per moltiplicare le sue benemerienze.

Qui burrasca, a base dei soliti malintesi. Io sono proprio stanco, ma confido nel sereno.

Con filiale ossequio

di V.E.R.ma
aff.mo dev.mo
D. Pietro

Ho scritto al Senator Bodio, alla Signora Nigra ed alla Cont. Danieli Camozzi.

□ LETTERA CIRCOLARE AI VESCOVI

OPERA DI ASSISTENZA

Consulta Ecclesiastica

Arcivescovado - Milano

Mediolani, IV Kal. Januarii 1911

Excellentissime Praesul,

Hunc fere emensi et novo jam anno adventante, quotquot ecclesiasticae Consultationis in Missionarios pro Italarum opificum assistentia constitutae membra sumus, debitum nostrum Tibi devoti animi sensa, litteris etiam datis, proferre censemus.

Imo et grates peramplae a nobis reddendae pro paterna benevolentia qua Missionarios nostros hic degentes amplexaris ac foves, ut curae et labores ab ipsis in opificum assistentia exantlati eo uberius in gloriam Dei cedant et animarum salutem.

Pro certo hinc etiam habemus, iis in hac vinea tuo zelo concredita defatigantibus, auctoritatem, qua polles, consilium et gratiam, uti hactenus, in posterum quoque nunquam, esse defutura. Si quid vero nota dignum, corrigendum, vel etiam (quod deus avertat) arguendum in eorum disciplina et moribus occurrerit, Te enixe obsecramus, ut nos, quorum summopere interest, scripto certiores facere digneris.

Sic tecum operam nostram impendere erit, ut Missionarius vitae integritate Clericis nativa collucens et muneri sibi commisso graviter adlaborans, R-mo Ordinario, cui subest, semper et in omnibus deferat, illique maxima alacritate et reverentia morem libentissime gerat, ne, cum illo non colligens, disperdat.

Interea novum annum ineuntes Tibi, quaeque mavis de rore caeli et pinguedine terrae, in Domino auspicati et annulum sacrum deosculantes, nos iterum atque iterum profitemur

*Tuae amplitudini addictissimos
pro ecclesiastica Consultationis membris
Praeses
Mgr. Brera*

Berlino, 7 gennaio 1911

Rev. e Caro prof. Pisani,

Devo mitigare il mio ottimismo sulla situazione nostra a Berlino. Ebbi oggi un'importante e lungo colloquio col Delegato Vescovile e col Cav. Orsini.

Il Delegato era irritatissimo contro il Rabby che mi definì un "unfähiges Kind" perché non fece mai nulla sul campo religioso, perché si assentò per mesi intieri da Berlino senza avvertire l'autorità ecclesiastica e perché continuò a esercitare il ministero senza farsi rinnovare la facoltà. Lo fece chiamare in Delegatura per ammonirlo: il suo contegno e le sue risposte gli spiacquero assai. Se l'Opera non ha soggetti più adatti per questa difficile Missione, provvederemo noi, disse. Gli osservai che se la Direzione dell'Opera avesse saputo come stessero le cose qui avrebbe già provveduto prima. Lui mi rispose che aveva scritto una lettera al Vescovo di Albenga dal quale però ricevette neppure un rigo di riscontro. L'assicurai che l'Opera non difetta di buoni e zelanti sacerdoti e che presto si sarebbe designato qualcuno per questa sede. Mi soggiunse che in questo caso l'Opera gliene desse comunicazione.

Il Cav. Orsini dell'ambasciata è stato ancora più esplicito. Egli mi parlò a nome della Mendelshon che è assente da Berlino ma che sa della mia venuta. La M. mi disse, non aveva più nessuna fiducia in Rabby a causa della sua condotta; se l'Opera non manda qui un buon prete che ispiri fiducia, essa affiderà l'Ospizio ad altri. E in questo concetto insistette ripetendo le stesse parole più volte. È desiderato un prete che sappia il tedesco, che sia accetto alla Delegatura, che non s'immischi troppo nei pettegolezzi di questa colonia, che s'attenga al programma dell'Opera senza sopprimere la parte religiosa come ha fatto Rabby, che viceversa figura in tutti i comitati, persino in quello che si propone la creazione di una camera di commercio. Un Missionario che si occupi delle Missioni, dell'Ospizio, dell'albero del Natale e del Segretariato, senza mettersi in conflitto col Consolato, come ha

fatto Rabby, è quanto ci vuole. Il tedesco è richiesto per la direzione dell'Ospizio onde non si ripetano più dei gravi inconvenienti verificatesi per l'addietro. Quanto alle cose finanziarie, mi disse, si accomoderà sempre tutto. In assoluta confidenza mi soggiunse poi che il Centro ha già fatto dei passi presso l'Ambasciata per affidare la Missione italiana a un prete tedesco che conosce la nostra lingua (credo si tratti di Salzgeber). Che il Charitas-Verband faccia l'occhiolino al nostro Ospizio è cosa saputa. Mettendo insieme queste dichiarazioni confidenziali del Cav. Orsini con la minaccia del Delegato, ne scaturisce questa verità: che il momento è grave per davvero, e che l'Opera gioca una parte importante a Berlino.

Se a risolvere l'arduo problema può giovare la mia povera persona mi metto volentieri a disposizione dell'Opera, prolungando la mia permanenza qui finchè la Consulta abbia provveduto. In questo caso bisogna pensare a sostituirmi a Esch. Io proporrei di mandare uno di Basilea in via provvisoria. Intanto si penserebbe a Berlino. Il Rabby non godeva più né stima né fiducia presso la colonia, così mi disse l'Orsini: è un bene per tutti che se ne sia andato. Quello che verrà dovrà rifar tutto *ab ovo*.

[Missionario di Esch]

□ PISANI A BONOMELLI

Consulta Ecclesiastica
Palazzo Arcivescovile

Il 9 gennaio 1911

Eccellenza Rev ma

Non volevo, ma pur debbo scriverle di cose, che mi amareggiano, che L'amareggiano, ma che V.E. non deve ignorare per saper che ri-

spondere quando Le verranno riferite da altri. Sarò oggettivo, riservandomi i commenti ed attendendo le istruzioni di V.E., alle quali mi atterrò scrupolosamente.

La Consulta Ecclesiastica, ritenendo indispensabile in seguito alle lettere riservate di parecchi Missionari (ritenuti da V.E. e dagli stessi miei colleghi della Segreteria Generale incensurabili) ed alle mie constatazioni personali di provvedere efficacemente alla disciplina ecclesiastica ed al buon nome dell'Opera, deliberò di delegare, nella persona del sottoscritto, uno dei suoi membri alla direzione dei Missionari stessi, ottemperando così ad un desiderio di V.E., che a tale ufficio mi aveva nominato autorizzandomi a voce e per iscritto ad esercitarlo.

Tale nomina, che doveva lusingare i miei colleghi del Segretariato, riconoscendovi in essa un atto di deferenza cortese verso la Presidenza dell'Opera, li inasprì a segno che protestarono presso il Generale Del Mayno; il quale, giustamente impressionato da quell'atteggiamento, venne in ufficio da me a deplorare il fatto, allegando a) la superiorità, che mi conferiva sui colleghi della Segreteria Generale la nuova investitura; b) il pericolo di un cambiamento d'indirizzo nell'Opera, che la mia presenza avrebbe man mano spogliato del carattere aconfessionale.

Mi fu facile ribattere le due obiezioni, di cui conoscevo bene l'origine e la tendenza. Il Generale parve acquietarsi alle mie osservazioni; ma io non credo che la crisi di gabinetto, per così chiamarla, sia risolta.

A dissipare ogni dubbio, provocai una conferenza tra il Generale Del Mayno, Gallavresi ed il sottoscritto, nella quale – dimostrate false le preoccupazioni dei miei colleghi ed infondati i sospetti del Generale – dovetti accettare *pro bono pacis* la condizione che, a garanzia dei diritti del Segretariato, d'ora in avanti tutte le lettere d'ufficio saranno firmate o dal Generale Del Mayno o dall'on. Baslini.

Ecco perché l'ultima lettera spedita dalla Segreteria Generale era firmata dal nostro Vice presidente, sebbene la persona del Presidente Generale sia stata eccepita in questo provvedimento.

Io ritengo che sia questa una *diminutio capitis* per tutti i membri della Segreteria Generale, e non dissente dalla mia opinione il Cav. Gallavresi, col quale intanto – per non far colpo sui Missionari – ci

siamo accordati di procedere a gradi in questa riforma, che per essere definitiva dovrà avere la sanzione del Consiglio di Presidenza.

Come vede V.E., la mia posizione qui è estremamente difficile. Gallavresi e Jacini hanno modo di assicurarsi l'appoggio degli altri membri della Presidenza, che non hanno sinora avuto quasi nessuno contatto con me e che sono obbligati a giudicarmi conforme al giudizio dei miei colleghi. Io sono convinto che Gallavresi agisce in buona fede: ma è legato allo *statu quo* e ogni provvedimento tendente a modificarlo gli si presenta come un'innovazione sospetta o – quanto meno – come una minaccia d'invadenza da parte della Consulta e per conseguenza di menomazione dei diritti del Segret. Generale.

Il Conte Jacini è influenzato da D. Druetti, che esercita sempre un grande ascendente su un gruppo notevole di Missionari. Fatto uscire dal Segretariato Gen.le (dov'era di nome il collaboratore dei suoi titolari, di fatto il direttore generale dell'Opera) entrò per la finestra nel Consiglio di Presidenza, dove fu imposto a titolo di protesta dai Missionari, V.E. sa in qual modo.

Diviso così il cervello dell'Opera, diviso il corpo dei Missionari, si tende ad esautorare – col pretesto d'un pericolo illusorio per l'acconfessionalità dell'Opera – la persona chiamata, in base ai suoi principi, alle sue tendenze, al suo passato, per unificarla e promuoverla al raggiungimento dei suoi scopi. Alieno da risentimenti personali, conscio del mio dovere, sto sulla breccia, in ossequio specialmente a V.E. Rev.ma, a cui nulla debbo dissimulare, per quanto ingrato ad entrambi, e da cui, lo ripeto, attendo la parola, che mi guida e sempre mi riconforta.

Io penso che convenga affrettare una seduta del Consiglio di Presidenza, che discuta pacatamente la nuova situazione creatami e così artificiosamente e mi fissi una linea di condotta, seguendo la quale io possa decorosamente adempiere il mio mandato.

In attesa di suo benevolo riscontro, baciandole l'Anello con filiale ossequio

di V.E. R.ma
dev.mo
P. Pisani

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 10 gennaio 1911

Eccell. Rev.ma,

La prego caldamente di non prendere per ora deliberazioni e di non scrivere nulla riguardo al mio comunicato di ieri.

In seguito ad un colloquio avuto oggi col Gallavresi spero di veder risolversi tutto amichevolmente e di poter cominciare il lavoro fecondo per l'epurazione del campo e l'incremento generale dell'Opera.

Segue lettera. Mi benedica!

Dev.mo aff.mo

D. Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 12 gennaio 1911

Eccellenza R.ma,

Le mando copia della lettera di D. Luera e di quella del Delegato arcivescovile di Berlino, al quale farò scrivere direttamente da Mgr. Brera o (trovandosi egli infermo) scriverò io per lui.

D. Emilio [Lombardi], col quale mi sono sfogato, dirà a V.E. quanto ho ritenuto inopportuno scriverle. Dato il mio atteggiamento, le cose sembrano sedarsi e aggiustarsi da sé: io filo dritto, consultando i colleghi e nulla facendo mai (come mai non ho fatto) senza loro *revisione e consenso*.

Trovo giusta l'osservazione di D. Emilio che i bilanci, prima di essere presentati all'approvazione del Consiglio, debbono essere riveduti da V.E.

Ma io non mi sento ora di far la proposta ai colleghi per ragioni troppo ovvie: preferisco che V.E. scriva direttamente o al Segret.to Generale o al Vicepresidente Sen. Del Mayno.

A titolo di informazione Le mando copia di circolari inviate a nome o del Segret. o della Consulta, previa sempre intesa coi rispettivi membri.

Le bacio l'Anello con filiale affetto.

Dev.mo

D. Pietro

P.S. Ricevo ora l'acclusa del Vescovo di Casale [Gavotti]. Pensa V.E. che io potrei accettare? Sto *ad nutum*.

□ DOSIO A PISANI

Ginevra, 12 gennaio 1911

Caro D. Pisani,

D. Rozza mi comunicò la lettera del V. Presidente relativamente alla sua nomina a Bochum[.] Egli scrisse già al Segretariato Generale ed io pure unii una mia lettera. Conoscendo bene il carattere di D. Rozza io pure credo di insistere affinché sia nominato a Berlino piuttosto che a Bochum. Prendendo la sua mamma seco credo sia una buona garanzia morale tanto per lui che per l'Opera. Egli è riluttante di andare a Bochum e temo che persistendo nel suo rifiuto Monsignor Bonomelli finirà per lasciare le cose come sono ora. Il Rozza ha bisogno di avere lui direttamente qualche responsabilità; le doti e la buona volontà per lavorare non gli mancano quando vuole, quindi se farebbe molto bene a Berlino, dove desidera andare da molto tempo,

a Bochum invece vi starebbe a dispetto di tutto; quindi guai sopra guai. Egli è disposto a prendere un'ultima soluzione: cioè di avere seco per un mese o due D. Costa per metterlo un pò al corrente. Io la prego quindi pel bene e per la pace di tutti di adoperarsi presso codesto Segretariato onde acconsentire ai nostri desideri. D. Rozza si recherà lunedì prossimo in Italia per affari di famiglia e passerà pure a Milano. Procuri Lei di accontentarlo e possa essere soddisfatto del suo trasloco: se comincerà a fare delle scenate non so come andrà a finire la questione anche per Ginevra. Monsignor Lombardi gli farà delle insinuazioni a mio conto ed in quel caso, se io sarò obbligato a reagire, le cose si faranno ancora più gravi. Veda quindi Lei nella sua prudenza e spero che tutto prenderà buona piega. Sarebbe di certo un gran passo.

Gradisca i miei più cordiali saluti e mi creda

suo aff.mo

D. Dosio

□ BONOMELLI A Pisani

Cremona, 13 gennaio 1911

Caro Pisani,

Vi ringrazio dell'invio della Consulta Ecclesiastica ai Vescovi. Va benissimo. Farà buona impressione. Così è saggia e necessaria anche la vostra ai Missionarii.

Caro Pisani! Il Valletto, ottimo Missionario, scrive cose dolorosissime delle figliuole di S. Gallo. Sembrano frutto di ... non pronuncio il nome. L'aver provveduto fu una provvidenza. Sempre più un'ombra nera si proietta su chi voi sapete. Mi fece sempre una sinistra impressione per varii motivi: era un istinto, ma avea la sua ragione.

Ah! quell'uomo è fatale e conviene liberarcene con prudenza: io lo considero perduto.

E quei nostri buoni giovani lo dicono di meriti altissimi! Poteva averli, ma ohimé! Basta. Quella è una spina e bisogna cavarla con destrezza. Al Generale Del Mayno, che è sempre uomo retto e franco, fate conoscere queste mie apprensioni, che tosto saranno confermate. Copriva chi dovea scoprire.

Del resto, fidenti in Dio, proseguiamo. Il campo è vastissimo e abbiamo elementi anche ottimi. D. Emilio [Lombardi] a taluni (e più da quel tale) è guardato con sospetto e si comprende il perché. D. Emilio ha gli occhi aperti, è avveduto ed è un carattere. La sua virtù, credetelo, è a tutta prova. Vi saluto di cuore e tante cose al Generale e a Baslini, al quale favorite dire che ho ricevuto la sua e che risponderò. Anche al Baslini potete dir tutto: è sicuro. Per noi è doloroso dir certe cose ai laici!

Aff.mo
+ *Geremia Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, lì 17 gennaio 1911

Eccellenza Rev.ma,

Le sue lettere, così confortevoli, mi rialzano lo spirito e mi rinfancano il cuore. Faccio e farò tutto quello che V.E. mi suggerisce con tanta convinzione nella bontà della causa e con tanta fiducia nel successo.

Provvedim. pei Missionari

Il Generale [Del Mayno] mi portò jeri da leggere la lettera di V.E. ed *abbiamo combinato insieme* la risposta, che, date le circostanze da me esposte, non poteva essere diversa. Si farà, Eccellenza, non ne dubiti:

ma con prudenza, dovendo il sottoscritto, in bilico sempre fra Segr.to Generale e Consulta, avventurarsi a camminar sulle uova. Ma adagio e coi debiti riguardi si farà, ripeto, quanto V.E. consiglia. Ho fatto leggere oggi stesso la Sua lettera a Mgr. Brera, appena ristabilito dalla sua malattia. Com'era felice di sentire così pieno il consentimento di V.E. colla Consulta, decisa anch'essa di procedere all'epurazione, che s'impone. La informerò dei passi che si fanno, domandando istruzioni dove la via si affaccia più malsicura.

Il vescovo di Basilea [Stammler] rispose alla mia richiesta d'un sussidio (dell'antico sussidio sospeso fin dal 1908) per Kandersteg inviando subito a D. Tarino Lt. 700, che verranno rinviate alla Tesoreria e conteggiate per quella Missione. Ma vuole d'ora innanzi la relazione dell'attività religiosa dei Missionari sparsi nella sua diocesi, relazione che ci faremo premura di inviargli sollecitandola dai Missionari tardivi.

Sarebbe bene che V.E., scrivendo al Generale Del Mayno, insistesse sulla opportunità della mia visita a Roma. Passerei da Cremona per le debite istruzioni.

Una brutta notizia! Don Altan, che prometteva tanto bene, sembra minato dal mal sottile! D. Macalli me lo scrive in tutta confidenza: gioverà forse richiamarlo e mandarlo a curarsi mentre è in tempo.

Benissimo e grazie di quanto riguarda D. Rozza.

Per oggi basta.

Le bacia con grande affetto l'Anello

il suo dev.mo

P. Pisani

Milano, li 18 gennaio 1911

Eccellenza Rev.ma,

Il Generale [Del Mayno] mi ha letto stassera la lettera di V.E., conforme nella sostanza a quella diretta a me e – quanto al D. – consigliante la vigile attesa. Così faremo tutti, sempre ossequienti alle istruzioni di chi è padre e genio tutelare dell’Opera.

D. Rozza scrive che sarà qui domani a chiedere il perché lo si vuol rimuovere da Ginevra. Il suo contegno, il tono delle sue lettere, le sue pretese cominciano a stancar tutti. Lo tratterò il meglio che sarà possibile, ma ora per lui non c’è che Bochum, a patto che parta subito: se no bisognerà provvedere.

Ad agevolare la via consigliatoci da V.E. la Consulta diramerà l’acclusa circolare riservata, accompagnata da lettera personale del Presidente Mgr. Brera – a nome del Card. Ferrari – a ciascun vescovo. Prego V.E. di restituirmi la lettera se dal canto suo approva la disposizione, di cui potrà misurare la portata.

Il Monte di Pietà di Torino (opera pia S. Paolo) annunzia l’invio delle solite 3000 lire.

Le mando l’*Unione* col commento all’articolo della *Perseveranza*, veramente meraviglioso per serietà e sincerità.

V.E. ha interrotto, scrivendo, il suo pensiero: ha detto di chiedermi un favore, relativo a tale articolo, e poi non mi ha chiesto nulla. Ella sa ch’io sono sempre e tutto a’ suoi cenni.

Le accludo un biglietto relativo a pratiche da V.E. iniziate, di cui nulla qui consta.

Mi benedica!

Aff.mo ubbid.mo
D. Pietro

Bisognerà spingere avanti la pratica per l'erezione dell'Opera in Ente Morale, non come *Opera pia*, il che c'impugnerebbe inutilmente, ma come Opera di previdenza, quello che in realtà siamo.

□ PISANI A BONOMELLI

Genève-Carouge, 26 gennaio 1911

Eccellenza Rev.ma!

Quanto sarebbe stato bene che D. Rozza non avesse mai posto piede a Ginevra e che l'Opera non l'avesse mai conosciuto! Al mio arrivo era già stato sospeso *a divinis*. Se gli rimane un briciolo di pudore e di prudenza, accetterà senza fiatare l'ingiunzione di ritornar subito a Cremona, dove io rivelerò tutto a V.E. in segreto: e tutto, se pure, potrà rimanere soffocato. Di nessuno dobbiamo disperare. La grazia di Dio è tanto grande che non è impossibile che egli si salvi e viva.

Perdoni la fretta. Tenga questa mia come confidenziale, sebbene lo scandalo, noto qui al clero, sia già stato telegrafato al Segr. Generale da altre fonti. Se è necessario che avvengano scandali, questo gioverà all'epurazione del campo.

Agirò colla massima prudenza, ma con eguale fermezza, fiducioso che tutto s'arresti.

Il povero D. Dosio è una vittima: chi più ne soffrirà sarà Don Emilio [Lombardi], che cedendo all'impulso del suo buon cuore, mai non avrebbe tollerato neppur l'ombra di questo pericolo.

Le bacio l'Anello con effusione di filiale affetto, quasi sicuro che da questa prova uscirà l'Opera purificata o almeno meglio disposta alle altre prove, che l'aspettano.

Di qui andrò a St. Gallen chiamatovi d'urgenza da D. Valletto. Non sarò là meno imparziale e severo.

*Di V.E. R.ma
aff.mo dev.mo
D. Pietro*

□ PISANI A BONOMELLI

[1 febbraio 1911]

Eccell. Rev.ma,

Le mando questo biglietto che non Le consegnai a mano per dimenticanza. Io sarò il 6 a Ginevra, il 7 a Kandersteg, l'8 a Basilea, il 9 a Lucerna, il 10 a Milano. *Si quid...* V.E. sa dove raggiungermi. Avrò ricevuto la lettera di Mgr. Brera: sono impensierito per Dr., ma la Consulta par decisa a procedere. Vedremo! Le bacio l'Anello

Dev.mo D. Pietro

□ GALLAVRESI A BONOMELLI

Milano, 1° febbraio 1911

Ecc.za Rev.ma

Rispondo di fretta alla benevola Sua di ieri per affidar la risposta al p. Pisani che viene costì e Le narrerò diffusamente di Ginevra, donde arriva. Ho già modificato la convenzione S. Gallese che rispedirò alla M.e Generale per la firma. Provvederò alle altre pratiche, passo alla Consulta le due domande d'ammissione.

Le bacio la mano il

dev.mo G. Gallavresi

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 1° febbraio 1911

Eccellenza R.ma

Arriverò a Cremona domani alle 11,18, via Montreux. La posizione di Don D.C. è così compromessa, che non potrà rimanere nell'Opera: la Consulta si radunerà domani per decidere sulla sua sorte. E continueremo, Excell. Rev.ma, inflessibilmente severi dove è in giuoco l'avvenire dell'Opera, donde usciranno quanti risulteranno indegni di rimanervi.

Non so più nulla del Rozza, che non volle vedermi, ma promise di confidarsi con me: farò di tutto per contribuire a salvarlo, purché si mostri fermamente deciso di riabilitarsi.

Col più filiale ossequio

di V.E. R.ma

dev.mo

D. Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Riservata

Milano, li 4 febbraio 1911

Eccellenza Rev.ma,

Ho abbozzato alla meglio la lettera, di cui Le parlai jeri l'altro, lasciando a V.E. la cura di redigerla definitivamente.

Le unisco un invito *pro forma* alla seduta del Consiglio improvvisata per stasera allo scopo di definire la questione di Basilea. Venero buone proposte per merito di Don Caselli, che io mi auguro di vedere approvate.

La Consulta Ecclesiastica in sua seduta di ieri deliberò l'esclusione di Don Della Croce e di Don Salza dall'Opera, esclusione che sarà ufficialmente comunicata a V.E., al Card. Richelmy ed ai due colpiti. Quanto a Don Druetti (che io difesi del mio meglio nella persuasione che egli sia sulla via d'una resipiscenza sincera) ogni decisione fu rimandata a questa sera.

La discussione si svolse in base dei documenti forniti da V.E. R.ma, dietro l'esposizione di fatti accertati e in gran parte già a conoscenza della Consulta.

Sul suo deliberato la Consulta è irremovibile, facendone questione di vita o di morte per l'Opera.

Io partirò domani per Montreux, donde passerò a Ginevra, Kandersteg e forse Basilea e St. Gallen.

Don Fontana scrive d'esser giunto a Briey, non ancora completamente ristabilito. La sua grammatica e sintassi, come anche l'ortografia, lasciano a desiderare: né l'impressione personale da me riportata è ottima: vorrei sbagliarmi, ma dubito della sua idoneità all'ufficio, cui si sente chiamato. Ad ogni modo farà il suo tirocinio e mi gioverà il giorno in cui si dimostreranno infondati i miei dubbi.

Vostra Eccellenza deve avere una lettera del Vescovo di Casale [Gavotti], da me trasmessale, ch'io desidererei di riavere.

La ringrazio tanto, tanto del bene che mi hanno fatto le sue parole. Io m'abbandono in V.E. e filo dritto e tengo duro specialmente perché mi so così cordialmente sostenuto da Lei. Spero bene per l'avvenire: ma oggi importa affermar quell'autorità, che i Missionari (almeno un gruppo notevole) affettavano di misconoscere, realizzando quella che il Generale qualificava "la Repubblica".

Intanto la Consulta Ecclesiastica *non riconosce* ai Missionari il diritto equivoco ed assurdo di radunarsi a Congresso, lasciando al Consiglio di Presidenza la questione del rappresentante dei Missionari, che non la riguarda. Per gli Esercizi Spirituali scriverò ai rispettivi Ordinari delle diocesi, dove risiedono, pregandoli di invitarli a farli

coi loro diocesani o nelle case religiose, che vorranno loro designar secondo il tempo e le circostanze.

BaciandoLe l'Anello col più filiale ossequio

Suo dev.mo

Don Pietro

❑ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 10 febbraio 1911

Eccell. R.ma,

Sono ritornato questa mattina, dopo di aver visitato – dal 5 al 7 corrente – Montreux, Losanna, Ginevra, Kandersteg e Basilea.

A Montreux ho discusso con quel parroco la convenzione di Ville-neuve, che fu approvata con lievi modificazioni. Essa sarà sottoposta all'approvazione dell'Ordinariato di Friburgo, poi rinviata a Milano, donde sarà mandata a V.E. R.ma per la firma.

Ho avuto di nuovo con Druetti un lungo colloquio, di cui riferirò a voce l'argomento e l'esito. L'ho lasciato colla speranza che non sarà necessario nessun provvedimento a suo riguardo, a meno che nuovi fatti e risultanze sopravvengano a complicare ed aggravare la situazione.

A Losanna incaricai il Prof. Lenti di presentare una memoria documentata dell'attività, che l'Opera potrebbe esplicitare a Vallorbe, dove egli intanto si recherà ogni settimana per l'esercizio provvisorio del Segretariato.

A Kandersteg presi accordi con D. Tarino per il nuovo Missionario D. Vittone, che sarà colà per il 22 corr. Dopo due mesi di residenza con D. Tarino, si trasporterà a Kandergrund dove si aprirà in Aprile un nuovo Segretariato, con missione, Scuole ecc. Sulla cosiddetta *rampa* di Kandersteg dall'aprile 1911 fino al 1913 (almeno) vi saranno non meno di 4000 italiani.

A Berna ho visitato il Direttore Generale dell'impresa del Loeschberg e la Legazione italiana, facendo ed accettando proposte, di cui darò conto nella prossima assemblea della presidenza.

A Basilea mi sono inteso su molti punti, per dir così, controversi, con D. Caselli, combinando con lui un piano d'azione religiosa destinato a giustificare la presenza di due missionari in quella stazione dell'Opera ed a propiziarle l'autorità ecclesiastica diocesana, assicurandole il favore delle Missioni interne.

Don Druetti mi parlò con grande insistenza del Congresso di Roma. Desidero che V.E. scriva direttamente al Generale Del Mayno o all'on. Baslini quanto scrisse a me al proposito. Ella comprenderà la delicatezza della mia posizione ed il pericolo di parere di *farmi avanti*.

Di D. Rozza risultarono a Ginevra fatti posteriori aggravanti la sua colpa, anzi il cumulo di sue colpe. Povero giovane, quanto è da compiangere!

Riguardo a Don D.C., egli sarà invitato a dimettersi, pena l'espulsione, resa ormai improrogabile. Per don Salza attenderemo: la Consulta intanto scriverà confidenzialmente a D. De Vita. Si farà di tutto per evitar pubblicità sempre perniciose o almeno compromettenti.

Tutte le persone amiche dell'Opera che ho veduto nella mia corsa frettolosa attraverso la Svizzera m'hanno espresso il desiderio di esser rammentate a Mgr. Bonomelli. A Roma andrò mercoledì 15 corr. subito dopo la seduta. Il Segretariato Generale ha ricevuto la conferma del sussidio di Lt. 50.000 del R. Commissariato per 1911.

Prego V.E. R.ma di prepararmi le lettere di introduzione al Card. Rampolla ed a quegli altri personaggi, a cui riterrà utile che io mi presenti.

Col più filiale ossequio Le bacia l'Anello il suo

dev.mo obbl.mo

Sac. D. Pietro

Buone cose a D. Emilio [Lombardi] e D. Corradi.

p.s. Ieri sera Mgr. Brera mi comunicò la lettera di V.E. Egli è disposto ad attendere per Druetti (sebbene sembri deciso a procedere) ma difficilmente differirà per Salza, temendo complicazioni. La Consulta

è convocata per Lunedì prossimo. Io farò di tutto per far sospendere ogni decisione riguardo a Druetti.

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 12 febbraio 1911

Caro D. Pietro,

Ben tornato e Dio vi benedica! Mi consolo di ciò che avete fatto sì bene e in sì breve tempo e con questa stagione.

Martedì verrei con mille cuori: ne ho scritto al Generale: ma a 80 anni, coi dolori che soffro e con tutti i miei malanni, con questo inverno sì rigido, non mi arrischio. Non sono un uomo timido, ma forse un po' troppo prudente sì.

Desidero vedervi e parlarvi a lungo. Voi alla sera della vigilia della partenza per Roma, venite e qui passate la notte e il dì appresso, alle 11 ore, sarete a Borgo S. Donnino e via per Roma. Abbiamo tempo di parlare e vi dirò ogni cosa e vi darò la lettera. Senz'altra lettera siamo d'accordo.

Caro D. Pietro vi saluto di cuore.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 14 febbraio 1911

Eccellenza Rev.ma,

Io arriverò a Cremona Giovedì sera, accompagnando da V.E. il povero D. Rozza, che sembra ormai meritevole del perdono. Dico *sembra*, perché in cosiffatta materia un giudizio non può essere ispirato che dal sentimento, consigliere incerto, sovente pericoloso.

Ieri la Consulta ha riconfermato all'unanimità, *definitivamente* i provvedimenti significati a V.E. da Mgr. Brera. Don D.C. ha dato le sue dimissioni, risolvendo il problema del suo avvenire di fronte all'Opera. Per Don Salza scrivo oggi a Don De Vita. Eliminati questi due, l'aere diventa più spirabile e, coll'aiuto di Dio, più fecondo il nostro lavoro.

Di tutto cuore

dev.mo

Don Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Roma, 21 febbraio 1911

Eccellenza Rev.ma,

Finora non ho potuto essere ricevuto né dal Card. Rampolla, sempre infermo, né dal card. Agliardi, che spero mi inviterà a tornare da lui, avendogli lasciato la lettera di V.E. Andrò oggi da Mgr. Piacenza

e da P. Lepidi. A Roma si perdono le giornate a combinare udienze e ad attendere il *turno*.

Intanto ho conferito col Senator Bodio (due volte) e coll'On. Luigi Rossi, accolto da entrambi con deferenza cortese e rassicurato sulle loro migliori disposizioni anche a mio riguardo. Il Senatore Bodio mi espresse il dubbio che potesse nuocere all'Opera presso il R. Commissariato il nome del Card. Ferrari, dubbio già ripetutamente manifestato così a V.E. come ad alcuni membri del Segr. Generale: mi pare d'essere riuscito a dissiparlo, spiegando le attribuzioni della Consulta, che si riducono poi alla miglior garanzia della *aconfessionalità* dell'Opera.

Sembra un paradosso, ma è così. L'Opera diventerebbe confessionale il giorno che i Missionari (*a priori* buoni preti, non dimentichi dei doveri della propria vocazione e degli intendimenti dei loro rispettivi Ordinari) dipendessero anche nell'esercizio e nella misura della loro attività sacerdotale, dallo stesso *dicastero*, a cui sono subordinati nella loro qualità di *funzionari* dell'Opera di Assistenza.

E vengo a Don Rozza, che troverà buona accoglienza nell'Istituto della Fraternità sacerdotale al quale tanti altri sacerdoti, sventurati come lui, debbono la loro riabilitazione. Le mando un opuscolo, da cui V.E. potrà dedurre la delicatezza di riguardi usata verso i confratelli caduti.

Faccio punto per non farle attendere più a lungo mie nuove.

Le bacio l'Anello con filiale affetto

il suo

dev.mo Don Pietro

P.S. A Firenze ho visitato la Marchesa Alfieri, che fu meco tanto buona e cordiale. L'ho messa al corrente di tutta la situazione, che però essa conosceva già perfettamente. Ha mandato un sospiro di sollievo all'apprendere gli ultimi provvedimenti della Consulta, dovuti in gran parte all'energia di Mgr. Bonomelli, che i membri della Consulta si fecero un dovere di assecondare.

Io ho conosciuto poche donne come la Marchesa Alfieri: il suo occhio e il suo tatto sono pari alla grande modestia ed alla carità inesauroibile.

Sono stato felice d'essermi soffermato a Firenze, traendone nuovi conforti a proseguire nella via tracciata da V.E., senza scoraggiarmi delle difficoltà, che nessuna prudenza potrebbe evitare.

Io sarò a Milano Sabato, dovendo fermarmi a Roma fino a Giovedì per conferire col nuovo Commissario Generale Di Fratta che bisogna propiziarsi in tempo.

Il mio indirizzo fino a Giovedì sera (in caso di telegrammi) è: 161 Corso Vitt. Emanuele.

Tutto suo dev.mo
D. Pietro

Tante cose da parte di Baslini.

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 22 febbraio 1911

Caro Pisani,

In questo punto ricevo la vostra molto desiderata e vi rispondo tosto. Dunque è trovato il posto per povero Rozza. Vi ringrazio. Gli ho scritto or ora. Sappiatemi dire le condizioni che vi sono *morali e finanziarie* per mia regola.

So che il Rampolla non potrà ricevervi com'è ammalato. Agliardi vi vedrà volentieri. Credo che vi sarà impossibile presentarvi al S. Padre in queste angustie di tempo.

Bodio mi scrisse di avervi veduto: è contento di voi. Avete visto il Rossi. Va bene. Pur troppo è radicata l'idea (e il Druetti l'ha ribadita) che il Cardinale Ferrari possa dare all'Opera l'impronta *intransigente e confessionale*. Su questo punto parlate *chiaro ed alto*: è un errore. In

tal caso io mi ritirerei. Non ho altro a dirvi. Voi fate come sentite liberamente: vi conosco e la mia fiducia in voi è illimitata. Quando ci vedremo?

Aff.mo

+ *Geremia Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Roma, 23 febbraio 1911

Eccellenza Rev.ma,

Aggravatasi a Milano la situazione in seguito alle mene di chi io posso considerare il cattivo genio dell'Opera, partirò stanotte per Cremona, dove sarò domani verso le 11.

Il Generale e Gallavresi mi scrivono che fanno della permanenza di D. Druetti condizione *sine qua non* del loro rimanere nell'Opera: Mgr. Brera di rincontro, alla mia preghiera di sospendere o differire il provvedimento preso a suo riguardo, mi risponde con una lettera del Card. Ferrari, che lo conferma. Intanto per i Missionari si viene accentuando un movimento di secessione, abusandosi di tutto per legittimarlo e favorirlo.

Monsignore amatissimo, io sono nelle sue mani, preparato al peggio, ma sicuro di non aver nulla trascurato per risolvere od almeno protrarre la crisi, che da troppo tempo minaccia l'Opera. Debbo convenire con V.E. che Don Emilio [Lombardi] aveva buon occhio: ma non mi pento d'essere giunto all'estremo limite di tolleranza d'una situazione, dai miei migliori amici giudicata sin dal mio primo ingresso a Milano intollerabile.

Ho avuto jeri un lungo colloquio col Card. Agliardi e con Mgr. Piacenza: oggi vedrò P. Lepidi ed il nuovo Commissario Generale [Di Fratta].

A domani! e intanto mi benedica!

*Di V.E. R.ma
affez.mo
Don Pietro*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 5 marzo 1911

Eccellenza Reverendissima,

Ho ricevuto e sbrigato le pratiche trasmesse da V.E. per mezzo del suo ottimo segretario.

Ieri s'è riunito il Consiglio presso il Generale Del Mayno e s'è deliberato di proporre a V.E. il prossimo Giovedì (9 Marzo) per la riunione desiderata. Si compiaccia di fissar l'ora. I colleghi della Consulta da molto tempo hanno espresso il desiderio di avere un convegno con V.E.R.ma. Nel confusionismo dell'era presente ciò sarebbe più opportuno che mai.

Se V.E. potesse fissare Giovedì prossimo dalle 11-12 il ritrovo colla Consulta (o presso Mgr. Locatelli o presso Mgr. Vitale) e dalle 14 in poi quello col Consiglio di Presidenza, farebbe ottima cosa. Io ne La prego vivamente.

In attesa di benevolo riscontro, sempre grato della fiducia, che V.E. mi dimostra, Le bacio l'Anello con filiale affetto.

*Tutto suo dev.mo
D. Pietro*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 14 marzo 1911

Eccellenza!

Le cose precipitano ed urge un provvedimento. Il gruppo dei Missionari, che fa capo a D. Salza, minaccia un pronunziamento con una lettera aperta a tutti i membri della Presidenza e della Consulta dell'Opera. Occorre agire con prudente fermezza. Stasera vedrò la Consulta, domani verrò a Cremona, dove Giovedì prossimo si recherà pure D. Druetti. Se lo sapessi coinvolto o responsabile del brutto giuoco, lo abbandonerei. Le accludo copia della lettera del Parroco di Montreux.

Codiali ossequi!

dev.mo

D. Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 15 marzo 1911

Eccellenza Rev.ma,

Impossibile oggi venir a Cremona. Ho qui in ufficio la Contessa Visconti, colle Contesse Borromeo, Casati, Bassi per combinare programmi. Ho sul fuoco la relazione al R. Commissariato, che urge, ed ho l'anima ancora *sospesa* pel corso delle cose nostre.

Domani verrà da V.E. Don Druetti, consigliato dal Generale, esortato anche da me. Io La prego di accoglierlo paternamente: ma spero e son certo che il condono delle sue mancanze, in parte esagerate, in parte imputabili all'andamento anormale dell'Opera, non signifi-

cherà una smentita ai principii asseriti nell'ultima adunanza del Consiglio.

La circolare di D. Salza è un brutto sintomo, per quanto firmata da un pregiudicato. È costì Don Chiodelli: prego V.E. di tener conto delle circostanze da me rilevate. L'avverto intanto che a Naters vorremmo destinare D. Caucci, di cui D. Valletto ci scrive ottime informazioni: e si vorrebbe mandare D. Chiodelli a St. Gallen sotto la direzione di Don Valletto, che non mancherà di fargli del bene.

Io non conosco D. Chiodelli *sub cute*, ma da quanto mi è stato detto lo ritengo una natura buona, cuore impulsivo, temperamento invitabile. Ha molto ingegno, scrive elegantemente: insomma un soggetto prezioso, se sottratto all'isolamento ed alle influenze malefiche.

Se V.E. mi desidera a Cremona domani, si compiaccia di telegrafarmi. Per D. Druetti ho scritto al parroco di Montreux raccomandandolo caldamente. Allontanato da Montreux, diventa un problema più grave per l'Opera, non volendo la Consulta né sapendo il Segretariato Generale dargli altra destinazione.

La prego di scrivere a P. Villant pei libri, mandandogli copia della nostra Circolare.

Le bacia l'Anello con filiale ossequio

il suo

dev.mo

D. Pietro

❑ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 17 marzo 1911 (?)

Caro Pisani,

Parte ora il Druetti. Sono rimasto contento di lui e forse anch'egli contento di me. Ho modificato assai il mio giudizio sopra di lui. La *dilazione della misura* mi sembra utile, *prudente*, certo non nuoce. Forse

si può mutare col tempo in una amnistia. Il Druetti non può agire né per timore, né per speranze. Non ha bisogno. Mgr. Locatelli, a cui ho scritto or ora, conosce i miei desideri. Parlatene a lui.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 18 marzo 1911

Eccellenza Reverendissima!

Rapporti di Don Druetti col parroco di Montreux

È ripartito or ora D. Druetti per Montreux, soddisfatto, riconfortato dall'accoglienza ricevuta da Mgr. Bonomelli, ma più che mai amareggiato per aver preso visione della lettera confidenziale del parroco di Montreux. Io l'avevo predisposto in modo da fargli sorridere la speranza d'una riconciliazione completa, parlando solo di dubbi e di lievi nubi. Mi guardai bene dal dirgli che aveva scritto anche a Mgr. Brera, dal quale io non avevo avuto nessuna comunicazione. Tutto ha rimedio, anche la situazione estremamente difficile del momento.

Io, intanto, per consiglio di Mgr. Locatelli, differisco la mia gita a Cremona, non avendo nulla a combinare sinché non si sia pronunziato definitivamente Mgr. Brera. Se nulla di grave occorre, ci vedremo Giovedì prossimo in occasione della conferenza, di cui manderò il programma.

Io spero che V.E. R. ma nulla avrà detto o promesso a Don Chiodelli che possa infirmare le disposizioni prese a suo riguardo d'accordo con V.E.

D. Chiodelli a Naters?

Non deve rimanere a Naters per le ragioni che V.E. conosce e che egli può forse ignorare. Abbiamo già scritto a Don Valletto di riceverlo a St. Gallen sotto la sua direzione e di cederci D. Caucci per Naters.

D. Salza dispensato definitivamente

La Consulta ha notificato a Don De Vita la disposizione presa per D. Salza, annunciandogli l'invio di un nuovo Missionario per Maggio.

Troppe cose sono intervenute per ritornare su quella deliberazione, che la Consulta non potrebbe revocare senza esautorarsi. Quel famoso *Memoriale* non è solo una *gaffe*, come lo caratterizzano i miei colleghi, ma l'indizio d'un malcontento cronico, di cui occorre eliminare le cause.

Buoni rapporti col Segr. Generale

I miei colleghi sono tranquilli nella speranza che Don Druetti sia risparmiato, né io potrei rassegnarmi a vederlo sacrificare date le sue ottime disposizioni, confermatemi dall'ultimo colloquio avuto con lui. Vostra Eccellenza farebbe bene a scrivere una *buona lettera* a Monsignor Brera, che fu determinato al contegno decisivo, irremovibile verso Don Druetti dalle dichiarazioni esplicite di V.E.

Di nuovo la quest. Druetti

Occorre prima ridonare la fiducia della Consulta Ecclesiastica a Don Druetti indipendentemente dai suoi rapporti col parroco di Montreux: poi intenderci verbalmente col parroco e provocar una dichiarazione esplicita, che lo impegni a mantenere D. Druetti a Villeneuve finché questi non fornisca motivi sufficienti ad esserne rimosso. Così si andrà avanti qualche mese, finché epurato il campo ed ispirato ai Missionari il *sentimento dell'ordine* non ci sia consentito di valerci di D. Druetti per mansioni più confacenti alle sue attitudini.

Tutto questo, Eccellenza R.ma, volevo dirle a voce: di tutto La prego caldamente di voler tenere quel conto, che esige la gravità della situazione, sempre tesa, per quanto siano – dopo l'ultima riunione – migliorati i miei rapporti con tutti i membri del Segretariato Generale. Adesso si lavora con unità di propositi, come V.E. R.ma avrà arguito dal tono della risposta del Generale a D. Salza. Mi sorprende alquanto il silenzio di Don De Vita, guadagnato in parte dal suo se-

condo: ma è buono, D. De Vita, e se troverà duro, cederà, e sarà poi lieto d'aver ubbidito al sentimento del dovere.

Visita del Vescovo di Coira

Ieri è stato qui il Vescovo di Coira [Grüneck] a domandarci un Missionario fisso per *Uster* (coll'assistenza di 4 Mädchenheime) e ad *offerirci Zurigo!*

Le sorti dell'Opera si rialzano presso l'Episcopato Svizzero, come pure in Germania, da quanto ci risulta ed io Le scriverò.

Il Segretariato di Udine ci offre *Passavia*, da annettersi a Monaco. Se avessimo pronti 3 buoni Missionari, troverebbero subito posto.

Eccellenza, Le scrivo come Le parlerei, cioè come sento e penso, identificando il programma dell'Opera nelle direttive di Mgr. Bonomelli, riconoscendone il simbolo in questo solo nome, esponente a garanzia della serietà del nostro lavoro.

Il buon Gallavresi ha ecceduto per sovrabbondanza di cuore, ma non ha trovato consenziente all'idea sua neppure sé stesso; ne sono convinto, o meglio, la parola commossa ha falsato il pensiero. Se così non fosse, io non sarei più dell'Opera. Veda di qui come s'imposti per me la questione Druetti e quanto siano per l'Opera il mio interessamento alla sua causa.

Le bacio l'Anello con filiale ossequio ed affetto.

Tutto suo devotissimo

Don Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, lì 21 marzo 1911

Eccellenza Rev.ma!

Faccio seguito alla precedente, pregandola di scrivere a Mgr. Berra da che fonte ebbe V.E. notizia del mal contento suscitato a Roma *in alto* dal contegno di D. Druetti nei suoi rapporti col Murri.

Se l'informatore fu solo D. Clementi, come mi pare di poter arguire da certi indizi, la cosa non è così grave come parve alla Consulta, persuasa che a V.E. fossero pervenute lagnanze e richiami direttamente dalla S. Sede.

Questa è la causa principale dell'atteggiamento di Mgr. Brera, irriducibile a più miti propositi, come V.E. vedrà dalla lettera acclusa.

Le scrivo di volo, nella fiducia che V.E. mi leggerà nell'anima.

Ad Esch fu perpetrato un furto sacrilego nella nostra cappella, con disperdimento e profanazione delle Ostie consacrate! Dio abbia pietà dei disgraziati!

Con filiale ossequio

dev.mo

D. Pietro

□ BONOMELLI A Pisani

Cremona, 9 aprile 1911

Stimatiss. e Carissimo Pisani,

Chi vi rimette questa mia è il novello sacerdote Gualtiero Scarlescoski [infra, lettera del 31 maggio, è Walter Scharleski] polacco di origine, ordinato da me stamattina e partirà tosto. Vi narrai la vita straordinaria di questo sacerdote, che fu minatore in Vestfalia, si fece prete per recarsi tra i nostri emigrati: fece i suoi corsi regolari; è istruito sufficientemente; ha 34 anni. È un vero prete, modello, di spirito veramente apostolico e la sua riuscita non può fallire. Presentatelo voi alla Consulta. So che siete arrivato e forse or ora.. In fretta perché il Charrlescoski [vedi *supra*] sta per partire. Mille e mille cose.

Aff.mo

+ *Geremia Bon. Vesc.*

□ BONOMELLI A [D. EMILIO LOMBARDI?]

Cremona, 27 aprile 1911

Cariss. Monsignore

Grazie della sua di ieri. Abbia la bontà a significarmi la spesa, a cui va incontro pel povero Sacerdote, di cui si occupa, onde possa regolarmi.

Un altro favore. Giacosa, fin dalla morte di Fogazzaro, mi promise di tenere per lui una conferenza qui a Cremona. Domenica (30 corr.) la terrà a Milano, in Giugno a Cremona. Non vorrei ci fosse *aliquid minus rectum*. Dica a D. Pietro Pisani, che voglia udirla e riferirmi. È lo stesso Piero Giacosa che me lo scrive con cortesia davvero squisita. La prego: siamo in momenti proprio difficili e diventeranno più difficili.

Le cose della Emigrazione si mettono abbastanza bene, come saprà da Pisani, che è per noi l'uomo a proposito.

Con vera e affettuosa stima

D.mo

+ *Geremia Vescovo*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 3 maggio 1911

Caro Pisani,

Ritornai ieri sera dalle feste di Rovato. Trovo la vostra del 2. Sarei intervenuto volentieri alla seduta: ma proprio domani ho una seduta gravissima per il Seminario e una Causa Pia. Con vero dispiacere

devo rinunciare alla venuta costì. Fate voi altri. E il Generale potrà intervenire?

Mi rallegro di ciò che mi scrivete del Card. Richelmy e del povero Salza.

Si è fatto il possibile per salvarlo: ma non c'era vocazione!

Rozza fa bene. È quieto!

L'indirizzo del polacco era arrivato, credo. Ora si è telegrafato. Speriamo che si rechi tosto al suo posto. Perugia ha fatto molto. Speriamo anche di Novara. Dio ci aiuta visibilmente.

Libri ne verranno e si manderanno.

Voi siete la benedizione dell'Opera.

Il Gen. Allagon ieri sarà stato da voi. Se si potesse fare qualche cosa per la March. Villamarina, appoggiata evidentemente dalla Regina M. [Margherita], sarebbe bene.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

Vi fo avere l'unita lettera. Preparate la risposta.

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona (Seminario) 5 maggio 1911

Carissimo D. Pietro,

Fate la lettera di ringraziamento come sapete farla voi e speditela a me, che la spedirò. Fate la scusa del ritardo per la ragione della mia assenza. Io non ho scritto nulla.

Che fare per l'Allagon? Mi rincresce per la Villamarina, che se ne interessa assai.

Domandate quale impressione ha fatto a Milano la Conferenza Giacosa su Fogazzaro. La deve ripetere qui in Cremona. Non vorrei!... Tempi grigi.

Parmi che si vada abbastanza bene. Avrete ricevuto la *Relazione* che ho visto in gran parte e nel resto dal Segretario trovata ottima. Farà bene. Stampatene in gran numero. Un certo numero fatelo avere anche a me. Spesso ricevo domande di chi desidera conoscere l'Opera. È la risposta migliore che possa dare.

Vi acchiudo una lettera di Smirne. Non conosco lo Scagliarini. Se vi pare, scrivete a mio nome al Medico Dante Fragiacono a Smirne, già mio Seminarista, bravo e buono, che colà dimora, Hotel de la Ville. Darà risposta sicura.

Vi darò poi lettera di presentazione al Prof. Giacosa.

Vi saluto.

Aff.mo

+ *Geremia Bon. Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 10 maggio 1911

Caro D. Pietro,

Optime in omnibus! Ho mandata la lettera all'impresa del Lötschberg e letta quella del Caselli -Turinaz!

Nihil mirum: è sempre lui! Cuore eccellente; pasta bollente, più francese che cristiano-cattolico. Dio gli perdonerà molto perché retto.

Hambr è un tedesco, buono, retto, ma duro: ha i difetti delle sue qualità. Ci vuole pazienza.

Acchiudo un biglietto per il Giacosa, che ogni settimana viene a Milano. Il Gen. Allagon mi pare eccentrico. Erro io?

Preparate tosto buoni missionarii! Affare difficile!

Il Chiodelli deve essere traslocato: sta bene. Se può differire qualche settimana sarà bene, perché D. Emilio [Lombardi] deve passare di là e sarà bene che gli parli e lo accompagni egli stesso.

Farò poi tenere la lettera del Caselli. Coraggio e avanti sempre.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 15 maggio 1911

Caro D. Pisani,

Rispondo alla vostra del 13.

Nulla di più conveniente quanto lo stabilire che i Missionari rappresentanti l'Opera alberghino insieme presso qualche Casa Religiosa. Lo esigono il decoro, la loro quiete e libertà e anche l'economia. Sarà un bell'esempio. A voi provvedere.

Un'altra cosa. Ai designati Missionari non si potrebbe aggiungere il Druetti? Starebbe bene, perché è un valente soggetto, già lo conoscete, e poi è un atto di fiducia, che lo rassoderebbe sulla nuova via, su cui si è felicemente messo. Se potete, fatelo. Ne sarei contentissimo.

Ho telegrafato ieri a Kandersteg. Vi siete andato voi?

Parrochi ora disposti a recarvi sul campo non ne ho.

Forse col tempo. Bene! Bravo! Lavorate a meraviglia.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 18 maggio 1911

Caro Pisani,

D. Emilio [Lombardi] vi consegnerà questa lettera ed egli vale meglio d'una lettera. Egli vi dirà tutto.

L'Ing. Marcon mi scrisse per le feste e mi fece avere un magnifico *Album*. Che uomo gentile.

Difetto di Missionarii! Come si fa ora? Mi viene un pensiero. De Vita ora mi scongiura di mandargli un prete. Poveretto! Ha tutte le ragioni. Io avrò per la prossima ordinazione (10 Giugno) due preti novelli liberi. Potrei mandarne uno a De Vita? S'intende, come prete, non come Missionario riconosciuto. Sarebbe un sussidio provvisorio. Lo farei volentieri. Che dite?

La Consulta non assume responsabilità.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Salsomaggiore 31 maggio 1911

Caro Pisani,

Fate, fate pure del Chiodelli ciò che vi par bene e mi significate nella vostra di ieri. Ho piacere che siate riuscito colle Suore di Cuneo e dove non riuscite voi?

Il buon polacco Walter Scharleski [supra, lettera del 9 aprile, è indicato come Gualtiero Scarlescoski, in quella del 19 luglio come Scharleski] mi scrive da Bochum una lettera come quella scritta a voi. Fate ciò che credete meglio *in Domino*. Il buon polacco è novizio:

ma si avvezzerà. Nondimeno fategli capire, che egli appartiene all'Opera e deve dipendere dall'Opera e non pensare a stabilirsi in modo assoluto in questo o in quel luogo.

Caro D. Pietro! Mi pare che sul Tevere si alzi una nube scura, gravida di tempeste, non *politiche per ora, ma religiose*. Sembra che il *Modernismo* sia l'incubo. Si va male e si andrà peggio. Preghiamo Dio che vi provveda.

Aff.mo
+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 9 giugno 1911

Caro Pisani,

È qui Bini di passaggio per Roma. Gli do due righe per voi. Vi mando mille auguri per l'opera vostra e nostra. Se potete ottenere udienze dal S. Padre, vogliate esporgli il caso del mio libretto "*Profili ecc. ecc.*". Voi conoscete la storia esattamente. Domandategli, se, previo uno schiarimento sull'incidente, che il profilo di Fogazzaro fu scritto prima della proibizione del *Leila*, possa lasciar mettere in vendita il libro, ora per mio ordine sospesa - e che non vi è nulla che si riferisca al *Leila* o alla proibizione. Una riga, se potete, di risposta. Mille e mille cose per voi, per i Missionari, per Bodio, per Cabrini, Baslini, ecc. ecc.

Aff.mo
+ *Geremia Vesc.*

Vi prego di far visita al Rampolla con tanti doveri, ad Agliardi.

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 16 giugno 1911

Caro Pisani,

Desideravo proprio che vi recaste a Roma per tutte quelle ragioni, che già conoscete. Pazienza! Vedete proprio, quando potrete di andarvi e parlare al S. Padre.

I nostri missionarii laggiù si fanno onore e vedo con piacere che la stampa se ne occupa. Jacini me ne scrive lietissimo. Gioverà sotto ogni rispetto. Vi acchiudo una lettera del povero Fontana. Anch'egli sotto il peso del lavoro non può reggere. E nuovi soldati che riempiono le file dei caduti e dei disertori non si vedono. Speriamo che Dio li manderà se l'Opera è di suo gradimento.

Mi dà pensiero il Chiodelli. Il Salza gli ha fatto un gran male. Gli fo scrivere dagli amici. Spero che tornerà *ad meliorem frugem*, ma non sono senza timore. Era sì buono, sì contento! non è più lui. Se si riesce a riunirlo a De Vita sarebbe una gran fortuna. A questo rivolgo ogni sforzo tanto più che a Naters ora il lavoro è ridotto assai.

Ammiro la vostra attività, la vostra volontà salda. Senza di voi l'*Opera periva*. Tante cose agli amici. Raccomandate a Dio chi vi scrive.

Aff.mo Vostro amico
+ *Geremia Bonomelli*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 18 giugno 1911

Caro Pisani,

I due giovani sacerdoti Montanari e Veronesi vi porteranno questa lettera. Sono buoni e savi e pieni di fervore. Ma non bisogna dimenticare che sono inesperti: bisogna collocarli sotto guida sicura. A voi il farlo. Darete l'abito e il danaro strettamente necessario pel viaggio colle relative istruzioni. Prima di partire li munirete delle commendatizie necessarie ai Vescovi e ai Missionarii con quelle della Consulta, ma solo come coadiutori precarii, non missionarii.

Torno adesso da una visita: sono stanco: i preti son qui e aspettano. Vi saluto. Dio sia con noi, perché il bisogno è grande.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Consulta Ecclesiastica

Milano, li 21 giugno 1911

Eccellenza Rev.ma,

Dei suoi due neo-sacerdoti il Rev. Veronesi è partito stamattina per Kandersteg, il Rev. Montanari parte oggi per Chiasso. La ragione del cambiamento di destinazione sta nelle risultanze del mio viaggio a Bregenz ed Innsbruck, dove si potè eliminare il sostituto, a tutto vantaggio dell'Opera e con piena soddisfazione dei Missionari.

Mancando i colleghi (attesi qui per Venerdì) ed urgendo provvedere, ho agito *pro rerum adjunctis*, contando sulla sanatoria.

Col parroco di Zug siamo in pieno idillio; spero di poterlo presto annoverare fra i migliori amici dell'Opera. A Don Rusca ho scritto di partir subito per quella destinazione, conforme all'ordine di Vostra Eccellenza.

È stata qui l'ottima M.sa Alfieri, decisa di rassegnare le sue dimissioni, se non si provvedeva a Domodossola com'Ella desiderava. La buona e ferrea M.sa aveva ragione: gliel'abbiamo data tutta, conformandoci ai suoi desiderati.

Anche colà tutto finirà di andare pel meglio, *adjuvante Deo*.

La Contessa Della Gherardesca Ruspoli, Presid. del Comitato di Firenze, ha inviato oggi a questo Segretariato un vaglia di Lt. 3500, che aggiunte alle 4500 già spedite al Cav. Gnechi, elevano a Lire 8000 il contributo di Firenze pel 1911.

Ho subito preparato una lettera di ringraziamento, che farò firmare dal Generale Del Mayno: se V.E. credesse opportuno di scrivere alla benemerita Contessa due righe di suo, penso che sarà ottima cosa.

Del Congresso siamo tutti soddisfatti: è stata davvero una splendida manifestazione a favore dell'Opera.

Non si potrebbe avere per Vallorbe le Suore di Rivalta d'Adda? Per quelle di Cuneo risorsero le difficoltà, aggravate dal rifiuto di smettere l'abito religioso. Mi sono rivolto a Susa, donde abbiamo le Terziarie di *Carouge*, ma anche di là poche speranze.

Don Emilio [Lombardi] è nato a buona luna: perfino le eredità lo perseguitano. Ma è tanto generoso con tutti, che a tutti fa piacere di saperlo fortunato. È proprio il "*date et dabitur vobis*".

Le bacia l'Anello con filiale ossequio

il suo devot.mo

Don Pietro

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, (Seminario) 22 giugno 1911

Caro Pisani,

Va bene. I due miei giovani Sacerdoti sono collocati assai bene.

Naturalmente, urgendo le cose, avete fatto bene ad agire, supponendo l'assenso degli assenti.

Dunque Domodossola è a posto.

Proverò a Rivolta per le Suore. Se ne ha (le richieste sono molte e continue) me le accorderà.

Vi fo tenere l'unita del Segr. della Congr. dei Riti [La Fontaine]. Parlatene alla Consulta. Faccia Ella. Vi prego di rispondere voi.

Il 26 corr. sarò a Milano, S. Alessandro per un matrimonio. Ci vedremo? Io lo spero. Con vera e affettuosa stima.

D.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Basilea, 11 luglio 1911

Eccellenza Revr.ma!

Quousque tandem! dovrebbe esclamare V.E. ricevendo questa mia. Perdono! ma creda che proprio non mi rimane tempo di scrivere una relazione *in formis*, tanto è conciso il nostro viaggio e tante le lettere che debbo scrivere per tutto predisporre, coordinare e sanare.

In otto giorni abbiamo fatto Domodossola, Montreux, Villeneuve, Ginevra, Losanna, Berna, Kandersteg, St. Gallen, Arbon, Soletta Olten e Basel – dappertutto constatando il bene, che fanno i nostri

Missionari e rappresentanti, controllandone il lavoro, raccogliendo dati e notizie ecc. ecc.

A Villeneuve tutto bene. Don Druetti aspetta Vostra Eccellenza, che troverà nel suo confortevole châlet una sosta riposante e deliziosa. Il parroco di Montreux si chiamò pienamente soddisfatto di lui.

A Ginevra parlammo coll'Abbé Carry, che – contento dei due Missionari presenti – ne attende altri due, uno per la Jonction, l'altro per Paquis, due rioni di Ginevra popolati da Italiani. Egli ritiene che l'avvenire religioso e politico del cattolicesimo a Ginevra dipende soprattutto dalla *coltivazione* degli Italiani; e spiega questa sua opinione con ragioni, che meritano di essere meditate profondamente. A voce quanto non mi riesce di scrivere in proposito per manco di tempo.

A Friburgo ho impegnato il Professor Besson, che parla benissimo italiano, a continuare la sua volenterosa assistenza agli Italiani di Vallorbe fino all'arrivo del Missionario destinato a quel centro importantissimo, già preoccupato (in conseguenza del nostro forzato temporeggiare) da protestanti e socialisti. Egli raccoglie libri, abiti, offerte da distribuire fra quel gregge senza pastore: senza chiasso e *réclame* fa quanto faceva a Friburgo e Berna P. Fej, scrivendo inoltre su giornali locali articoli preziosi sulle benemerienze dell'Opera.

Il Vescovo di Friburgo [Déruaz] era moribondo quando io arrivai: rinunciai quindi a vedere il Vicario Generale, al quale mi ero annunziato: tanto più che – richiesto di nuovi Missionari – avrei dovuto rispondere negativamente.

[manca il seguito]

□ BONOMELLI A PISANI

Bormio, 19 luglio 1911

Caro D. Pisani,

Ricevo qui la vostra del 16 corr. Vi ringrazio della lettera e delle cose che mi scrivete. Il ... *quam primum* sarà richiamato. Ne ho scrit-

to a Cremona all'Ausiliare. Avea cominciato bene e poteva far bene: pazienza!

Anche il polacco Scharsleski, [nelle lettere del 9 aprile, 31 maggio e 19 luglio è indicato con altra grafia] buono, troppo buono, spirito claustrale, riceverà l'*Exeat* e vada *cum Domino*. La pietà piccola, meticolosa, angustiata, non fa per questa vita.

Ho piacere che siate costì. Al Papa dite tutto con santa libertà. Se potete, visitate il Card. Rampolla. Mi scrisse che desiderava assai di vedervi. Così visitate Bodio, il Comm., il Generale e quanti possono aiutarci nell'Opera nostra. Spesso codesti laici hanno lo spirito cristiano senza la fede.

Dopo domani lascerò Bormio e farò una corsa al di là dell'Alpi, non per cura, né per distrarmi, ma per conoscere certe cose, che mi interessano. Visiterò certo alcune stazioni dei Missionari, se la salute non mi verrà meno.

Vedendo i bisogni immensi, le tribolazioni della Chiesa e la marea che d'ogni parte incalza e la non poca confusione nel campo nostro, si stringe il cuore. Ma allarghiamo in Dio. Tante cose a Locatelli.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 6 agosto 1911

Eccellenza Rev.ma,

È stato qui oggi Don Donadio, interrogato da me e da Gallavresi con franchezza non disgiunta da prudente riserbo. Le dirò tutto a voce Venerdì o Sabato prossimo, in cui conto vederla a Domo presso i Rosminiani. Le cose si appureranno e – grazie a Dio – si rimetteranno a dovere.

Andrò domani al Mottarone – Hotel Guglielmina – a respirare una boccata d’aria pura, dopo tante settimane di faticose peregrinazioni, che m’hanno convertito all’aspetto in un *ferroviere*. A voce di tutto! Mi benedica, Eccellenza, e mi voglia bene!

Partirò per Vallorbe – Kandersteg – Metz – Bochum – Paderborn – Colonia Sabato prossimo: starò fuori in tutto 15 giorni.

Di V.E. Rev.ma

dev.mo
Don Pietro

In mia assenza farà anche per me Gallavresi.

È stato qui oggi Don Ravera di Lione. Del resto, buone nuove su tutta la linea.

□ BONOMELLI A PISANI

Nigoline, 28 settembre 1911

Caro Pisani,

ricevo la vostra di ieri. Grazie. Godo che abbiate visto il Semeria. Scriverò al S. Padre presto. Bellissimo il viglietto unito.

Vi acchiudo una lettera del Miss. Massazza. Ricordo bene il suo nome e l’opera sua. Io sono disposto ad accettarlo in Diocesi e dargli a suo tempo una parrocchia. Ma prima di dargli una *risposta positiva* amo verificare la cosa e perciò mi rivolgo a voi, perché sul Massazza e sulle sue doti mi vogliate una informazione sicura. Schiaparelli, Grossi e Pralormo potranno informare.

Vi saluto di cuore.

Aff.mo
+ *Geremia Bon. Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Nigoline, 2 ottobre 1911

Caro Pisani,

Ho seguito il vostro consiglio e di Semeria. Ho scritto al Papa e scritto liberamente, ma riverentemente. Ho parlato della questione interminabile e fatale del *Poter temporale*, che la Provvidenza colla legge inesorabile dei fatti non vuole più e del *Modernismo*.

Mi strapazzi pure; poco importa. La verità la volli dire.

A voi farla tenere *sicuramente* in mano del *Papa*, come mi avete detto.

Speditela e poi assicuratemi che l'ha ricevuta.

Tanti saluti.

Aff.mo

+ *Geremia Bon. Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Nigoline, 2 ottobre 1911

Caro Pisani,

Ho scritto come ho potuto al Papa. Sono 11 pagine, riverenti, nette, precise e forti della forza della verità. Forse nessuno gli ha mai scritto con tanto coraggio. A voi farla tenere al Papa, ma in modo che la legga lui! Che spero? Nulla affatto: ma potrò dire (come lo dico al Papa): ho liberato la mia coscienza e non avrò a rimproverarmi col profeta: "*Vae mihi quia tacui*".

Dei Missionarii nulla? Oggi dovrebbe arrivare qui il De Vita col Marcon [qui la lettera è tagliata].

Nessuna meraviglia. Sono troppo alti quei Signori per vedere le cose. Spaziano nell'aria. E questi rimedi, trovati inutili, si suggerir-

scono dopo tanti anni dacché l'Opera di S. Raffaele e di Cristoforo Colombo e della Assistenza esistono! Scrivetemi.

Vi saluto di cuore.

Aff.mo

+ Ger. Bonomelli Vesc.

P.S. Al Papa dissi ciò che mi premeva 1° Sulla politica Vaticana, che non conosce i tempi mutati. 2° Sul Modernismo. Mi dia pure, gli scrissi, una lavata di capo: ma questa è la verità e il Papa stesso è sotto, non sopra la verità... [qui la lettera è tagliata] ... che l'ha ricevuta. La ringrazio e mi scusi.

Se continua così, ora che sono qui solo, non reggo, scappo e non rispondo più verbo a chicchessia.

Marcon e De Vita sono venuti. Ricevuto la vostra e quella di Grossi per Massazza.

Aff.mo

+ Geremia Vesc.

❑ BONOMELLI A PISANI

Nigoline, 9 ottobre 1911

Caro Pisani,

Rispondo tosto alla vostra di ieri. Quanto al rimettere la lettera mia al S. Padre, siete liberissimo. Fatela avere prima del vostro arrivo o portatela con voi, come vi piace. A voce voi potrete udire come è accolta. Ad ogni modo voi non avete bisogno de' miei consigli: me ne potete dare. Sapete che il S. Padre... [N.B. qui la lettera è stata tagliata].

Buon viaggio e scrivete da Roma. La mia *lettera pastorale* ha trovato simpatie.

Aff.mo
+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

COPIA DELLA LETTERA DI MONS. BISLETI ALLA CONTESSA PARRAVICINO

(*Thaon di Revel*) - 6 ottobre 1911 - Allegato 1

Contessa,
mai tanta sollecitudine nel riscontrare la sua lettera.

Questa volta però si spiega: è il Santo Padre che mi ha ordinato di farlo immediatamente nel momento in cui io leggevo a Lui la sua lettera. È per dirle che i *Profili* hanno già valicato gli Appennini e si trovano nientemeno che sul tavolo della stessa Sua Santità. Sono stati dunque messi in circolazione. È quindi inutile *qualunque altra pratica*. Ella resterà meravigliata come sono rimasto io. Terminò per non ritardare l'impostazione.

COPIA LETTERA PROF. PISANI ALLA CONTESSA PARRAVICINO -

9 ottobre 1911 - Allegato 2

Illu.ma Sig.ra Contessa,

Mi pare che V. S. Ill.ma abbia corso la posta nell'interpretazione della lettera di Mons. Bisleti.

La copia dei *Profili* è stata trasmessa al S. Padre non peranco legata ecc. e S. Santità fu preavvisata che si trattava di bozze, che il libro non sarebbe stato messo in circolazione senza previa autorizzazione, od

almeno senza assicurazione che non sarebbe stato riprovato pubblicamente. Ella ha di Mons. Bressan un concetto, che io non posso condividere. Gioverà prendere le cose con calma, scriverne meno che si può a Mons. Bonomelli, non parlarne con alcuno per non creare una nervosità, che non ha ragione di essere,....

Il S.to Padre dietro preghiera di Mons. Bressan, o di Mons. Bisleti, poco importa l'intermediario, avrebbe accettato di leggere e giudicare il libro... Ebbene, aspettiamo.

Non Le pare [?] ...

COPIA LETTERA PISANI - ALLEGATO 3

[senza data]

Io non posso che confermarle quanto le ho scritto e rinnovarle la preghiera di agitarsi il meno possibile e di non scrivere a nessuno. La copia dei *Profili* a cui accenna Mons. Bisleti è quella da me spedita, d'intesa con Mons. Bonomelli a Mons. Bressan. Mandando 10 giorni dopo altra copia a Mons. Bisleti per incarico suo gli ho scritto spiegandogli tutto. *Ogni ulteriore spiegazione non può che nuocere.* Scrivo ecc.

□ PISANI A CONTESSA PARRAVICINO

Milano, 12 ottobre 1911

Ottima S.a Contessa [Parravicino],

non posso che ripeterle quanto le ho scritto: di queste cose meno si parla e più si giova alla buona causa. Ella non ha voluto intendere la mia lettera se può parlare di scambio di carte. Tutto procederebbe regolarmente con soddisfazione di tutti se non si fosse mai parlato nè

scritto di *revisione* del S. Padre e se non comparissero nei giornali articoli come quello pubblicato jeri dal *Corriere della Sera*. A voce Le dirò quanto basterà a persuaderla dell'opportunità di non complicare una situazione, già troppo compromessa.

Cord. ossequi!

Dev.mo

D. Pisani

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 25 ottobre 1911

Caro Pisani,

Spero che il malinteso Cogliati sia rimosso. L'ottimo Gnechi mi scrive che ha provveduto: vogliate ringraziarlo tanto a mio nome. Ho ricevuto il vostro *espresso* ieri sera. Vi ringrazio: ma siamo sì vicini che non occorrono né *espressi*, né *telegrammi* per intenderci: bastano le lettere ordinarie. Dobbiamo risparmiare anche le spese minute non necessarie: si tratta di danaro della carità e bisogna esserne quasi avari. Sono 11 anni che l'Opera vive e posso assicurare innanzi a Dio che non ho mai messo a carico dell'Opera un solo centesimo anche quando ne avea il diritto. Ho sempre speso del mio: non sprecai del minimo e me ne glorio come S. Paolo. Non pretendo che tutti facciano come fo io, no, no: ma economia onesta e severa, sì. Dico questo perché Jacini mi scrive che il *deficit minaccia di essere orribile*. Caro Pisani! Senza buona finanza non si va innanzi. Vi prego di tenermi informato esattamente e tosto, perché l'avviso del Jacini mi sembra grave e naturalmente mi turba e molto. Ditemi come va l'amministrazione. Ve ne prego.

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 1° dicembre 1911

Caro Pisani,

Aspettata con vivo desiderio mi giunge la vostra di ieri l'altro.

Voi mi date buone speranze quanto alla crisi finanziaria, a cui l'Opera nostra va incontro. Il progetto che fate per le Conferenze del nostro Baslini è veramente bello ed efficace: il Baslini si rassegnerà alla grave corvée? Lo spero e lo pregherò e sarebbe per noi un prezioso mezzo non solo *finanziario*, ma *morale*. Fate voi costì ed io pure mi studierò di indurlo al gravissimo sacrificio.

Via! Il *Vaticano* una parola a favore di chi lavora da 11 anni poteva darla. Ma là si vedono le cose a loro modo. Basta. Serviamo Dio e non gli uomini.

Torino è sempre Torino, la città seria, e generosa, da cui Roma potrebbe apprendere molto. Quanto mi fa piacere ciò che mi dite a lode dei vostri colleghi. Jacini e Gallavresi e gli altri sono veramente ammirabili.

Grazie dei saluti, che mi inviate da parte dei Cardinali e Vescovi ecc. ecc. A voce poi mi narrerete (e spero presto) i particolari.

Mille cose affettuose a tutti.

Vostro

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 12 dicembre 1911

Caro Pisani,

Ho ricevuto la vostra del sei corr. colla relazione della seduta e l'altra di ieri coll'acchiusa di Mons. Brera.

Maravigliate che non abbia risposto. Avete ragione, ma neppure io ho torto. Sono qui schiacciato dal lavoro: corrispondenza implacabile, grave, concorso parrocchie, oggi, udienze ecc. ecc. e sarebbe il men male. Sono sotto una crisi di disturbi gravi intestinali, emorroidi ecc. Come accettare di venire ad una Conferenza a Milano? Ora non è da pensarvi: prima di Natale non potrei. Dopo, se gli acciacchi miei vecchi e nuovi scemeranno, verrò con mille cuori. Fate voi costì. Mi rallegro con voi e con i vostri buoni e bravi amici istancabili, Jacini, Scalabresi [sic! Gallavresi] ecc.ecc. Dio vi accompagni nel vostro viaggio!

Marcon scrive e ringrazia. Che bravo uomo, di cuore!
Tanti saluti a tutti.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

Nota in margine: Con preghiera di restituirmela al mio ritorno.

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 8 gennaio 1912

Caro Pisani,

Ringrazio Dio, voi e tutti quelli che cooperano a dissipare gli attriti e a ricomporre la pace nell'Opera nostra. Ne era turbato e ne temeva le conseguenze dolorose. Così va bene.

Credo che anche Druetti possa regolarsi. Ho visto il documento pontificio. Va bene. Ora bisogna pensare alla quistione abbastanza grave delle finanze. Conviene darci attorno e fare appelli. Verrò a Milano per la Conferenza in S. Alessandro il 18 Febr. prossimo. Favorite avvertire il Prevosto.

Un viglietto per la generosa offerta del Sig. Rossi.

Il Comm. Deputato Carmine ha risposto alla mia, in cui lo pregava di accettare il posto del Senat. Gen. Del Mayno. Fa l'elogio dell'Ope-

ra, ma è dolente di non poter accettare e dà molte e vere ragioni. Insistere non oso. Vogliate significare la cosa al Consiglio e di accordo cercate un soggetto che sia a proposito.

A Milano si deve pur trovare. Vi saluto di cuore.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 16 gennaio 1912

Caro Pisani,

Ecco la lettera del Druetti. Son dolente della piega, che prendono le cose e non vorrei si venisse ad una rottura aperta, che sarebbe davvero funesta. Scrisi ancora, tre giorni sono, al Druetti, per indurlo a fare un atto più esplicito doveroso alla Consulta. Nessuna risposta. La Consulta è nel suo pieno diritto nel ridurre all'obbedienza e al rispetto i Missionari dell'Opera: senza questo diritto e l'uso di questo diritto l'Opera non può esistere e checché avvenga io sarò sempre colla Consulta in tutto questo. Ciò dite al Brera e Colleghi e se è necessario mostrate loro questa mia. Se credete di suggerire alla Consulta che per ultima volta faccia al Druetti una *formale intimazione* di mutar vezzo e *ubbidire e rispettare chi deve*, forse e sarà un mezzo per *arrestarlo* sulla brutta via: è un mio pensiero e nient'altro: la Consulta è liberissima e faccia ciò che stima bene: io sono il primo ad appropvarla.

Voi non scoraggiatevi: state al vostro posto, lasciate dire e fare, sicuro di tutto il mio appoggio.

Vi benedico di cuore.

Aff.mo

+ *Geremia Vescovo*

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 1° giugno 1912

Eccellenza Rev.ma,

Due parole, tanto per dirle che tutto procede a dovere; che siamo tutti d'accordo sulla questione Caselli; che al Congresso dell'A.C.I. per la protezione della Giovane a Torino V.E. Rev.ma è stata rappresentata alla meglio dal sottoscritto, mentre dell'Opera vi parteciparono 3 Missionari, D. Dosio, D. Ravera, D. Caucci; che la prossima riunione dell'Assemblea si terrà a Milano, conforme al desiderio di V.E., il 15 giugno; che a Monaco s'è combinato di esonerare dall'ufficio dell'Opera D. Baggini, assorbito tutto dalla gestione del suo collegio; che sono arrivati 1000 Mk. dalla Delegaz. Arcivescovile di Berlino; che il Segretariato di Briey si trasporterà ad Auboué, rimanendo sospesa ogni decisione pel trasloco di D. Macalli; che io lavoro a trovar Missionari e denari; che di tutto questo riferirò a V.E. a voce la prima volta, che avrò il piacere di rivederla.

Nella quale attesa Le bacio l'Anello con cuore di figlio aff.mo

*Di V.E. Rev.ma
ubbid.mo D. Pietro*

Mgr. Vescovo di Basilea [Stammler], sempre favorevole all'Opera, ha promesso un suo concorso annuo di Lt. 700 alla Missione di Trimbach. Su Ginevra riferirà D. Dosio a voce.

Milano, li 5 giugno 1912

Eccellenza Rev.ma!,

Ieri l'altro mi mandò a chiamare la Cont. Carla Visconti e mi annunciò prossimo uno spettacolo organizzato da lei e da suo marito a favore dell'Opera, dal quale si ripromette un incasso netto di alcune migliaia di lire. Siano le benvenute!

D. Caselli ha accettato di assumere la direzione dei nuovi uffici di cambio che il Segretariato Generale sta organizzando alla Pontebba, a Bregenz, a Innsbruck e Konstanz; e Don Bergamo è disposto o almeno rassegnato a trasferirsi a Basilea.

Della M.sa Alfieri nulla mi sorprende: è una delle anime più generose che io ho conosciuto: il suo valore è inferiore solo alla sua modestia.

Il Senatore De Angelis.... non è morto? Così almeno mi dicono quelli che l'hanno conosciuto vivo: a meno che V.E. intenda parlare di altra persona: nel qual caso La prego di riscrivermi.

Lunedì scorso ho tenuto una conferenza sull'Opera al clero di Casale Monferrato, raccolto intorno a quell'ottimo Vescovo Mgr. Gavotti. Molte promesse: speriamo qualche fatto.

Per sistemare il bilancio pericolante io proporrei di abolire le Missioni di Monaco e di Lione, se le rispettive Curie non contribuiranno alla loro manutenzione.

L'Opera ha un doppio intento, religioso e civile o meglio *economico*, a favore dei nostri operai italiani *qua tales*: quindi essenzialmente *nazionale*.

A raggiungere il secondo scopo concorrono il Governo, le Imprese interessate, i Comitati e gli Istituti di Credito in Italia: a conseguire il primo, poiché poco o nulla contribuisce l'Episcopato ed il clero d'Italia, deve concorrere quello dei paesi, nei quali i nostri Missionari fungono da parroci e da vicari per gli Italiani. A me par questione di giustizia distributiva, mentre per l'Opera è questione di vita o di morte.

Così l'intendono le Missioni Interne della Svizzera, auspici i Vescovi: il Ministero dei Culti dell'Alsazia-Lorena ed il Cardinal Kopp per Berlino: ed in grazia di questo positivo riconoscimento noi accordiamo loro volentieri i nostri Missionari. Dove ci si rifiuta un congruo concorso, non vedo perché vi si debbano mantenere le nostre Missioni.

Nelle nuove convenzioni si è seguito questo criterio: così a Bern, Lausanne, Kreuzlingen, Zug, dove pel mantenimento del Missionario l'Opera concorre per una spesa insignificante in confronto di quella reclamata dai centri ricordati, ai quali conviene aggiungere Bochum.

Io prego Vostra Eccellenza di esaminare la questione e scrivermi il Suo giudizio, che per me farà legge. Per Sua norma i Segretariati di Lione, Monaco e Berlino sono poco più che nominali, come io ho dimostrato ai miei colleghi in seguito all'esame dei registri ed alle dichiarazioni degli stessi Missionari interessati.

Ora io sono fisso a Milano, spero per lungo tempo, avendo esaurita la visita di tutte le nostre sedi, tranne quella di Tolone. Da per tutto sono entrato in rapporto personale coi Vescovi, coi Parroci, coi Consoli: sicché ad ogni evenienza (tranne casi affatto eccezionali) io potrò avere informazioni e suggerire provvedimenti senza ricorrere in persona.

Coi colleghi evito ogni motivo di dissenso, lasciando loro ampia libertà di provvedere all'andamento economico, intervenendo solo dove sono richiesto, salva sempre l'autorità della C[onsulta] E[cclesiastica] nei casi ad essa riservati.

Spero che V.E. sarà soddisfatta di queste constatazioni, com'io comincio ad esserlo d'aver sempre tenuta presente la Sua paterna raccomandazione: *In patientia multa!*

Le bacio l'Anello con filiale ossequio!

affez.mo Suo
D. Pisani

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, li 20 giugno 1912

Eccellenza Reverendissima,

Dell'Assemblea di Domenica scorsa, L'avrà informata Mgr. Lombardi, al quale io ho dato a voce gli schiarimenti che V.E. potrebbe desiderare. La nomina dell'On. Baslini a V. Presidente Generale, se era desiderabile per tanti capi, dopo il rifiuto del Sen. Barinetti e dell'On. Greppi (poiché il telegramma della Marchesa Alfieri a Mgr. Lombardi riposava su falso supporto) era inevitabile. Egli si è diportato da uomo di spirito ed al tempo stesso da buon amico dell'Opera. Quanto al rendiconto finanziario, io mi sono astenuto dal fare osservazioni riservandomi di proporre in un apposito Promemoria le modificazioni suggeritemi dall'esperienza di due anni di *Opera vissuta* per le variazioni al prossimo bilancio.

Non è stato ancora scelto definitivamente il successore di D. Bergamo a Bregenz, al qual posto io avrei suggerito D. Meineri, presentemente a S. Gallo. Dubito però che egli accetti o sia l'uomo per la situazione: appena si sarà combinato qualche cosa al riguardo, manderò a V.E. un prospetto dei cambiamenti da farsi entro il prossimo Luglio in conseguenza dell'allontanamento di D. Caselli da Basilea e di D. Macalli da Briey.

Il giorno 24 sarà a Milano il nuovo Missionario Can. Mozzicarello di Civita Castellana, destinato ad Auboué. Per quanto ci spiaccia mandare in un centro così importante un *uomo nuovo*, non sapremmo provvedere altrimenti per la penuria di soggetti.

Se V.E. desidera altre informazioni o notizie, io sono ai Suoi ordini; intanto mi benedica!

Suo dev.mo
D. Pietro

[P.S.]

Non sapendo a chi rivolgermi per avere applicazioni di Messe pei nostri Missionari ho scritto personalmente al S. Padre, il quale immediatamente mi rispose coll'acclusa, che La prego di ritornarmi. D. Macalli non si trova in buone acque: ora si è messo tosto nelle nostre mani, riconoscendo il bisogno di sistemarsi e chiamandosi disposto ad andare – anche come secondo Missionario – dovunque vorremo destinarlo. Il Card. Arcivescovo di Torino [Richelmy] ha promesso un contributo pecuniario pel prossimo anno: così spero da Bergamo, dove siamo sulla via di concludere qualche cosa. Le bacio l'Anello con filiale reverente affetto.

D.P.

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 22 giugno 1912

Eccellenza Reverendissima,

Ho preso visione di tutta la corrispondenza passata fra V.E. e il Conte Jacini: come Ella sa, eravamo d'accordo su tutti i punti. Godo di saperLa soddisfatta delle deliberazioni dell'Assemblea e mi congratulo vivamente con Lei e più ancora coll'Opera del Suo generoso proposito di rivedere alcune delle nostre Missioni. Visto che me lo domanda, mi permetto di tracciarLe l'itinerario che mi sembra meglio corrispondere ai bisogni presenti.

Lucerna (Zug - Zurigo) - S. Gallo (Rorschach) - Arbon - Kreuzlingen - Basilea - Grenchen - Berna (Losanna - Vallorbe) - Ginevra - Naters.

I luoghi segnati tra parentesi si possono considerare come di passaggio: gli altri avrebbero bisogno d'una breve sosta, tanto da poter permettere ai nostri operai ed alle alunne degli Asili di vedere e sentire Mgr. Bonomelli.

Io condivido con V.E. le preoccupazioni pel bilancio, rinnovandoLe la promessa di volere studiare la via di ridurre le spese per

diverse Missioni, alcune delle quali assorbono almeno un terzo più del necessario.

Gradisca i miei filiali ossequi

dev.mo Suo

D. Pietro

P.S.

22 giugno 1912

Eccellenza Rev.ma,

un solo accenno *riservato* a quanto V.E. mi scrive delle spese fatte a nome e per conto dell'Opera. Nessuno ha mai dubitato (e sarebbe assurdo il pensarlo) che Mgr. Bonomelli non abbia nei suoi rapporti coll'Opera dimostrato sempre il più generoso disinteresse: e del resto la prova esiste nei nostri *conti*, dove non un centesimo appare mai di spese rimborsate al nostro Presidente. Io sono convinto che si possa risparmiare almeno 8 mila lire annue riducendo assegni, spese di affitti, rimborsi viaggi, ecc. ecc.

Ma io ho voce in capitolo quasi *pro forma*. Mentre il povero Generale De Mayno aveva assegnato particolarmente a me *la compilazione* del bilancio dei Missionari, le circolari che invitano i medesimi a fare le proposte pel bilancio preventivo vengono diramate a firma *Jacini*, come da *Jacini* venne firmato il Rendiconto presentato all'ultima Assemblea senza che io ne avessi avuto previa comunicazione.

Io ne trovai copia diretta a me come a tutti gli altri membri del Consiglio: e non mi rimase che di prenderne atto per non provocar nuovi incidenti.

Questo dissi a Mgr. Lombardi e ripeto a V.E., pregandola di valutare come si merita il mio riserbo.

L'assicuro che una diversa condotta da parte mia renderebbe impossibile la mia cooperazione al Segretariato Generale: sembra paradossale, ma è così: per essere efficace, essa deve parere superflua.

Coi più cordiali ossequi.

dev.mo Suo

D. Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 4 luglio 1912

Eccellenza Rev.ma,

Ripensando alla nostra conversazione di stamattina, vorrei pregarla – prima di scrivere a Baslini – di attendere mie lettere a Bormio. Siamo così disorganizzati dalle continue crisi, che se possiamo evitarne una nuova con un definitivo assetto del Segretariato Generale sarà grande vantaggio. Per ora, e fino al Suo ritorno a Cremona, si può tirar innanzi così, contando sulla tregua delle vacanze. Intanto ci eserciteremo nella virtù sociale dell'adattamento a base di tolleranza ed io, evitando contrasti, troverò modo di preparare il terreno ad un passo risolutivo.

Dio Le conceda il riposo ed il ristoro ben meritato!

Ossequi alla Contessa Sabina e famiglia.

Di V.E. R.ma

dev.mo P. Pisani

□ PISANI A BONOMELLI

[s.d., probabilmente degli inizi di luglio 1912]

Eccellenza Rev.ma,

Dalla lettera diretta al collega Gallavresi ho rilevato come in V.E. permanga il concetto, che fra me e Jacini corrono divergenze di temperamento e di vedute facilmente conciliabili: io vorrei invece persuaderla che si tratta di un dissidio fondato sopra ragioni di sentimento e disparità di tendenze, epperò difficile, per non dire impossibile a sanarsi.

Non mi indugio a ripetere quanto più volte mi venne scritto al proposito: soltanto La prego di voler meditare la proposta, fatta a mente pacata, di un mio *graduale recedere* dal mio ufficio, quale unica soluzione della crisi ormai cronica dell'Opera.

Avocata ai colleghi la direzione dell'ufficio, la corrispondenza ordinaria, l'amministrazione vuoi generale dell'Opera, vuoi particolare delle singole Missioni e Segretariati, contestato al direttore dei Missionari il diritto, anzi il *dovere* di controllarne la gestione finanziaria, non rimane al sottoscritto se non l'incarico affidatogli dalla Consulta di curare l'iscrizione dei Missionari e invigilarne la condotta sacerdotale mediante il controllo delle autorità ecclesiastiche locali: il qual lavoro io potrei compiere anche non risiedendo a Milano, quando non si ritenesse più conveniente affidarlo ad altro sacerdote, che non avesse dovuto incontrare pel suo ufficio tutte le difficoltà da me superate.

La mia esclusione dal Segretariato Generale (alla quale si riducono i provvedimenti invocati dai miei colleghi e da me stesso pel bene dell'Opera desiderati) non farà che rendere più stridenti gli inevitabili attriti, che continueranno a provocare le eventuali misure disciplinari contro questo o quel missionario, di cui non risulti provata la consapevolezza agli occhi del Segretariato Generale; mentre un uomo *nuovo*, non sospetto di tendenze *reazionarie*, di eccessivo *clericalismo* (ché questo fu in origine lo spauracchio fatto abilmente *giuocare* all'impressionabile mentalità di coloro che più tenacemente mi avversarono), non invisato ai Missionari anziani, esperto della disciplina sacerdotale e capace di esigerla, può conciliare attorno alla sua persona le diverse simpatie e tendenze e raccogliere il frutto dell'ingrato lavoro da me compiuto colla coscienza di compiere un dovere sacrosanto.

Queste cose, Eccellenza, io Le scrivo, e non per la prima volta, collo stesso animo con cui io ho accolto il Suo invito ed assunto l'ufficio da Lei affidatomi: collo stesso cuore, con cui io ho seguito Mgr. Bonomelli dal giorno che lo conobbi.

Io La prego di voler meditare sulla mia proposta, riservandomi di studiare con Lei il modo di attuarla. È la terza volta che io prego il Signore di salvarmi da una situazione, che io ritengo fatale all'Opera,

prescindendo dai miei interessi personali, che pur troppo reclamano dei seri provvedimenti, e non da oggi soltanto.

Il mio Arcivescovo, Mgr. Locatelli e l'amico Gallavresi sanno a costo di quali sacrifici io vivo a Milano, compromettendo col mio l'avvenire delle mie sorelle. Ma di ciò a suo tempo, vedendo io subordinata ogni questione personale all'interesse supremo dell'Opera.

Con filiale ossequio Le bacio l'Anello in attesa d'una parola paterna

Dev.mo Suo

D. Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 8 luglio 1912

Eccellenza Reverendissima,

Invece di prepararle il Memoriale promesso, che riuscirebbe cosa fredda e ingrata, penso di continuare per lettera la conversazione iniziata al buffet della stazione, pregandola di credere che nulla è mutato nelle mie disposizioni verso l'Opera.

Io ritengo maturo il tempo di ritirarmi dal Segretariato Generale, disposto o ad uscire dalla direzione dell'Opera od a rimanervi solo come rappresentante della Consulta Ecclesiastica.

Dal giorno che assunsi il mio ufficio, sostenuto contro la diffidenza manifesta dei colleghi del Segretariato Generale dalla dichiarata fiducia e benevolenza di Mons. Bonomelli e della Consulta Ecclesiastica, fu tutta una successione di crisi grandi e piccole, che misero più d'una volta a repentaglio la vita stessa dell'Opera. Senza rinvangare in un passato per me doloroso le ragioni ben note di tanti contrasti, mi faccio un dovere di constatare che essi perdurano più o meno latenti e perdureranno finché io rimarrò nel Segretariato Generale colle mansioni specificatamente attribuitemi da V.E. nell'atto di nominar-

mi e confermatami dal povero General Del Maino nella cosiddetta divisione del lavoro e delle competenze.

Il conte Jacini non ammette di rimanere nel segretariato Generale con autorità pari a quella del sottoscritto (che egli considera – né a torto – come un impiegato dell’Opera), quando questi esercita a nome della Consulta Ecclesiastica un’altra autorità insindacabile dal Consiglio di Presidenza. Non discuto queste pretese, pur ritenendole ragionevoli. Quando si lavora, come lavora il Conte Jacini, si ha diritto a certe soddisfazioni umane, a cui pochissimi sanno rinunciare anche nel clero: né quando un uomo possiede le doti e le aderenze del Conte Jacini, si può rinunciare in un’Opera come la nostra alla sua cooperazione.

Ciò premesso e tenute presenti le osservazioni fatte nella mia precedente, non si prospettano che due soluzioni: o io rimango nel Segretariato Generale con tutte le attribuzioni contestatemi dai colleghi (V.E. potrà rivedere la lettera di Gallavresi) o mi dimetto da Consigliere Delegato, rimanendo Direttore dei Missionari delegato dalla Consulta.

La prima soluzione, se non persuaderà il Conte Jacini a dimettersi (con danno irreparabile per l’Opera) riuscirà ad esasperarlo, rendendo sempre più difficile e penosa la nostra collaborazione: mentre la seconda, accanto ad alcuni inconvenienti, offre più d’un vantaggio, di cui ecco i principali:

1° esonerando il Direttore dei Missionari dal controllo amministrativo, ne rende più accetta ai Missionari l’autorità nel campo dell’attività religiosa e nel controllo della condotta sacerdotale;

2° *evitando le contraddizioni e le incertezze originate* dalla disparità dei criteri direttivi e dalle diffidenze sovraccennate in seno al Segretariato Generale, rinsalda la fiducia dei Missionari nella Direzione dell’Opera, ovviandosi all’inconveniente ormai consuetudinario di vederli appellarsi all’un membro della medesima contro le decisioni degli altri.

Qualunque possa essere il giudizio di V.E. sulla questione, da me esposta colla massima oggettività, io supplico il Suo buon cuore di voler considerare il mio stato d’animo, alterato da quasi due anni di tensione sfibrante, sulla quale ormai non reggono più i miei nervi. Più d’una volta fui in procinto di dar le mie dimissioni: me ne riten-

ne il timore di venir meno alla fiducia di V.E. e di compromettere in momenti particolarmente difficili l'avvenire dell'Opera. Oggi le cose sono mutate in meglio: il favore della S. Sede assicurato all'Opera, e per esso quello dei Vescovi: i Missionari, meglio compresi del bisogno di una disciplina, sia pur blanda e paterna, più soddisfatti della loro posizione morale e più animati all'esercizio della cura d'anime, come lo dimostra l'esempio dei Suoi D. Priori e D. Chiodelli: i rapporti fra Segretariato Generale e C[onsulta] E[cclesiastica] sistemati coi recenti provvedimenti; talché, esclusa la mia ingerenza nella Direzione Laica dell'Opera, non rimangono ragioni di conflitti, tranne le difficoltà congenite all'indole dell'Opera.

In tal caso come rimarrebbe giustificato l'onorario assegnatomi in origine per la mia collaborazione nel Segretariato Generale? Il quale onorario è affatto insufficiente ai bisogni del mio sostentamento (è la parola) a Milano, dove – limitandomi al puro necessario – spendo almeno un terzo più di quanto mi sarebbe consentito.

Di ciò ho parlato con Mgr. Brera e Mgr. Vitali, che sono al corrente di tutte le cose mie: se occorresse, potrei pur troppo documentare queste mie affermazioni: intanto però io non so come far fronte alle mie strettezze finanziarie presenti, né vedo la via di provvedere all'avvenire. Non voglio domandar un aumento di stipendio nelle presenti angustie del bilancio dell'Opera, tanto più nell'atto di ritirarmi dal Segretariato Generale: rimane perciò che io trovi a Milano (nella quale Diocesi potrei incardinarmi) un impiego remunerativo, proporzionato alle mie attitudini, non disdicevole al mio passato (del quale mi pare di non dover rammaricarmi) né al mio titolo di Direttore dei Missionari dell'Opera.

Sarei anche disposto ad accettare una parrocchia, potendo così rimanere nel mio ufficio presso la C.E., che io sarei lieto di disimpegnare gratuitamente, salvo il rimborso delle spese fatte per conto dell'Opera. Oggi, conoscendo luoghi e persone, avendo estese relazioni personali in tutte o quasi le stazioni dell'Opera, la necessità e le spese del viaggiare si ridurrebbero al minimo. Se V.E. non trova plausibile questa soluzione, da adottarsi solo quando io avrò dimostrato i sacrifici da me fatti per l'Opera e l'impossibilità di durarli per l'avvenire, a me non resta che di domandar le mie dimissioni, colla facoltà di rimanere in ufficio finché non abbia provveduto alle cose mie.

Nella fiducia di veder preso in benevola considerazione il contenuto di questa mia, bacio l'Anello a V.E. con filiale ossequio.

Dev.mo

Sac. Pietro Pisani

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 9 luglio 1912

Eccellenza Reverendissima,

Prendo buona nota della lettera del Rev.do Oblato Giuseppe d'Eramo, trasmessami da V.E. Certo per i 140.000 italiani di Marsiglia e dintorni l'Opera nostra fa troppo poco, poco meno che niente, limitandosi a sussidiare l'ottimo P. Linguiglia. Io penso (e lo avevo già proposto l'anno scorso) che noi dovremmo intensificare colà l'Opera nostra, sacrificando altri centri, come per esempio Villeneuve e Lione, dove la nostra presenza, per quanto decorativa, riesce meno utile e molto costosa.

Scriverò al Padre d'Eramo mantenendomi sulle generali, in attesa del ritorno di Gallavresi da Roma per combinare una Seduta del Consiglio di Presidenza.

Quanto alla questione, di cui Ella volle intrattenermi ultimamente a Milano, consegnerò a Mgr. Vitali un *promemoria*, che esprime non soltanto il mio parere, ma quello che ormai deve essere per me un proposito immutabile.

Le invio l'elenco dei nostri Missionari e relative Sedi, pregandoLa di notificarmi il giorno della Sua partenza da Bormio ed il Suo itinerario.

Io partirò domani per Oropa, dove intendo prendermi qualche giorno di riposo, sentendomi da qualche tempo molto depresso. Tornerò domenica per il Convegno, a cui ho accennato. V.E. mi scriva sempre presso il Segretariato Generale.

Aggiungo due buone notizie: il Vescovo di Paderborn [Schulte] ci ha concesso per quest'anno un sussidio di Mk. 1500 per la Missione di Bochum; e Bergamo ha accettato tutte le nostre proposte, consentendo ad un lavoro concorde e proponendosi di acquistare da *tre* a

quattromila copie del nostro "Emigrante Istruito" di cui si prepara la seconda edizione.

Coi più devoti ossequi, Le bacia l'Anello!

Di V.E. Rev.ma

affez.mo D. Pietro

Il parroco di Göschenen ci offre la Missione di Andermatt per gli Italiani che lavorano nel nuovo tronco della ferrovia del Furka, assicurandoci un concorso di 2500-3000 lire annue.

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 17 luglio 1912

Eccellenza Reverendissima,

Le Sue buone parole hanno rallegrato il mio primo ritorno a Milano, dove ho ripreso il lavoro in mezzo a migliorate speranze.

Rimane adunque inteso (e Le dò parola che non mi ricrederò) che le cose rimarranno immutate e tranquille fino al prossimo Ottobre, quando sarà compiuto il secondo anno della mia attività nel segretariato Generale: poi V.E. acconsentirà a quanto Le ho domandato nella fiducia di aver così accennato al miglior modo di sistemare le cose dell'Opera.

Io sono felice di saperLa disposta a spingersi fino a Bochum: segno manifesto che la cura di Bormio ha realizzato i nostri voti. Se la stagione non fosse tanto calda, La esorterei senz'altro a mettersi in viaggio; ma, data la temperatura di questi ultimi giorni, non oso addossarmi la responsabilità di spronare il Suo buon volere.

D. Priori mi scrisse appunto domandandomi se proprio avrà quest'anno l'onore di vedere colà V.E.: certo sarebbe questa un'ottima occasione di far sentire ai nostri operai di laggiù, così abbandonati,

l'anima di Mgr. Bonomelli, confortando al tempo stesso quei due nostri bravi Missionari.

L'itinerario in tal caso dovrebbe, a parer mio, essere il seguente: St. Moritz - Rorschach - Costanza - Singen - (Selva Nera) - Hoffenburg - Heidelberg - Magonza - Coblenza - Düsseldorf - Bochum. E pel ritorno io consiglierei la via di: M. Gladbach - Lussemburgo - Metz - Nancy, ecc.

Il vantaggio di tale itinerario è di toccare nell'andata Rorschach ed Arbon, dove riuscirebbe opportuna una visita di Mgr. Bonomelli a riconfortare quei due Missionari, D. Cristiani e D. Donadio, dei quali il primo ha bisogno di persuadersi dell'opportunità di continuare quella Missione, il secondo di confermarsi nei buoni propositi manifestati e sin qui tradotti in pratica; inoltre, dovendo V.E. conciliare col bene dell'Opera l'esigenza di un po' di ristoro alle Sue forze, attraversando la Selva Nera da Singen ad Hoffenburg, troverebbe il refrigerio di un clima e di un paesaggio dolcissimo; ad Heidelberg potrebbe fermarsi un giorno intiero per riposare, e da Magonza a Coblenza potrebbe fare il viaggio sul Reno. Al ritorno potrebbe toccare Auboué e Briey, visitare a Nancy il Console Italiano Cav. Ciapelli, grande amico dell'Opera, e passar da Basilea, dove il nuovo Direttore di quella Missione Le riserverà le migliori accoglienze.

Se V.E. si risolve per questo viaggio, favorisca avvertirne immediatamente D. Priori e scrivere al Segretariato Generale perché possa preavvisare in tempo utile i Missionari dei luoghi, dove Ella sarà di passaggio.

Le bacio la mano col più filiale ossequio, pregandola di benedirmi.

Di V.E. R.ma

Dev.mo D. Pietro

Milano, 19 luglio 1912

Eccellenza Reverendissima,

L'On.le Baslini mi ha comunicato la Sua buona e cara lettera, alle cui paterne esortazioni noi risponderemo tutti col più filiale ossequio, rimanendo invariate pel bene dell'Opera le disposizioni, alle quali io accennavo nelle ultime mie. Il Cardinale Arcivescovo consente meco sull'opportunità di adottare quella linea di condotta, dalla quale io mi riprometto il miglior risultato possibile nelle circostanze, in cui si svolge la mia povera cooperazione.

Le annuncio l'invio di 1000 Marchi del Vescovo di Münster [Hartmann] al Card. Ferrari in seguito alla promessa fattami a voce in occasione della mia visita: altrettanto m'attendo dalla Curia di Colonia, dove V.E. Rev.ma sarà accolto molto bene dal Prof. Berrenrath, che da quindici anni coltiva quella Colonia Italiana e che ha promesso il suo appoggio incondizionato all'Opera di Assistenza.

A proposito del Suo viaggio, che cosa ha combinato? Io avevo inteso che Ella volesse partire da Bormio giovedì 18; se mi sono sbagliato, tanto meglio per V.E., che si gioverà di codesti salutiferi riposi. Come sta Mgr. Vitali? Io penso che Le abbia parlato di una proposta inoltrata da Mgr. Brera: sentirò volentieri il parere di V.E. al riguardo.

Penso di farLe cosa grata mandandoLe da leggere l'acclusa lettera di Mgr. Vanneufville, una delle più colte persone che io abbia conosciuto. La Miniera di Soumont ha fatto all'Opera di Assistenza ottime proposte, ed i miei Colleghi hanno fissato un convegno a Milano con quei Signori per concretare le pratiche iniziate già da tempo dal nostro D. Ravera. Se vorrà rimandare la lettera al Segretario Generale, mi farà piacere, potendo essa servire ad illuminare la situazione. Se V.E. si deciderà per Bochum, si compiaccia di scrivermelo a Roma (fermo in posta) dov'io mi son deciso di recarmi profittando del breve periodo di vacanze preso d'accordo coi Colleghi. Come Le ho detto a voce, andrò a Rocca di Papa, due o tre giorni, se Ella ha ordini

o desideri per Roma o Firenze, si compiaccia di tenermi tutto a Sua disposizione.

Aumentano le domande di sacerdoti aspiranti all'ammissione nell'Opera, mentre il Prof. Gallavresi, reduce da Roma, ci ha portato le migliori notizie sulle buone intenzioni del nuovo Commissario Generale Conte Gallina riguardo all'Opera.

Con filiale ossequio, baciandole il S. Anello

di V.E. Rev.ma

dev.mo

D. Pietro

Don Dosio annunzia un'elargizione di 10.000 L. dal S. Padre a favore della Missione di Ginevra.

□ PISANI A EMILIO LOMBARDI

Milano, 21 luglio 1912

Caro Don Emilio,

Mancherei di riguardo al tuo interessamento per me, se non ti informassi della mia deliberazione, ormai definitiva, di lasciare il Segretariato Generale, rimanendo nella C[onsulta] E[cclesiastica] colle mie presenti attribuzioni, finché mi sarà consentito di vivere a Milano.

Dopo due anni di faticoso esperimento, la mia posizione di fronte ai miei colleghi (a causa di Jacini) permane identica, né mi soccorre la speranza di vederla mutarsi. Se avessi interessi personali da far trionfare, potrei forse cercar un accomodamento: ma come nell'Opera io non faccio che rimettere denari e salute, gioverà a tutti il mio spontaneo allontanamento.

Ho scelto per questo il momento opportuno, quando le condizioni dell'Opera si presentano eccellenti sotto ogni riguardo, come forse non furono mai. Baslini riconosce l'opportunità della mia de-

cisione, sebbene la rimpianga, com'io deploro di dover rinunciare a coadiuvarlo nella difficile mansione affidatagli dalla fiducia unanime del Consiglio; ma continueremo a lavorar concordi all'incremento dell'Opera.

Non so ancora quello che farò: rimarrò a Milano, se vi troverò un'occupazione conveniente ai miei interessi ed alle mie attitudini: se no, mi rimetterò alla provvidenza.

Addio, mio caro Don Emilio: salutami la tua buona sorella e credi all'immutato affetto del tuo

D. Pietro

N.B. Ho imparato a giocare colla macchina da scrivere per emanciparmi dal segretario. Tanto a giustificazione del dolore che ti procuro privandoti dei miei caratteri.

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 3 agosto 1912

Eccellenza Rev.ma!

Dove debbo dirigerLe questa mia perché La raggiunga? Io avevo atteso da Lei l'annuncio della Sua partenza: non ricevendo a Roma Sue notizie, pensavo che avesse rinunciato a Bochum, se non al rimanente viaggio: quando seppi a Milano delle Sue peregrinazioni apostoliche, dell'entusiasmo che La precede e La segue, della gioia dei nostri Missionari, nessuno dei quali vorrebbe essere preterito. Dio L'accompagni e La benedica!

Qui a Milano tutto bene e pel meglio. Da Roma, dov'ebbi un'udienza cordialissima dal S. Padre e le migliori accoglienze *hinc et inde*, ritornai rassicurato sull'avvenire dell'Opera e sulle cose mie: ma di

ciò a voce. Importa che i nostri Missionari, fatti *forma gregis ex animo, quaerant primum regnum Dei*, sull'esempio del nostro Fondatore e Presidente: ed io non dubito che tutto il resto verrà, a dispetto della guerra e dell'altre cose.

AugurandoLe tutte le soddisfazioni che desidera e che si merita dai Suoi Missionari, Le bacio con filiale affetto il S. Anello.

Tutto Suo dev.mo
D. Pietro

□ PISANI A BONOMELLI

Milano, 16 agosto 1912

Eccellenza Rev.ma!

Sono io che debbo ringraziare V.E. dell'onore fattomi colla Sua graditissima visita, che ha profondamente commosso mia sorella, desiderosissima di conoscerLa di persona.

Ho subito scritto all'avv. Trabucchi a Verona, dandogli modo di assicurare l'assistenza della sua raccomandata. Così pure al parroco di Varzi (?) d'Asti riguardo a D. Gamba.

L'avv. Buttini ha finalmente riconosciuto il dovere di andarsene. Io me ne son fatto rilasciare dichiarazione scritta, impegnandolo a consegnare la chiave del Segretariato e dell'alloggio a D. Pensotti per Sabato prossimo al più tardi. La moglie giaceva in letto ammalata di dolore e di delusione: mai ho fatto in vita mia una parte più dolorosa e più pietosa. A Ginevra ho esaminato con D. Dosio la spinosa questione del trasloco della nostra sede, e ne ho trattato in via preliminare con quel Vicario Generale, che mi ha promesso di patrocinare gli interessi dell'Opera presso il Vescovo di Friburgo [Déruaz], assai ben disposto verso di noi. Si tratta di vendere l'attuale immobile dell'Opera, divenuto una passività dopo la vendita del terreno di fronte, messo in valore dai Zoppino a spese nostre, e di comprare o farci cedere a

condizioni compossibili col nostro bilancio la cappella di Paquis con parte del fabbricato annesso.

Ho visitato, passando da Villeneuve, D. Druetti, che m'ha fatto la migliore accoglienza: il nuovo parroco di Montreux è molto soddisfatto di lui, ed io più di tutti.

Ho scritto al parroco di Chaux-le-Fonds, invitandolo a farsi nostro corrispondente e ringraziandolo vivamente, anche a nome di V.E., di quanto fa per quella nostra colonia.

Delle cose mie niente di nuovo: sono ancor possibili delle sorprese; perciò io non amo parlarne e desidero che nulla trapeli delle confidenze a Lei fatte: *jacto in Domino spem meam* e dormo tranquilli i miei sonni fino a nuovo avviso.

Mi benedica V.E. e gradisca i miei migliori affetti dal Suo

dev.mo affez.mo

D. Pietro

[P.S.]

Il Vescovo Ausiliare di Lione [Déchelette] mi annunzia un annuo sussidio di L. 500 a quella nostra M.ne [missione] accordato dal Card. Couillé a mia richiesta, facendo intravedere altra speranza di contributi locali.

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 21 agosto 1912

Caro Pisani,

Ricevo la vostra di ieri e rispondo.

Gallavresi mi scrisse da Gressoney e gli risposi subito con lettera ostensibile a chiunque e credo sarà trovata pienamente soddisfacente, perché dissi la sola verità e molto *blandamente*.

Dica a Baslini che dissi le mie impressioni conversando così alla buona: non consegnai scritti, né appunti: i corrispondenti li presero così come si suole a voce e, direi, a volo: niente stenografia.

Quanto ai lauti dividendi di 20 o 30%, ripetete la frase udita e che io stesso poi non credeva, né credo, sapendo troppo bene la elasticità di queste espressioni.

Spero che da quelle corrispondenze affatto generiche ne potrà uscire del bene a favore degli Emigrati. Converrà trattare l'Impresa con molto garbo e prudenza. Gallavresi colla mia lettera alla mano e colla sua diplomazia riuscirà nell'intento.

Dica al Baslini, che non ebbi la sua a Bormio: si sarà smarrita con alcune altre nella corsa attraverso la Svizzera, il Würtemberg e la Lorena ecc. Gli dica tante cose e che spero di trovarlo a Paderno il 12 Settembre col suo bravo Ernesto.

Il Governatore Gen. De Martino mi scrive e raccomanda di prestarmi in un'opera buona da lui ideata. Gliene parlerò a Paderno: l'opera è bella e buona, ma difficile per una condizione particolare.

Caro Pisani: vi saluto e vi benedico di cuore e speriamo sempre bene *in omnibus*.

Aff.mo

Ger. Bonomelli Vesc.

□ BONOMELLI A PISANI

Nigoline, 13 ottobre 1912

Caro Pisani,

Ho ricevuto l'invito per la seduta del 16 prossimo, mercoledì alle ore 13,30.

Le cose che si trattano sono assai gravi e vorrei essere presente, anche per udire le relazioni a voce del Jacini e del Gallavresi dei loro viaggi. Un Signore di qui mi offre l'Automobile. Se la salute me lo

permette e non avviene nulla di straordinario, arriverò mercoledì a mezzogiorno circa: farò colazione alla Stazione e all'una e mezzo sarò in San Damiano. Se alle 13,30 non fossi arrivato, il Consiglio faccia come se fossi presente. Devò ripartire per Nigoline alle 4 circa. A voce ogni cosa.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Nigoline, 15 ottobre 1912

Caro D. Pisani,

È proprio vero: l'uomo propone e Dio dispone. Era stabilito di venire costì domani alle 13,30 e veniva volentieri per conoscere le cose nostre. Ma due cose me lo impediscono, un'affare grave sopravvenuto e uno dei soliti acciacchi rincrudito imprudentemente. Non potete credere quanto ciò mi dispiaccia. Mi riferirete le cose a Cremona dopo il 20 corrente. Non mancate.

È un affare di infortunio, che voleva raccomandare costì a voce: invece mando la breve esposizione. È una povera famiglia qui di Clusane, a tre chilometri di distanza, che si raccomanda assai. Vedete se potete fare qualche cosa.

Mille ringraziamenti e saluti cordiali a tutti i presenti.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

Cremona, 31 dicembre 1912

Caro Pisani,

Vi ringrazio della vostra del 29 corrente.

Anzi tutto dichiaro di non conoscere a quale vostra raccomandata vi riferiate a proposito di pratica dell'*Italica Gens*.

Se l'ho ricevuta (e l'avrò ricevuta) l'avrò anche sbrigata.

Fui obbligato a letto per una settimana ed ora tiro là come posso. Corradi vi avrà chiesto solo ciò che voi nel vostro ufficio potete onestamente dire. Supporre che abbia chiesto ciò che non potete dire non credo possibile.

Voi richiamate l'attenzione sulla condotta dei Missionarii dell'Opera e sul loro abito talare insistete in modo speciale. Voi sapete come io penso: penso in ciò precisamente come voi. Ma due cose mi preme notare: la prima, che a questi Missionarii, che nella gran maggioranza fanno il loro dovere e lavorano come si deve, bisogna condonare qualche cosa: sono uomini anch'essi e non angeli. La seconda cosa, che se si deve tenere conto nel Missionario anche dell'abito e di tutto l'esterno, non è giusto dare a questo troppa importanza: voi conoscete il Vangelo e le parole del Signore. Questi Missionarii vengono dalla Germania e dalla Svizzera, dove si veste in generale come i laici e volere che a Roma indossino subito l'abito talare per presentarsi e farne gran caso, mi pare un po' troppo. Non li loderò, no, ma compatirli, sì. Ah! caro Pisani, quest'ultima lettera non è come tutte le altre che ho ricevuto da voi. Forse mi inganno. Ma quel benedetto *formalismo* di Roma, ch'io ben conosco e che non vedo proprio conforme al Vangelo di Gesù C. benché sia cosa *accidentale*, spesso nuoce.

Sono ormai sì disilluso di questo mondo e di tanti uomini e cose tante, che volentieri guardo al sepolcro, che mi sta innanzi aperto. Le

cose della Chiesa Madre nostra vanno male, male assai. Come non sentirmi sconsigliato? Pregate per chi [si] dice sempre

Vostro Aff.mo
+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Nigoline, 28 settembre 1913

Caro D. Pietro,

Grazie per la vostra di ieri l'altro.

Desidero vivamente trattenermi con voi: se fosse possibile ritardare l'abboccamento dopo il 20 Ottobre e a Cremona, sarei ben lieto e vi dico anche la ragione.

Qui non posso albergarvi, tanto la casa è piccola: e poi sento ora più che mai gli acciacchi e la inclemenza di questa sì cattiva stagione ed ho bisogno di quiete e non ne ho!

Se proprio non potete differire l'abboccamento dopo il 20 Ottobre, fissate il giorno della venuta. L'itinerario Rovato ferrovia. Da Rovato a Borgonato tramvai, e da Borgonato a Nigoline, è la passeggiata d'un chilometro e troverete il mio Segretario che vi accompagnerà fin qui. Non ho cavalli, né carrozze, né servi.

Poggioli fu qui. Domandava un mese di dilazione: spero l'avrà ottenuto: non è gran cosa: ma quel prete è una povera testa.

Il caso Semeria mi affligge e produce un effetto doloroso. Aspetto vostra lettera.

Aff.mo
+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Nigoline, 18 ottobre 1913

Caro Pisani,

Siete impaziente di leggere il mio ultimo lavoro, non ancora in vendita. Dopo le elezioni. Ma io ne ho dieci copie: ve ne faccio tenere una.

Vedete che non sono in collera. Ero solamente *impressionato dal vostro silenzio* e più d'una espressione dell'Agliardi, che mi scrisse: "Pisani è *fasciato da giuramenti*". A Roma se ne fanno di giuramenti senza numero e perciò scemano di valore.

A rivederci presto

Aff.mo

+ *Geremia Vesc.*

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona, 8 novembre 1913

Caro Pisani,

Vi ringrazio della vostra del 5 corrente. Vi sarò tenuto se, letto a vostro agio il piccolo volume, lo trovate esatto nella parte che vi riguarda. Badate di non confondere insieme i viaggi: in questo volumetto non entrano punto quelli fatti con voi, ma vi entra la relazione favoritami sulla Lorena da voi stesso. Lo vedrete.

Speriamo che si eriga in *Ente morale* la nostra Opera.

Parlare delle cose ecclesistiche non occorre, né è spedito. Mettiamoci nelle mani di Dio. Del povero Murri che dire? Crescono le apostasie dei preti. Avrete visto a Milano. Non sono che deboli se-

gni d'un male profondo, che scoppierà terribile, se non mi inganno. Vedo sì buio l'avvenire, che mi fa sentire men triste la morte, che si avvicina.

Salutate le sorelle.

Aff.mo

+ *Ger. Bonomelli Vesc.*

□ PISANI A BONOMELLI

Roma, 4 aprile 1914

Eccellenza Rev.ma,

Le mando - sempre collo stesso cuore - i più lieti auguri di buona Pasqua, nella fiducia di essere ricordato coll'antico paterno affetto.

Vorrei *pro munuscolo* la pastorale della quaresima corrente, che ho letto e discusso con persone degne della stima, di cui Mgr. Bonomelli le circonda.

Ma avrei caro di ricevere da Lei la copia che vorrei conservare accanto a tutti gli scritti di V.E. da Lei favoritimi.

Le mie sorelle rinnovano meco auguri ed ossequii, ed io Le bacio il S. Anello con animo reverente e grato.

Dev.mo

Sac. Pietro Pisani

□ BONOMELLI A PISANI

Cremona (Seminario) 6 aprile 1914

Caro Pisani,

Sono un po' sofferente di salute e mi sono ritirato in mezzo a' miei chierici per riposare e riavermi se è possibile.

Vi ringrazio della lettera e degli augurii. Appena ritornerò in casa avrete la *Pastorale*. Potrò errare, lo so; avrò anche errato: ma lo scopo mio fu ed è sempre il *bene* delle anime, delle sole anime. Lo sa Dio! quando vo pensando i periodi della mia vita da oggi fino al 1847, in cui entrai, come poteva entrare, nella *vita politica* (lo posso dire con sicurezza), una sola delle mie previsioni non si avverò: tutte le altre si avverarono. Che Dio misericordioso non permetta che si adempiano le mie previsioni presenti sull'avvenire religioso dell'Italia nostra! Ohimé! sono dolorose oltre ogni dire e pare che da molti non si veggano. Mi consolo pensando ch'io non sarò più tra vivi. Povera Italia!

Ricordatemi alle sorelle vostre e raccomandate a Dio chi si dice

Vostro Aff.mo

+ Ger. Bonomelli Vesc.

□ PISANI A BONOMELLI

Roma, 9 aprile 1914

Eccellenza Rever.ma,

La Sua ultima mi ha commosso vivamente, e vorrei poter disporre di me per venire a trovarLa costì in seminario, dove tante volte ho goduto della cara, indimenticabile conversazione di Mgr. Bonomelli.

Spira dalle Sue righe una tristezza, giustificata - sia pure - dall'argomento, ma forse (Dio lo voglia!) alquanto esagerata dalla visione del passato, cui giova riprometterci migliore l'avvenire.

Che si fa intanto per avverare, quanto dipende da noi, il pronostico? - A questa domanda non so rispondere positivamente: ma sento nell'aria come un alito di primavera religiosa, come un bisogno sempre più diffuso di un salutare ritorno a Dio della nostra povera Italia.

Ieri ho parlato tanto di Lei, delle cose che La preoccupano col Cardinale Agliardi, che Le è amico nel significato più alto e più santo della parola; che conosce, come pochi in Italia, uomini e atteggiamenti umani; e vorrei che V.E. lo potesse ascoltare, sicuro che ne trarrebbe grande conforto.

È vero che Mgr. Bonomelli prepara l'annunziato commento all'ultima pastorale? E sarebbe troppo osare l'esprimere il desiderio che in via confidenziale lo vedesse prima il Card. Agliardi? - A patto che Sua Eminenza non possa neppur sospettare da chi sia venuto questo suggerimento, del quale V.E. terrà il conto che si merita, *si quid* merita.

Io veramente, per aprirLe tutto l'animo mio, preferirei che di appendici non ve ne fossero, visto che la bontà della tesi generale e la rettitudine sempre indiscussa dello scrittore abbiano, a quanto pare, fatto socchiudere gli occhi su affermazioni meno opportune.

Io La prego dal Signore, in premio di tanto bene fatto e promosso *verbo et opere*, la consolazione di veder dissipate molte delle nubi che offuscano il nostro bel cielo; e l'assicuro che, se possono talvolta differire i miei criteri personali da quelli che consigliano talune sue insistenze, io vedo sempre in Lei la cara immagine paterna, che mi ha confortato a perseverare nei miei propositi di bene, qualunque sia la misura in cui mi è consentito attuarli.

Ma ho scritto anche troppo. Vostra Eccellenza mi benedica, mentre io baciandole l'Anello, mi confermo

di V.E. R.ma
aff.mo, dev.mo
Don Pietro

INDICE DEI NOMI

- Agosti, Guido 32
Alfieri di Sostegno, Adele 156-57,
174, 188, 190
Altan, Natale 109-10, 113, 116, 129,
146
Arborio Mella di Sant'Elia, Rosa-
mond 78, 81, 83-85, 89
Arenberg, Franz von 62-63
Avogadro di Quinto, Felice 83
- Bachem, Karl Josef 62-54
Baggini, Cesare 119-20, 135, 187
Bardelli, signora 99
Barinetti, Alfonso 190
Baslini, Antonio 38, 98, 113, 115-116,
140, 145, 153, 157, 171, 184, 190,
193, 201-202, 206
Bassi, Carlo 91, 160
Bergamo, Giuseppe 108, 188, 190, 198
Berrenrath, professore 201
Besson, Marius 176
Bini, missionario 171
Bisleti, Gaetano 181-182
Bodio, Luigi 28, 41, 136, 156-157, 171,
177
Bonaparte di Savoia, Maria Letizia
95-96
Borromeo, contessa 160
Bottazzi, missionario 130
Brera, Carlo 27, 90, 116, 130, 132-33,
135-137, 142, 146-147, 149, 153,
155, 158, 162-165, 184, 186, 197,
201
- Bressan, Giovanni 27, 182
Brugier, sacerdote 70
Buttini, avvocato 204
- Cabrini, Angiolo 171
Cabrini, Francesca Saverio 33
Calliano Lanza, Noemi 81
Carena, Paolo 97, 110, 125
Carmine, Pietro 185
Carry, Eugène 176
Cartier, sacerdote 126
Casati, Luisa 109, 160
Caselli, missionario 104, 106-108,
151, 153, 168-169, 187-188, 190
Caselli-Turinaz 168
Cauci, Alessio 129-130, 161-162, 187
Cavicchi, missionario 99-100
Chenau, Jean 121
Chiodelli, missionario 123, 161-162,
169-170, 172, 197
Ciapelli, Enrico 200
Clementi, residente a Berlino 78-77,
165
Cogliati, Luigi 70, 183
Corradi, missionario 108, 153, 208
Costa, missionario 97, 144
Couillé, Pierre-Hector 205
Craven, Walter K. 107
Cristiani, missionario 200
Curat, vicario generale a Friburgo
della diocesi di Losanna e Gine-
vra 126, 133

- Danieli Camozzi, Maria Lisa 136
- De Angelis, Ernesto 188
- De Martino, Giacomo 206
- De Vita, Pasquale 118, 153, 155, 163-164, 170, 172, 179-180
- Déchelette, Louis 205
- Del Mayno, Luchino 98, 100-103, 106-107, 109, 111, 115, 118, 131-132, 140, 143, 145-147, 153, 159, 174, 185, 192
- Del Mayno, Simone (missionario) 138
- Della Croce, missionario 96-97, 108, 124, 127, 129, 151
- Della Gherardesca Ruspoli, Margherita 174
- Déruaz, Joseph 176, 204
- Di Fratta, Pasquale 157, 159
- Di Pralormo, Francesco 84, 178
- Donadio, missionario 177, 200
- Dosio, Adolfo 122, 143-44, 148, 187, 202, 204
- Druetti, Enrico 41, 86, 90, 95, 101, 103, 106, 108, 128, 141, 151-54, 157-58, 160-64, 169, 176, 185-86, 205
- Eisenbarth, Joseph 62-64
- Fei, Reginaldo 36-37, 53, 72, 74, 77
- Ferrante, Gherardo 18
- Ferrari, Andrea 21, 34, 41, 61, 95, 109-10, 112, 114-15, 132-33, 147, 156-58, 201
- Ferrario, Pier Andrea 119
- Fogazzaro, Antonio 42, 45, 84, 166, 168, 171
- Fontana, Attilio 132, 151, 172
- Fragiacono, Dante 168
- Gaggione, fondatore di una ditta edilizia a Berna 131
- Gallavresi, Giuseppe 95, 98, 103, 107, 118, 121, 125, 131, 134, 140-142, 149, 158, 164, 177-178, 184-185, 193, 195-196, 198, 202, 205-206
- Gamba, Giuseppe (vescovo di Novara) 134
- Gamba, missionario 204
- Gasquet, Francis Aidan 28
- Gasparri, card. Pietro 28
- Gavotti, Ludovico 143, 151, 188
- Giacosa, Piero 166, 168
- Gnecchi, Ercole 128, 130, 132, 174, 183
- Gregori, Vittorio 18, 119, 132
- Greppi, Emanuele 190
- Grossi, missionario 77, 178, 180
- Grüneck, Georg Schmid von 164
- Guindani, Gaetano Camillo 64
- Hartmann, Felix von 201
- Jacini, Stefano (Jr.) 44-45, 90, 98, 104, 106-108, 110, 121-122, 141, 172, 183-185, 191-193, 196, 202, 206
- Kleineidam, C. 135
- Klieber 130
- Kopp, Georg von 62, 189
- Kully, Hedwig 120
- La Fontaine, Pietro 175
- Lampertico, Fedele 52-53
- Lenti, professore 152
- Lepidi, Alfonso (in religione Alberto) 156, 159

- Letizia, principessa, vedi Bonaparte di Savoia
- Liese, Wilhelm (segretario di Werthmann) 62, 68, 71
- Lingueglia, missionario 198
- Locatelli, Carlo 110, 159, 162, 177, 195
- Lombardi, Emilio (segretario di Bonomelli) 98, 106, 108, 119, 142, 144–45, 148, 153, 158, 166, 169–70, 174, 190, 192, 202
- Luera, Adolfo 86, 108, 134, 142
- Luraghi, Giuseppe 129
- Macalli, missionario 110, 113, 146, 187, 190–91
- Maffi, Pietro 81
- Marcon, ingegnere 170, 179–80, 185
- Margherita di Savoia, regina madre 167
- Massandra, professore 83, 86
- Massazza, Carlo 178, 180
- Mattei Gentili, Dario 86
- Meineri, missionario 190
- Mendelshon, signora 138
- Mietta, Luigi 106, 120–21, 123
- Montanari, missionario 173
- Monti, Luigi 106, 120–21, 123
- Mozzicarelli, canonico di Civita Castellana 190
- Müller-Simonis, Paul 63
- Murri, Romolo 46, 164, 210
- Neuber, Karl 62, 65
- Nigra, signora, vedi Vegezzi Ruscal-
la, Emerenziana
- Orsini, cavaliere 138-139
- Parravicino, Sabina 43, 181–182
- Pensotti, missionario 204
- Piacenza, Pietro 155, 159
- Pio X 9, 17, 21, 23, 25–27, 37, 117
- Prato-Previde, presidentessa comita-
to dell'Opera a Novara 82
- Preziosi, Giovanni 94
- Prinetti, Giulio 77
- Priori, missionario 99–100, 156, 197,
199–200
- Rabby, Ezio 41, 129, 131, 135, 138–139
- Rampolla del Tindaro, Mariano 26,
36–37, 40, 153, 155, 157, 171, 177
- Randino, Filippo 86
- Ravera, missionario 178, 187, 201
- Richelmy, Agostino 13, 35, 73–74,
79–80, 151, 167, 191
- Robaglio, sacerdote Biella 133
- Rosaz, Edoardo Giuseppe 96
- Rosmini, Antonio 82
- Rossi, Alessandro 52
- Rossi, baronessa 70
- Rossi, console 66
- Rossi, Luigi 41, 128, 156-157, 185
- Rossi, missionario 108-111
- Rossi, card. Raffaele Carlo 31
- Rozza, Domenico 97, 143–144, 146–
148, 150, 153, 155–157, 167
- Rüpplin, barone di 72-73
- Rusca, missionario 99–100, 104, 120,
122, 129, 174
- Salza, Domenico 41, 108, 151, 153,
155, 160–161, 163, 167, 172
- Scagliarini 168

Scalabrini, Giovanni Battista 8, 10, 20-21, 33, 51, 54-56
 Scarampi, marchese 95-96
 Scarlescoski, sacerdote 165, 170
 Schiaparelli, Ernesto 12-14, 17, 20-21, 28-29, 31, 33, 35-39, 54-55, 68-69, 71-72, 74, 77, 79, 84-85, 88, 91, 93, 101, 103, 178
 Schulte, vescovo di Paderborn 198
 Seguer, monsignor 124
 Semeria, Giovanni 33, 42, 45, 72, 178-179, 209
 Speranza, missionario a Berlino 65
 Spigardi, sacerdote cremonese se in America 92
 Stammler, Jakob von 146, 187
 Stanga, missionario 84

 Tarino, missionario 133, 146, 152
 Tessore, missionario 108
 Tettoni, Pietro 82-84
 Toniolo, Giuseppe 13-14, 19-20, 33, 40, 111
 Trabucchi, avvocato 204
 Tresoldi, Cesare 119, 122
 Turinaz, Charles-François 116, 121

 Uboldi, conte 70

 Valfrè di Bonzo, Teodoro 86-87, 129
 Valletto, Luigi 107, 109-110, 112, 129, 144, 148, 161-162
 Vegezzi Ruscalla, Emerenziana 95-96, 99, 136
 Veronesi, missionario 173
 Vicario, Mattia 82
 Villamarina, Paola Pes di 167

 Villant, sacerdote 161
 Villari, Pasquale 16, 107
 Visconti, Carla 160, 188
 Vitali, Luigi 197-98, 201
 Vittone, missionario 152
 Vives y Tuto, José de Calasanz 109, 112

 Weber, J.F. 68-70, 126
 Weber, Kaplan 70
 Werthmann, Lorenz 34, 61-65, 67, 69-70, 76, 86, 89, 127

 Zin, dottore 119
 Zoppetti, Marianna 81
 Zurbrugg, sacerdote 100

INDICE DEI LUOGHI

- Africa 55
America del Nord 10, 17, 20, 25, 27,
32, 38, 50, 92-93, 114
America del Sud 24, 50
Americhe 9-10, 13, 38, 54-55, 93
Amsterdam 75
Andermatt 199
Arbon 99-100, 122, 175, 191, 200
Argentina 9-10, 57
Arkansas 22
Auboué 187, 190, 200
Australia 9, 57
Austria 25
- Baden 64, 66, 86
Baltimora 47
Basilea 75, 122, 131, 139, 146, 149,
151-53, 175, 187-88, 190-91, 200
Belgio 14
Bergamo 64, 191
Berlino 15, 24, 34, 41, 61-62, 65-66,
76-77, 86, 97, 99, 134-35, 138-39,
142-43, 187, 189
Berna 131, 153, 175-76, 189, 191
Bochum 97, 143-44, 147, 170, 178,
189, 198-201, 203
Bologna 25, 135
Borgonato 209
Bormio 176-77, 193, 198-99, 201, 206
Boston 18, 23, 119
Brasile 51, 54, 57
Bregenz 173, 188, 190
Briey 110, 116, 129, 132, 151, 187, 190,
200
Brigue 122
Buffalo 23
- Cairo 99
Canada 16, 18-20, 22-23, 38, 92-93
Casale 67, 143, 151, 188
Cermenate 32
(La) Chaux-de-Fonds 205
Chiasso 82, 107-11, 113, 173, 176
Chicago 23-24, 33
Cina 28
Civita Castellana 190
Clusane 207
Coblenza 200
Coira 69, 164
Colonia 75, 178, 201
Como 10, 32, 78
Costanza 28, 70, 200
Cremona 7, 12, 14, 17, 26-27, 34,
37-38, 40, 42, 47-48, 50, 62, 66-79,
83-85, 88-90, 92-94, 96, 99-100,
102-6, 108, 112, 114, 118, 121,
123-24, 128, 130, 132, 134, 144,
146, 148, 150, 154-55, 157-58,
160-62, 165-73, 175, 177, 183-86,
193, 205, 207-10, 212
Cuneo 170, 174
- Danimarca 14
Domodossola 82-86, 122, 130, 174-75
Düsseldorf 200

Egitto 37–38, 68, 77, 85, 93
 Eritrea 55
 Esch 139, 165
 Europa 7, 10, 17, 34, 61, 114

 Firenze 156–57, 174, 202
 Francia 10, 14, 25, 28, 30, 36, 75, 88
 Friburgo 13, 36, 69, 75, 125–127, 133,
 152, 176, 204,
 Freiburg 64, 66, 68, 70, 86

 Genova 12, 18, 20, 78
 Germania 12–16, 25, 33, 35–36, 45,
 62–64, 71, 75, 86, 114, 127, 164,
 208
 Ginevra 122–23, 143–44, 147–49, 151–
 53, 175–76, 187, 191, 202, 204
 Goppenstein 122–23, 125
 Göschenen 199
 Grand Rapids 23
 Grenchen 127, 191
 Gross Moyeuivre 129

 Hamilton 23
 Heidelberg 200
 Hochdorf 97, 127, 129

 India 28–29, 32
 Inghilterra 14, 28
 Innsbruck 119, 129, 173, 188
 Irlanda 29
 Italia 12, 14–16, 19, 23, 51–52, 54, 56,
 61–64, 102, 144, 188, 212–13

 Kandergrund 152
 Kandersteg 130, 133, 146, 149, 151–
 152, 169, 173, 175, 178
 Kreuzlingen 189, 191

 Le Havre 21–22, 24
 Levante 7, 13, 114
 Libia 55–56
 Lione 43, 69, 71, 178, 188–89, 198, 205
 Lipsia 67
 Lombardia 15, 47
 Lorena 64, 206, 210
 Lorenzago 87
 Los Angeles 38, 93
 Losanna 121–22, 152, 175, 191
 Lucerna 99–100, 110, 122, 124, 127,
 149, 191
 Lugano 68, 97, 111
 Lussemburgo 200

 Magonza 62, 200
 Manitoba 19
 Marconville 24
 Marsiglia 198
 Metz 90, 178, 200
 Milano 7, 17, 20–21, 26, 34, 36, 38–39,
 41, 44–46, 56, 70, 75, 79, 88–89, 91,
 96, 99–100, 102–4, 106–7, 109, 113,
 115, 118–20, 122, 124–25, 128–34,
 136–37, 142, 144–45, 147, 149–50,
 152, 155, 157–60, 162, 164, 166,
 168, 173, 175, 177, 182, 185–91,
 193–95, 197–99, 201–4, 210
 Modena 40, 111, 113
 Monaco 43, 164, 187–89
 Montréal 18–19, 23
 Montreux 122, 150–52, 160–63,
 175–76, 205

Münster 16, 201

Nancy 120-121, 200
Naters 127, 161-62, 172
Neumünster 63
New York 16, 18, 22-24, 38, 93, 101
Nigoline 80, 106, 178-180, 206-207,
209-10
Noto 86, 148
Novara 82, 90, 134, 167

Olten 120, 129, 175
Ontario 19
Oropa 198
Ottawa 18

Paderborn 178, 198
Paderno 206
Palermo 16
Parigi 22, 107, 121
Passavia 164
Pechino 28
Perugia 37, 86, 88, 167
Philadelphia 23
Piacenza 8, 17, 20, 54, 56
Piemonte 15, 38
Pisa 13, 81
Pistoia 17
Pontebba 188
Providence 23

Quebec 38, 93

Rivalta 104, 174
Rivolta 175

Rocca di Papa 201
Rochester 23
Roma 7, 11, 21, 28-32, 35, 38-42, 45,
47, 72, 74, 79, 85, 93, 98, 105, 109,
121, 146, 153-58, 164, 171-72, 181,
184, 198, 201-3, 208, 210-12
Rorschach 100, 127, 191, 200
Rottenburg 62
Rovato 85, 166, 209

Salsomaggiore 170
Saluzzo 69-70
San Francisco 38, 93
San Gallo (St. Gallen) 41, 68, 86, 97-98,
100, 110, 112, 121-22, 124-27, 144,
148, 151, 161-62, 175, 190-191
San Remo 119
Schaffhausen 68, 70, 126
Schio 52, 70
Seattle 38, 93
Singen 200
Smirne 168
Soletta 125-126, 175
Soumont 201
St Louis 22
St Mortiz 200
Stati Uniti 10, 16-17, 22, 24, 29, 38, 54,
56, 92-93
Susa 104, 174
Svezia 14
Svizzera 10, 12-14, 23, 25, 33-34,
36-37, 40-41, 45, 56, 68-69, 110,
114, 122, 126-27, 131, 133, 153, 189,
206, 208

Tolone 189
Tontitown 22-23

Torino 13, 17, 20, 37–38, 41, 56, 73, 79,
85, 88, 93, 95–96, 99, 107, 147, 184,
187, 191
Toronto 18–19, 23

Udine 164
Uster 164

Vallorbe 104, 127, 152, 174, 176, 178,
191
Valsolda 132
Varallo 81
Veneto 64
Vercelli 7, 10, 12, 19, 28, 38, 61, 67, 69,
72, 81–84, 86–87, 89, 92–93, 95, 101,
132

Verona 204
Vestfalia 165
Vicenza 34
Villeneuve 122, 152, 175–176, 198, 205

Washington 23–24
Wetzikon 69
Wilmington 38, 93
Württemberg 62

Zug 104, 174, 189, 191
Zurigo 69, 124, 164, 191

Le lettere raccolte in questo volume documentano lo sviluppo dell'Opera di Assistenza degli Operai Italiani Emigrati in Europa e nel Levante. L'Opera, fondata da Mons. Geremia Bonomelli, completava quella di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, che si era dedicato ai migranti nelle Americhe. Pietro Pisani fu per anni il direttore dell'Opera e intrattenne un fitto carteggio con Mons. Bonomelli. Attraverso le loro lettere si possono cogliere i successi e le difficoltà del lavoro con i migranti in Europa.

Pietro Pisani lasciò in seguito quel compito per assumere la direzione della nuova sezione, stabilita da Pio X nel 1912 presso la Sacra Congregazione Concistoriale, dedicata al benessere spirituale dei migranti cattolici di rito latino. Era la concretizzazione del memoriale di Scalabrini sull'assistenza da parte della Chiesa a tutti i migranti.